LETTERA DEL PORTOGHESE AUTORE DELLE RIFLESSIONI

Sopra il' *Memoriale* presentato dai PP. Gesuiti alla Santità di Papa CLEMENTE XIII.

AL

ROMANO

AUTORE

della CRITICA alle medesime

RIFLESSIONI

CON UN SAGGIO

Della morale Specolativa, e Pratica de' moderni impugnatori de' PP. GESUITI.

Tratta dalla Critica alle

RIFLESSIONI

E DALLA

NEOMENIA TUBA MAXIMA

TOMO DECIMOTERZO.

Per Gino Botagriffi, e Compagni.

LETTERA

DEL PORTOGHESE

AUTORE DELLE RIFLESSIONI

Sopra il memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII.

Al Romano Autore della CRITICA *alle medesime Riflessioni*.

A Dirvela me l'avete fatta brutta, ma brutta. Stamparmi una *Critica* così bestiale alle mie *Riflessioni?* Che Diavol vi ha tentato mai ad azione sì sconcia, e alla comun causa insieme tanto dannevole? E' vero, che anco i Gesuiti ci stanno concj pel dì delle Feste ; ma finalmente io sono il primo a farci trista figura, e se loro avete cacciati gli occhi, gli avete dianzi cavati a me di fronte. Sicchè avrete un pò di pazienza di sentir quattro paroline, che vogl'io pur dire in mia difesa, acciocchè i Gesuiti non si vantino poi tanto, che le mie Riflessioni ancora a maggior loro nimici, a' quali tornava d'esaltarle fino *ad sidera*, sieno sembrate piene di *cose superflue, e vane*, e tali che ci sia *molto da ridire cominciando dalla Prima parola, fino all' ultima*. Veramente la mi pare una scortesia niente *Romana*, codesto vostro dir secco secco: *vi ho trovato molto da ridire, cominciando dalla prima parola fino all' ultima*; e ne sono piccato. Perocchè alla fin fine la *prima* parola, cominciando dal frontispizio, non è ella questa, RIFLESSIONI? Ma che avete voi potuto *trovar da ridire*? RIFLESSIONI forse è parola usata solo da qualche Buffalmacco? Ma non l'adoperate a tutto pasto anche voi, che intitolate ciascuna delle vostre nuove osservazioni sul

Memoriale de' Gesuiti RIFLESSIONE PRIMA, SECONDA e così *de ceteris*? o 'l metterla nel frontispizio le fa mutar condizione, e renderla degna di *Critica*? non così l'adoperarla dopo due o tre carte di proemio? L' *ultima* poi se vi ricordate, è questa, NN. E qui che ci è da criticare? Seppur non volevate che ci mettessi lampante il mio nome; ma e perchè non ce l'avete voi posto, voi Signor Critico? Ma non pigliam la cosa tanto per minuto, che neppur voi forse l'avete voluta prender così con tutta la vostra prosopopea. Passiamo a cose di maggior importanza.

Voi (*Rifless. I.*) citate il P. Cornelio a Lapide, *comentatore tanto stimato da' Gesuiti* (dite voi), *che son giunti fino a citarlo su i Pulpiti*, laddove nel comento sopra Daniello (Cap. XIII.) asserisce, che Susanna *poteva soddisfare le voglie sfrenate di que' due vecchj senza far peccato nessuno*: QUIA (dic' egli) *majus bonum est fama, & vita, quam pudicitia, unde hanc pro illa exponere* LICET. *E' vero* (soggiugnete) *che la Santa Scrittura quivi dice il contrario, parlando lo Spirito Santo per bocca di Susanna, e dicendo* MELIUS EST INCIDERE IN MANUS VESTRAS, QUAM PECCARE CORAM DEO. *Ma tuttavia il P. a Lapide, è un Autor grave e Gesuita, sicchè secondo loro, fa opinione probabile*. Veramente la mi par questa un' erudizione sprecata, e anche fuor di proposito. Perocchè, o voi avete voluto mettere in vista lo strafalcione del Gesuita Cornelio per fare a' Gesuiti dispetto, o avete voluto rimproverar tacitamente me, che non sia stato da tanto di gittar loro in faccia una tal lassità di quel loro Comentatore. Ma per qualunque verso la si pigli, era meglio che steste cheto. Comincierò da me, e poi finiremo co' Gesuiti. Sig. Critico stimatissimo, non vi ringalluzzate poi tanto per questa lassità di Cornelio; che non è la scoperta del *lapis philosophorum*, anzi non è neppur vostra. Io sono Portoghese, ma da molti

anni

anni ho dimorato in Italia, e ſonomi dilettato ſempre di leggere. Perciò non mi è ignoto, che il P. Concina, e nella ſua ſtoria del Probabiliſmo, e nella Teologia Criſtiana tacciò per queſta dottrina il P. Cornelio; anzi vi dirò di più, che quella propoſizione è ſtata condannata nel 1700. dall' Aſſemblea del Clero di Francia. Sentitene un'altra. Non il ſolo P. Cornelio fu di quell' avviſo: la ſteſſa dottrina inſegnata fu da altro celebre Comentator Geſuita, che fu il Tirino. Vedete dunque ſe ſo ancor io quattro acche. Ma perchè dunque non ho io tra l'altre laſſità, rimproverata anche queſta a' Geſuiti? Ve lo dirò, e così faremo anche ragione a' Geſuiti. Non ne diſſi nulla, perchè eran troppo freſche le riſpoſte, che al P. Concina avean dato ſu queſto punto i Geſuiti Richelmi, e Noceti, quegli nel *Saggio di avvertimenti p.* 118., queſti nel nel tomo 1. del ſuo *Veritas vindicata* cap. XLIII., e le mi ſembravan forti, fortiſſime. Dicono eſſi in ſoſtanza 1. che queſta dottrina non applicata al particolar di Suſanna, ma generalmente riguardando ogni fanciulla era prima di Cornelio a Lapide, e del Tirino, ſtata inſegnata da Domenico Soto famoſo Domenicano nel *lib. 5. de juſtit. & jur. q. 1. artic. 5. p.* 294. dell'edizion di Lione 1559., e dal Navarro dal P. Concina *T. I. della Storia del Probab. p.* 421. noverato fra' Teologi più avverſi al Probabiliſmo nel *Manuale Confeſſ. cap. XVI.*, e che dopo di que' due Geſuiti fu pure ſoſtenuta da altro inſigne Antiprobabiliſta Domenicano, dico il P. Gonel *de Actib. hum. diſp. 1. n.* 39., eſſer però un' aperta ingiuſtizia metterla a carico di que' due Geſuiti, quando eſſi hanno avuto per guide, e per ſeguaci Dottori sì illuſtri. 2. Che i PP. Cornelio e Tirino non componean trattati di Moral Teologia; la profeſſione loro era d'interpreti di Sacra Scrittura; venendo loro ſotto la penna un punto di Teologia Morale non ſi credettero per proprio uffizio tenuti ad eſaminare di propoſito un' articolo apparte-

tenente ad altra facoltà, ma si conformarono in questo al giudizio di due vene... Maestri di Morale Teologia dichiarati dal P. Concina per Antiprobabilisti, e in fatti l'uno e l'altro Gesuita cita e Soto, e Navarro. 3. Che i Tomi di Cornelio a Lapide, e di Tirino non si consultan da' Parrochi, da' Confessori, e dagli altri studianti di Morale per apprendervi la Teologia, ma sibbene e Soto, e Navarro, e Gonet; esser quindi più pericolosa in questi, che in Cornelio, quella pretesa lassità, e ragion però volere, che gli zelanti della Moral pura ed Evangelica s'allarmino anzi con que' tre Teologi, che con due Interpreti Scritturali. Queste risposte avea io innanzi agli occhi; perciò giudicai di non toccar questo tasto, affinchè se i Gesuiti mi avesser voluto replicare, non avessero una sì facile, e sì plausibil difesa con mio rossore e smacco. O avreste pur ben fatto anche voi a tacere di Cornelio a Lapide! che non vi sareste avventurato a ricevere una replica sì calzante. Ma quando pur volevate entrare in questo gineprajo, conveniva farlo con più garbo per non risentirne maggior danno. Vi sa male, che i Gesuiti citin su'pulpiti Cornelio. Ma io, che non sono per altro molto amante di prediche, l'ho udito citare anche da altri Religiosi, che Gesuiti non sono, e ora che mi ricordo, non si è vergognato di citarlo il famoso Predicatore Casini, che fu poi Cardinale, e che predicava non a Peretola, ma in Roma, e, che è più, nel Palazzo Apostolico, cioè al più venerabil consesso della Chiesa Cattolica: leggete l'Indice *Sententiarum ex sanctis Patribus & Auctoribus Ecclesiasticis collectarum*; ch'è al fine del primo tomo delle sue Prediche. Dite asserirsi da Cornelio, che Susanna *poteva* SODDISFARE *le voglie sfrenate di que' due Vecchj senza far peccato nessuno*; ma questa è una caricatura. Quel *Soddisfare* mostra anche il consenso di Susanna; dove Cornelio espressamente esclude l'assentimento, e solo concede, che *potuisset Susanna in*

in tanto periculo infamiæ & mortis NEGATIVE *se habere ac* PERMITTERE *in se eorum libidinem*, MODO *interno actu in eam non consensisset, sed eam detestata & execrata fuisset*. Aggiugnete, *che la Santa Scrittura quivi dice il contrario*, e in prova ne recate quelle parole di Susanna: *Melius est incidere in manus vestras, quam peccare coram Deo;* ma perchè lasciate voi due paroline, che lo Spirito Santo non ce l'ha già messe a capriccio, cioè *absque opere?* Queste due parole significano: è *meglio per me senza far male soggiacere al vostro furore, che peccare innanzi a Dio*. E questo dove l'ha negato Cornelio? Egli suggerisce solo un mezzo termine, con che Susanna potesse e sfuggire l' ira de' vecchi, e non peccare; e voi pretendete che con questo egli contraddica a Susanna, la quale solo paragona l'incorrere la rabbia degli infuriati vecchioni col non peccare? Dovevate bensì considerare quel *potuisset* legato con quel *modo*, e avreste veduto, che tutto la reità della proposizion di Cornelio, o piuttosto di Soto, e di Navarro stà nel pericolo, che una se ne vaglia nella pratica, e realmente acconsenta: del resto se una sicura fosse di non acconsentire, cioè di non peccare colla volontà, e si trovasse nel terribil cimento di non potere nè tampoco chiamar altri in ajuto senza timor d'infamia, e di morte, vorrei vedere chi dannerebbela, quando s' attenesse al partito di questi Teologi? Ma il guajo è questo, che troppo grande è il pericolo del consenso. Or bene. Cornelio parla dopo Soto, e Navarro, quando non ci sia questo pericolo. *Potuisset* ... *Modo*. Questo pericolo, direte voi, questo pericolo c'è; dunque, ripiglio non ha luogo la dottrina di Cornelio, e degli altri; dunque questa dottrina non fa alcun male, se non nella testa di chi vuol separare quel *potuisset* da quel *modo* contro l'espressa volontà di Cornelio. Io tuttavia passerei sopra a questi farfalloni, che finalmente anch'io (per dirvela con ischiettezza) ne ho detti de' grossi bene, parte

per impegno, e parte per malizia di chi somministrommi per le mie *Riflessioni* parecchi materiali; ma non sono tanto orciuolo da potervi menar buono quello che segue. Voi volete, che la dottrina di Cornelio sia contraria alla Santa Scrittura, e poi conchiudete: *ma tuttavia il P. a Lapide è un Autor grave, e Gesuita;* SICCHE' *secondo loro fa opinione probabile*. Domine! che sognate voi? La prima cosa, che i Gesuiti Probabilisti stabiliscono, acciocchè una opinione possa probabile dirsi, è ch'ella alle Divine Scritture non sia contraria; e voi dopo avere affermato, che l'opinione di Cornelio vien contraddetta dalla Scrittura, appiccicate a'Gesuiti, che per esser ella dottrina di un *Autor grave e Gesuita*, è anche *secondo loro probabile?* Un Gesuita vi direbbe, che l'opinione di Cornelio non è contraria alla Scrittura; ma quando vel concedesse, non sarebbe sì bestia d'accordarvi, ch'ella sia probabile. SICCHE' o voi mostrate di non sapere i primi principj del sistema Probabilistico, o contraddite a voi medesimo, volendo che pe'Gesuiti sia probabile quello, che contrario è alla Scrittura, e chiamando contrario alla Scrittura quello, che secondo voi presso de'Gesuiti *fa opinione probabile*. Caro Sig. Critico Romano, crediatemi; io Portoghese ho avuta maggior prudenza di voi a dissimulare questo punto.

Voi seguite a dire: *L'Autore sogna, e non sa quello, che si abbaj*. Obbligatissimo dell'onor, che mi fate, di darmi del cane per la testa; ma voglio che per l'innanzi il diciate con qualche maggior verità, e mi proverò a mordervi un pochino, benchè con discrezione. " La sola loro autorità (parlate " de'Gesuiti) è un canone ineluttabile in genere " di Morale. L'ha detto un Gesuita, e tanto basta. E il Gesuita ha per REGOLA DI MORALE non i Canoni de'Concilj, non i Padri, che " anzi questi li disprezza; non la Santa Scrittura, " MA LA PROPRIA COSCIENZA: *ultimum conscien-*

ſcientiæ dictamen eſt formalis & proxima morum regula: così inſegna il celebre *loro P. Caſnedi*, e poi in una nota gli date a compagni Sanchez, Caſtropalao, Terillo, Platellia, Bilio, Tannero, Gobat, ec. Caro Sig. Critico *Romano*, che avete preteſo mai con queſta ſtampita? Io non credo già di rimproverare a' Geſuiti il diſpregio de' Padri, e la non curanza de' Concilj, e della Scrittura; perocchè e non avea io già data loro una ſomigliante accuſa, e anche con maggior vivezza, che voi non fate? Voi avete voluto far un paſſo più che non ho dato io, e mettere a reato de' Geſuiti, che vogliano la *propria coſcienza per formale, e proſſima regola* delle Morali azioni. Non è così? Ma mi diſpiace, perchè vi fate compatire dall' univerſo Mondo Teologico. Che la coſcienza ſia la proſſima ed ultima regola dell' umano adoperare, lo dicon forſe i ſoli Geſuiti? o anche i ſoli Probabiliſti? Il noſtro comune amico, e della noſtra cauſa sì benemerito P. Patuzzi, come intitola il ſuo nuovo trattato ſul Probabiliſmo? *Trattato della* REGOLA PROSSIMA *delle azioni umane nella ſcelta delle opinioni*. Ma ſentiamo il P. Concina nel Tomo II. del ſuo *Apparato* alla Teologia Criſtiana l. 1. Diſſ. 1. cap. 2. n. 3. *Æterna lex* PRIMA, REMOTAQUE *regula eſt, ad quam conformanda eſt omnis actio noſtra .... Conſcientia noſtra recta eſt* SECUNDA, PROXIMAQUE REGULA, CUI PARITER *reſpondere actus noſtri debent*. Dunque nè il Caſnedi, nè il Sanchez, nè gli altri Geſuiti da voi citati, e i più che ſi potevan citare, non han dato ſcaccomatto alla ſana dottrina con volere, che *la propria coſcienza* ſia *formalis & proxima morum Regula*. Forſe però voi, che ſiete un ſolenniſſimo Baccalare in Teologia, avrete voluto denotarci, che la coſcienza non è propriamente Regola delle azioni, ma ſolo un' intimazion della Legge. Ma quando ciò ſia ſempre, biſognerà che tra' corrompitori della Morale noveriate, e Patuzzi, e Concina noſtro.

ſtro. Benchè ancora in queſto caſo per dirla com'è, ſalvi ſono, e i Geſuiti, e i due noſtri amici. Sentite un Sillogiſmo che mi pare in forma: Non può tacciarſi di moral guaſta uno per dottrina, la quale *non refert ad praxim*: ma la dottrina, che inſegna, la coſcienza eſſer proſſima ed immediata regola delle umane azioni, *non refert ad praxim*; dunque non può uno tacciarſi di moral guaſta per tale dottrina. La maggiore è manifeſta; la minore ſapete di chi è? del P. Antoine, Geſuita, sì, ma Probabilioriſta de' buoni, e a dir tutto de' noſtri, e tanto acclamato nelle Scuole non pur di Francia, ma d'Italia, e di Alemagna. *Porro*, dic' egli nel Trattato de *Conſcientia cap.* 1. *q.* 1., *an conſcientia recte ac vere dici debeat* PROXIMA *regula actuum humanorum, an dumtaxat intimatio talis regulæ, quæ ſit tantum lex, ſeu præceptum*, NON REFERT AD PRAXIM: Ciò poſto non potrei io dire di voi colle gentili voſtre eſpreſſioni? *L'Autore* (*Romano della Critica*) *ſogna, e non ſa quello che ſi abbaj*.

Ma davver davvero che ſe qui avete ſognato, poco appreſſo traſognate. *Quindi è* (ſono le voſtre parole a carte 14. della voſtra *Critica* riſtampata) che *il celeberrimo loro P. Sirmondo nel ſuo* PRÆDESTINATUS . . *&c. dice, che S. Paolo non peccava perſeguitando la Chieſa di Dio, anzi imitava lo zelo di Elia*. Ma ci penſaſte voi? Che coſa è il *Prædeſtinatus* del Sirmondo? è un'antico Scrittore dato fuori dal Sirmondo. E di quello, che dice queſto Anonimo, voi ne fate autore il ſemplice editore? Fatemi ragione, o giuſtizia, o grazia, come voi volete ch'io dica. Se il Sirmondo per aver dato fuori quel libro, *dice*, quello che nel libro ſi legge di Paolo, anche gli editori di Cicerone, di Lucrezio, di Ariſtotele *diranno* quello, che della pluralità degli Dei, dell'eſiſtenza di Dio, dell' immortalità dell'anima hanno queſti inſegnato. Saranno dunque idolatri, ſaranno atei, ſaranno materialiſti e Manuzio, e Vettori, e gli altri editori

di

di quegli antichi, e quanto più i lor traduttori Bandiera, Marchetti, Segni ec. ec. Ma prima degli editori, e de' volgarizzatori, che peccato gravissimo contro la fede non han commesso que' Monaci, i quali hanno ricopiati questi Scrittori. S'eglino non erano, che colle copie a noi li tramandassero, niuno gli avrebbe stampati, o tradotti. Se sapessimo chi sia stato quel Monaco, il quale copiò il Codice donde il Sirmondo trasse l' edizione del Predestinato, vorrei che lo svergognassimo, e dessimo al mondo questa importante notizia: *Il Monaco .... dice che S. Paolo non peccava perseguitando la Chiesa di Dio, anzi imitava lo zelo di Elia*. O mio Critico di grazia non ne dite più di così grosse, se nò in vece di alzar credito di censore, vi farete compatire per tutta Cristianità. Direte forse che almeno il Sirmondo ha fatto male a non mettere a quel passo del Predestinato una nota, che lo correggesse? Ma (che Dio vi dia bene in questa vita e nell'altra, e sopra tutto vi tenga lontano da critiche così sgangherate!) il Sirmondo non ha voluto nè a quel luogo, nè ad altri di quell' Autore far note; ma solo ce l'ha dato quale l'ha trovato in un Codice, che fu d'Incmaro. E quanti altri buoni Fedeli han fatto e prima e dopo del Sirmondo similmente, senza che alcuno faccia per ciò il viso dell'arme? Se il Sirmondo avesse fatte delle annotazioni sul Predestinato, e giunto a quel passo l'avesse lasciato senza note; pur pure, la sarebbe sembrata un affettazione da fare non già scrivere, ch'egli *dice* quello che *dice* il suo Autore, ma sospettare, ch'egli ne approvasse quel sentimento; ma avendocelo egli pubblicato senza annotazione veruna, perchè volevate voi, che solo a quel passo facesse il mestiere del correttore? Forse s' ei prevedeva, che un *Critico Romano* del 1759. gli avrebbe fatto *dire* quello, che dice il Predestinato, ci avrebbe messa almeno una manina per avvertire i leggitori, che ivi ci era qualche guajuzzo. Ma domine, a

chi

chi dovea venire in capo una censura di questa forte? Per prevederla ci volea nel Sirmondo una testa capace anche di farla, cioè simile alla vostra, e tutto il mondo ringrazierà Dio, che non gliel' abbia data, altrimenti il Sirmondo non diventava certo *celeberrimo*, se non come gli Autori de' Capitoli del Caprezio, o i Compilatori delle piagge di Monte Morello in volgare.

Nella Riflessione II. voi non fate che l' eco riguardo a' miei sentimenti, riguardo e le dispute *de auxiliis*, e la tradizione tolta di mezzo dal P. Arduino coll'insegnare che ha fatto, l'opere de' Padri esser *tutte apocrife e imposture di Monaci del* XIII. *secolo*. Solo mi avea fatto un po di ribrezzo, che aveste potuto scrivere (p. 18.) " Dopo aver trattenuto per un poco il fulmine ottennero (*i Gesuiti dopo le Congregazioni de auxiliis*) che si imponesse silenzio dal Papa ad ambe le parti, e in tal guisa fu messa al MEDESIMO LIVELLO la dottrina loro, benchè giudicata ERETICA, e prossima ad esser solennemente dichiarata tale con quella di S. Agostino, e di S. Tommaso, che fino allora era stata la dottrina della Chiesa Cattolica. " Per un *Romano* la mi sembra una proposizione alquanto forte, e se ve l' ho a dire, ardita e temeraria. Perocchè da chi ottennero i Gesuiti, che la lor dottrina fosse messa *al medesimo livello*, *benchè giudicata Eretica* con quella *della Chiesa Cattolica*? Senza dubbio dal Papa, dal quale *ottennero*, *che s' imponesse silenzio ad ambe le parti*. Bell'onore, che è questo per Paolo V. d'aver *messa al medesimo livello* una dottrina *giudicata eretica* con quella *della Chiesa Cattolica!* Ma che diremo de' Papi susseguenti? E questi pure hanno avuta la vergognosa, e scandalosa debolezza di lasciare al *medesimo livello* una dottrina *giudicata eretica* con quella *della Chiesa Cattolica*? Torno a dirvi, che per un *Romano* l' espressione mette orrore. Ma finalmente tal sia di voi. Quello che m' ha alquanto com-

commosso, è l'essermi poi avvenuto alla Riflessione XI. dove, perchè io avea già messa *sul tappetto* la famosa storia *de auxiliis*, mi rimproverate (p. 67.) che abbia " mostrato in vero il mio mal animo di
„ voler contrariare la società, ma che non l' ho
„ saputo fare; poichè ogni Fratello laico gli dirà
„ la ragione, che assiste la Compagnia, *e poi sog-*
„ *giugnete di questo bravo laico*. Dirà che è vero,
„ che sotto Clemente VIII. piissimo, e dottissimo
„ Pontefice, e sotto Paolo V. si tennero avanti a
„ questi due Papi circa a 80. Congregazioni in set-
„ te esami diversi, e contraddittorj per lo spazio di
„ 10. anni con l'intervento de' più illustri e dotti
„ Teologi dell'Europa. E' vero che la dottrina
„ del P. Molina Gesuita, e per conseguenza quella
„ della Compagnia in materia della Grazia fu in più
„ di 40. articoli ritrovata, e riconosciuta sempre con-
„ traria a S. Agostino, e S. Tommaso, e Pelagiana,
„ o Semipelagiana secondo che si espresse il detto Pon-
„ tefice Clemente nel discorso, che fece il dì 20.
„ di Marzo del 1602., il che messe in costernazio-
„ ne il P. Valenza Gesuita, onde non sapendo a
„ un tratto come scapparne, adulterò un passo di
„ S. Agostino, il che gli costò la vita, pel fiero
„ risentimento, che giustamente ne fece il Papa.
„ E' vero, che questi fece distender la Bolla; *Gre-*
„ *gis Dominici*, in cui si dannava, e anatematiz-
„ zava la dottrina di Molina; la qual Bolla non
„ avendo potuto pubblicare per essere stato preve-
„ nuto dalla morte, stabilì, e fermò di pubblicare
„ Paolo V. dopo aver anch'egli ben bene riesami-
„ nato la materia; " (può essere, che un Gesuita laico dica queste belle cose; ma, Sig. Critico mio, un Gesuita Sacerdote, o anche studente di Teologia, le negherà tutte rotondamente, e dirà, che le son prette fandonie: le ha negate l'Abbate Milanese; pensate se le accorderà un Gesuita di studio; non sarebbe poco, s'egli non ci desse sulla testa i due tomi del Meyer, de' quali poco o nulla seppi,

quan-

quando scrissi le mie Riflessioni. Ma continuiamo a sentirvi) " ma che ne segue da questo? Ne segue, che non avendola mai Paolo V. sottoscritta, nè pubblicata in tanti anni, che sopravvisse, venne col fatto ad approvare la dottrina del Molina, e della Società; e la conseguenza, e il fatto si dee in queste cose riguardare, e non i preparativi, e le cose antecedenti all' esecuzione. Chi è che condanni un processato per delitti capitali, quando lo vede uscir libero dalle carceri? Nè mi si dica, che Paolo V. sospese *ad tempus* la detta condanna per un motivo prudenziale, o per intrighi, e prepotenze de' Gesuiti. Poichè lasciando all'oscuro questa particolare ispezione, non si potendo sapere quel che avesse nel cuore questo Papa, soggiungerà: Mi dica l'Autore delle Riflessioni, come mai avrebbero potuto salvar l'anima loro tanti Papi, che dopo Paolo hanno seduto al timone della Chiesa, tanti Cardinali, e tanti Prelati, a' quali per gli loro officj è stato appoggiato il sostegno della Fede immacolata di Gesù Cristo, col lasciar viva una dottrina convinta d'eretica contraddittoriamente, e dichiarata tale da due Pontefici, privatamente sì, ma che erano determinati a farlo nella forma più solenne, e autentica, e lasciarla spandere, e dilatarsi per tutto il Cristianesimo, donde potevan pullular le tante pessime conseguenze, che ne doveano da essa per necessità derivare? E i discepoli di S. Tommaso, che formalmente aveano denunziato avanti al Papa, e si può dire avanti a tutto il Mondo la sentenza del Molina come eretica, come avrebbero abbandonata la difesa dell' Angelico suo Maestro, e si sarebbero lasciati strascicar dietro al carro trionfale della Società, senza confessare in un certo modo implicitamente, che i loro Padri Lemos, Alvarez, ec. che fecero tanto strepito in quelle solenni Congregazioni, furono se non calunniatori, almeno ciechi, e

„ senza

„ senza ora chiamarsi vinti? E come comportereb-
„ bero, dove prima fecero la parte d'accusatori,
„ d'esser tutto dì nelle pubbliche stampe tacciati
„ d'eretici, se non avessero alla per fine conosciu-
„ to d'aver il torto? Questo è quello, che ogni Ge-
„ suitello gli potrebbe rispondere, onde fu mal
„ consiglio il toccar questo tasto nelle sue Riflessio-
„ ni." Sapete che avete fatta una buona scatarrata?

Or apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo

Confesso anch' io, che *fu mal consiglio il toccar questo tasto nelle mie Riflessioni*; ma sapete perchè? perchè io mi fidai alle panzane, che mi furono date ad intendere del Serry, e della gran bella cosa, ch' era la sua Storia *de auxiliis*, alla quale mi si dicea, che il Meyer avea risposto sì male, che non avea avuto coraggio di fiatare, quando il Serry gli replicò. Ma adesso che ho letto Meyer, vi assicuro che non ritoccherei più questo tasto. Per altro se non ci fosse altro male, che l'essermi io avventurato alla risposta che mettete in bocca a quel Laico, me la riderei saporitamente. Non vi strabiliate. Voi siete quegli, che mi mostrate col vostro esempio di non doverne fare alcun conto. Paragonate un poco il discorso del vostro laico colle citate parole della vostra Riflession seconda: " ottennero,
„ che s' imponesse silenzio dal Papa ad ambe le
„ parti, in tal guisa fu messa al medesimo livello
„ la dottrina loro, benchè giudicata eretica, e pros-
„ sima ad essere solennemente dichiarata tale, con
„ quella di S. Agostino, e di S. Tommaso, che
„ fino allora era stata la dottrina della Chiesa Cat-
„ tolica." Voi avete tai cose scritte per mettere in veduta, anzi in orrore i raggiri, con che i Gesuiti cercaron passo passo di menar a fine la riforma da lor meditata degli Uomini. Siete dunque persuaso, che la dottrina Gesuitica è *Eretica*, e che nondimeno abbiano avuto tanta destrezza, e tanta

po-

potenza da farla mettere *al medesimo livello*, *colla dottrina della Chiesa Cattolica*. Ma il laico vi replicherà similmente che a me: „ mi dica l'Autore Ro-
„ mano delle nuove Riflessioni, come mai avreb-
„ bero potuto salvar l'anima loro tanti Papi, che
„ dopo Paolo hanno seduto al timone della Chie-
„ sa, tanti Cardinali, e tanti Prelati, a'quali per
„ gli loro officj è stato appoggiato il sostegno della
„ Fede immacolata di Gesù Cristo, col lasciar vi-
„ va una dottrina convinta d' eretica contradditto-
„ riamente, e dichiarata tale da due Pontefici,
„ privatamente sì, ma che erano determinati a far-
„ lo nella forma più solenne, e autentica, e la-
„ sciarla spandere, e dilatarsi per tutto il Cristia-
„ nesimo, donde potevan pullular le tante pessime
„ conseguenze, che ne doveano da essa per neces-
„ sità derivare, ec.? " O questa risposta del Laico è buona, e vale anche contro la vostra Riflessione, onde anche per voi *fu mal consiglio il toccar questo tasto*; o sussiste la vostra Riflessione, e quella risposta, che voi dareste al Laico, dategliela in mio nome; che ve ne fo sin d'ora carta di proccura.

Ne pur mi piace una riflessione, che fate (p.22.) sulla Storia, che i Gesuiti scrivono della lor Religione. " Questa istoria (*dite voi*) si scrive con
„ gran prudenza, e sagacità .... La prima cosa,
„ non si stampa, o scrive se non 80. o cent' anni
„ dopo seguiti i fatti. Così il primo tomo che con-
„ tiene gli avvenimenti del tempo intorno a S.
„ Ignazio, fu pubblicato nel 1615., cioè 75. anni
„ dopo la fondazione. L'altro che comincia dall'
„ an. 1556. non ha visto la luce prima del 1620.,
„ che vale a dire più di 60. anni dopo. L'ultimo
„ del P. Giuseppe Giovensi, che comincia dall'an-
„ no 1591., e arriva al 1616.fu stampato nel 1710.
„ circa 100. anni dopo gli avvenimenti, che vi so-
„ no riportati, quando non ci son più testimonj
„ vivi di quel che è seguito, e perciò si posson di-
„ pinger le cose in una vista più mite, alterandole
„ an-

,, ancora con grazia, e destrezza, e fare che il dia-
,, volo non sia così brutto, com'è in verità. E di
,, vero, se si scorra tutta quest'Istoria, le cose so-
,, no travestite in guisa, che fanno una figura tut-
,, ta diversa da quello, che accaddero in realtà, e
,, da quel che sono riferite dagli altri Scrittori con-
,, temporanei, ai quali si dà con tutta agevolezza
,, una pennellata di appassionati, di malevoli, d'im-
,, postori, e se bisogna anche d'eretici, come ha
,, fatto il detto Padre Giovensì, che si scaglia ama-
,, ramente contro il Tuano. " Ma lasciamo, che il
Giovensì non è l'*ultimo* degli Storici Gesuiti, ma
sibbene il P. Cordara; primieramente un Protestan-
te potrebbe dire il medesimo della Storia Ecclesia-
stica, che si scrive costì in Roma. Si pensò solo
nel XVI. secolo a farla, e il Laderchi, il quale fu
l'ultimo, è appunto rimasto a quel secolo; e cre-
dete voi che non potrebbe il Protestante anche sog-
giugnere? " Se si scorra tutta questa istoria, le co-
,, se sono travestite in guisa, che fanno una figura
,, tutta diversa da quello, che accaddero in realtà,
,, e da quel che sono riferite dagli altri Scrittori
,, contemporanei, a quali si dà con tutta agevolez-
,, za una pennellata di appassionati, di malevoli d'
,, impostori, e se bisogna anche d'Eretici: " co-
me ha fatto il Baronio di Socrate tacciandolo di
Novaziano, ec. Innoltre come provate voi, in que-
sta Storia *esser le cose travestite in guisa, che fanno
una figura tutta diversa da quella, che accaddero in
realtà?* Se *si dà con tutta agevolezza una pennellata
di appassionati, di malevoli, d'impostori* agli Scritto-
ri contemporanei, *si dà* anche con *tutta agevolezza
una pennellata di* falsarj agli Storici Gesuiti, e sic-
come voi volete tuttavia, che questi rappresentino
le cose in *una figura tutta diversa da quella, che
accaddero in realtà*, potranno i Gesuiti dir parimen-
ti, che gli scrittori contemporanei, a' quali allude-
te, sono veracemente *appassionati, malevoli, impo-
stori*. Finalmente non è questa una regola di criti-

ca, che si esaminino le qualità degli scrittori contemporanei? Non si mette ella in opra tutto giorno dagli storici moderni, i quali de' passati tempi imprendano a scrivere? I soli Gesuiti avranno nelle Storie loro a stare a' racconti degli scrittori contemporanei, comecchè sieno stati *appassionati*, *malevoli*, *impostori*, e a dispetto de' monumenti, che hanno ne' loro archivj? Per accusarli non bisogna prendere questo tuono; che diano a certi scrittori *contemporanei una pennellata di appassionati*, *di malevoli*, *d' impostori*, non è maraviglia; è questo l' universale costume; conviene mostrare, che dianla a torto. Per altro, che sulla lungheria, con che si va lavorando la Storia della Compagnia, non siaci da fare i misteri, che voi ci fate, è manifesto. Non escono a luce tutto giorno le Storie delle particolari Provincie della Religione? Che difficoltà volete voi, che abbiano a compilare il corpo della Storia Universale quelli, che si affrettano di darci le particolari, dalle quali si formerà poi un giorno l'universale? La tardanza dunque a tutt'altre cagioni vuol riferirsi, che al sistema da voi immaginato.

Io sì vi mostrerò che a torto mi rinfacciate (p. 24.), che per provare, esser soliti i Gesuiti di malmenare co' loro scritti questo e quello, abbia citato il P. Muzio Vitelleschi. Volevate piuttosto, che in mezzo recassi gli esempli del Muratori, e del Galilei. " Che non hanno detto, e non dicono, e ,, che non hanno stampato contro il buon Murato- ,, ri, fino a chiamarlo in pulpito *Stronzolo del dia-* ,, *volo*; il quale non ha scritto in una quasi innu- ,, merabile serie di tomi da lui pubblicati, nè pure ,, una parola contro la Società, e contro i Gesuiti? ,, Anzi che ha qualche poco adombrata la sua glo- ,, riosa fama per blandirli, e difenderli, scrivendo ,, quel miserabile, e dispregievole libro sopra le ,, Missioni del Paraguai .... Ricordatevi, *soggiugne-* ,, *te p. 26.* della *Libra Astronomica* del P. Grassi

,, scrit-

„ scritta contro all'immortal Galileo, non perchè
„ egli avesse stampata nè pur una sillaba contro l'
„ opinione del detto Padre circa una cometa ap-
„ parita in quei giorni, ma perchè seppero sola-
„ mente, che quel grand'uomo era di parere di-
„ verso dal suo, lo perseguitarono fino a fargli per-
„ dere la grazia di Urbano VIII., di cui era sta-
„ to amicissimo fin da giovanetto, calunniandolo
„ presso quel Papa d'averlo messo in ridicolo ne'
„ suoi Dialoghi; dando ad intendere ad Urbano,
„ che quel Simplicio introdottovi per interlocutore,
„ era per ischernirlo; e il Papa tanto più agevol-
„ mente se lo credette, quanto che si ricordava d'aver
„ fatto al Galileo di quelle obbiezioni, che nel
„ Dialogo vengon messe in bocca a Simplicio, che
„ son quelle comuni agli Aristotelici. E perchè
„ poi non si umiliò al P. Grassi, e non sopportò
„ con indifferenza le punture, che gli avea dato
„ nella sua *Libra*, ma gli rispose modestamente con
„ quel suo ammirabile, e dottissimo libro intitolà-
„ to *il Saggiatore*, s'unì con gli altri Socj, tra'
„ quali risplende il Bellarmino, che ciurmaro il
„ Galileo

Co' pungiglion di Pontificia insegna

— Menzini Satir.

„ facendolo rinserrare nelle carceri del S. Offizio,
„ donde quell'uomo quasi divino ne riportò com-
„ passione tanto grande, quanto fu scarso l'onore,
„ che ne provenne a quel venerando Tribunale. "
Ma abbiate pazienza; che sempre più ringrazio il
Signore di non essere stato siccome voi corrivo ad
affastellare falsità di quella natura.

Che il Libro del Muratori sulle Missioni del Paraguai sia *miserabile e dispregievole*, è di comun nostro vantaggio il dirlo, conciossiachè distrugga, quanto nella Repubblica Gesuitica del Paraguai, e in

altri libri si è detto oggi giorno contro quelle Missioni de' Gesuiti. Al più potrebbe uno ricordare l' esempio di Grozio, il quale finchè non mostrò di piegare al Cattolicismo, era l' oracolo de' Protestanti, ma quando costoro s' avvidero, ch'egli cominciava ad essere un pocolino Papista, fu degradato dall'alto posto di estimazione, al quale presso loro era poggiato, fino ad avere un'anonimo scrito, che *major apud posteros futurus fuisset, nisi Theologiæ se immiscuisset; at vero postquam Theologum agere voluit, ingenio fisus nimium sibi arrogavit.* Che sì, che alcuno dir potrebbe essere similmente accaduto al Muratori? Sinchè mostrò negli scritti contro l'Immacolata Concezione d'aderire ad partite Antigesuitico, era un' Omaccione da secolo; quando poi prese la penna a difendere i Gesuiti, scrisse *un miserabile e dispregievole libro*. Tanto su' nostri giudizj posson gli affetti dell'animo. Ma questo sia detto tra noi. Che cosa abbiano i Gesuiti declamato da' pulpiti contro del Muratori, nol so. Mi è solamente noto, che al P. Pepe fu appostо, che in Napoli predicando desse la nuova della morte del Muratori, e in certa aria d'insulto il condannasse nulla meno che all'Inferno. La cosa fu divulgata anche in Roma, ove allora trovavami, ed altrove; ma passato a Napoli ebbi sicuri riscontri, che era questa una menzogna, e che anzi il P. Pepe medesimo essendogli cotal voce agli orecchi pervenuta scrivesse una non breve lettera a Modena, al Nipote del Muratori per dimostrargli la stima ch' egli avea di tanto Uomo, ed assicurarlo, che della sua bocca non erano mai uscite sì fatte scempiaggini da disonorare più lui che avessele dette, che non quello, contra cui l'avesse dal luogo della verità predicate. Credo che il Nipote del Muratori sia ancor vivo; potrete da lui averne una riprova, non potendomi io immaginare, ch'egli tener voglia occulta una lettera, la quale non meno giustifica il P. Pepe, di quel che faccia onore all' in-

incomparabil suo Zio. Hanno veramente scritto alcuni Gesuiti contra di lui per la Concezione, e sulla *divozion regolata*, e se si vuole, con qualche impegno, e vivacità. Ma quant'altri hannolo pure su questi punti medesimi impugnato? I quali conciossiachè dall'attaccarlo si sieno mossi, non perchè avess' egli contra di loro scritta alcuna cosa, ma perchè egli si era allontanato da opinioni ricevute nelle loro Scuole, o anche consecrate dall' uso di più secoli, e dal consenso de' Fedeli, e della Chiesa, perchè non hanno i Gesuiti potuto per gli stessi motivi rifiutarlo senza che si debba questo attribuire a rabbia, e a veleno contro degli Uomini grandi? Nè egli nel difendersi, ha sì fattamente risparmiati i suoi contraddittori, che contro di loro non abbia lanciati assai tratti risentiti e pungenti; nel che tuttavia è stato molto superato da quegli altri, che non chiamati, hanno voluto entrare in queste letterarie contese non tanto per impegno di sostenere un glorioso loro concittadino, com'eglino si vantano a piena bocca presso de' semplici, quanto per isfogare contro l'intenzioni di lui il lor mal talento contro de' Gesuiti. Però anche per questo capo maraviglia non è, che alcuni Gesuiti si sieno contro del Muratori scagliati, più che necessario fosse al merito della causa, nè convenevole alla fama d'Uomo dell'Italica letteratura sì benemerito. A che dunque volevate voi, che io mettessi in campo i detti de' Gesuiti, contra del Muratori, quando per tanti riguardi la cosa va a finire in nulla? E poi volevate voi, che io rinfacciassi a' Gesuiti cosa, della quale per la loro accortezza avrebbon potuto occasion prendere d'adulare la Corte di Roma? Fingete, che vantatori di zelo, come sono i Gesuiti, per l'onore della S. Sede mi avesser risposto, aver eglino stima della dottrina del Muratori, ma non dover essi per tutto ciò aver riguardo a chi non ne ha avuto alcuno al Papato? essere impegno de' buoni sostenitori di Roma mostrare di

non avere in conto d'oracolo chi non rispettò gli oracoli de' Sommi Pontefici, acciocchè gli Eretici non si abusino dell'autorità di lui, siccome hanno già fatto? Seppel per prova il Card. Querini? averne gli esempli non pure più antichi del Fontanini, ma freschissimi del Cenni, che nel Giornale di Roma l'ha con fierezza attaccato? Non vedete, che avrei sconsigliatamente dato loro un occasione di sempre più amicarsi Roma, e di conciliarsi il volgo de' divoti, e delle divote? Nè l' entrare ad esaminare il diritto, sarebbe stata opportuna cosa al nostro fine, siccome è manifesto. La prudenza dunque voleva, che voi pure lasciaste in pace i Gesuiti su questo punto.

Passo al Galilei. Ciò che sul fine dite dell' Inquisizione, altri vegga se sia bastevolmente rispettoso a quel venerando Tribunale, e massimamente in bocca d'un *Romano*. Quanto al punto de' Gesuiti nimici del Galilei, voi avete preso un granchio a secco. Sentite come i Gesuiti, e spezialmente quel Bellarmino, il quale risplende tra' Socj, che *ciurmaro* il Galilei, fossero di questo sommo uomo nimici. " Del Sig. Galileo, non saprei dove mi
„ cominciare, a darne ragguaglio a V. S., bastan-
„ do malamente una lettera per cominciare, e per
„ abbreviare, posso dire a V. S., che ogni giorno
„ converte degli Eretici, che non li credevano,
„ restandoci, ancorchè pochi, qualche capone, che
„ per non restar chiariti in particolare delle stelle
„ intorno a Giove, non vogliono nè anche guarda-
„ re, e se a me ne viene alcuno per le mani, vo-
„ glio esortarlo a guardare, e dire, che non le ve-
„ de; che a questo non ci è riprova. *Ora viene il*
„ *buono*. Il Sig. Cardinal Bellarmino ha scritto una
„ polizza ai Gesuiti, dove li dimanda informazione
„ di alcuni capi di queste dottrine del Galileo, e i
„ detti Padri hanno risposto una delle favorite let-
„ tere che si possa, e sono grandi amici suoi, e in
„ questa Religione sono grandissimi uomini, ed i
„ mag-

„ maggiori sono qua. “ Ma di chi sono queste parole? Sono del Sig. P. Dini, grande amico del Galilei, e interessato per la gloria di lui, quant'altri mai, in una lettera, che conservo originale, e che presto sono a far vedere, a chiunque il desiderasse, *al molt' Illustre Sig. mio Osservantiss. il Sig. Cosimo Sassetti. Perugia*. Ma la data? è di *Roma* 7. *Maggio* 1611. Voi qui respirate; perchè dal 1611. sino al 1618. nel quale cominciarono le dispute col Grassi, ci è tempo più che bastevole, a far d' animo verso il Galilei cambiare i Gesuiti. Ma che prò? Per l'amor di Dio, e chi de' Gesuiti dovea contro del Galilei prendere impegno pel Grassi? Questo Gesuita sosteneva sino d'allora, che le Comete fosser Pianeti; il che dovea parere di que' tempi una bestemmia Filosofico-Astronomica; e in fatti veggiamo, che ancor di presente, in un tempo cioè, che la cosa par dimostrata, e che i miglior Fisici si arrossirebbero di pensarne altrimenti, non mancano per dirla col Dini, *caponi* ostinati a sostenere anche in ciò i rancidumi della vecchia Filosofia. Per la qual cosa avranno anzi i più Gesuiti goduto, che il Galilei Uomo di tanta fama impugnasse il Grassi, e cercasse di convertirlo. Mal conosce l' impegno delle Comunità contro le nuove opinioni, chi può altrimenti pensare. Sicchè è più che aperto, che 'l povero Grassi sarà stato da' suoi abbandonato alla discrezione dell'avversario. Ora converrebbe provare, che il Grassi fosse di tanta autorità presso Urbano VIII., che gli desse ad intendere tutte quelle semplicità, che voi sognate; ma quai monumenti ne troverete voi? E seppure vi riuscisse di raccappezzarne in qualche libreria *Angelica*, sarà sempre una cosa maligna il dire con esso voi, che il Grassi scrivesse la sua *Libra Astronomica contro all'Immortal Galileo*, NON *perchè egli avesse stampata* NE' PUR UNA SILLABA *contro l'opinione del detto Padre, circa una Cometa apparita in que' giorni*. E' verissimo, che

il Galilei non iscrisse contra il Grassi; ma che? Se 'l Galilei non stampò nulla contro del Grassi, Mariò Guiducci, amico ed allievo del Galilei, pubblicato avea un *discorso delle Comete*, nel quale impugnava il sistema del Grassi, e il P. Grassi qual che ne avesse motivo, s' immaginò, che 'l Guiducci non avesse altro fatto che prestare il nome al Galilei; e ciò è sì vero, che 'l Galilei stesso si duole sul principio del *Saggiatore*, che il Grassi mascherato sotto il nome di Lottario Sarsi *senza rispetto alcuno di tal Gentiluomo* qual' era il Guiducci, abbia *fatto Autore di quel discorso*. La vera ragione adunque, onde il Grassi attaccò il Galilei, fu perchè si credè da lui dianzi impugnato nel discorso del Guiducci. E che peccato è questo mai da farne al commettitore sì gran processo? Veh! in che labirinto vi siete posto per volere mostrare d'essere più che io non sono, erudito nelle Storie disfavorevoli a' Gesuiti.

Nella Riflession IV. vi è parimenti sfuggita una falsa espressione. "Che più? *voi dite*. Il corpo stesso „ della loro Religione è un'animale amfibio, perchè „ ora sono Preti SECOLARI, ora sono Religiosi re„ golari della più stretta osservanza. " Quel *Preti Secolari*, che voi appiccicate d'autorità vostra a'Gesuiti, è fuor di regola. Eglino si gloriano d'esser *Preti*, o *Cherici*, ma *Regolari*, il quale titolo è stato loro da più Papi accordato. Quel *Preti Secolari*, è una baja senza sale, e contro ogni verisimiglianza. Ma che è ciò che segue? " Perlochè messi sotto un ri„ gido costituto della Sorbona, e interrogati che „ cosa fossero, non seppero rispondere, se non che: „ *Noi siamo tali quali*; onde per Parigi erano chia„ mati. *I Padri Taliquali*. E vollero dire: Noi „ siamo tali quali ci bisogna essere nelle varie con„ tingenze. " Questa, benchè il dissimuliate, è una erudizion presa dalla famosa arringa di Antonio Arnaldo contro de'Gesuiti. Ma mi dispiace, che vi siate fidato di questo Avvocato. Perocchè un qual-

che

che Gesuita moderno vi risponderebbe, come ad Arnaldo stesso l' antico Richeome nella *Apologia*, che stampò sotto il nome di Francesco Montano cap. LXX. *Ut calumnia tua evanescat, observet Lector, velim: cum tempore vehementis illius persecutionis anno MDLXIV. a Jesuitis quæsitum esset, qui estis vos? Advocatum quemdam priscæ fidei & moris, nomine Jesuitarum respondisse*: Nos sumus tales quales nos esse voluit summus Pontifex, Rex, & Suprema Curia. *Quæ responsio omnibus Herodianis silentium imposuit, linguasque præcidit. Tu igitur hoc loco non modo malum glossatorem & irrisorem, sed & hæreticum recitatorem te nobis præbuisti, amputando ex historia quid vis arbitratu tuo, & abutendo iis, quæ reliqua; resecando caput & pedes responsionis, ut factum obscurares, risumque captares, non sine veritatis, vel potiùs tuo dispendio.. Tuam enim prodis stultitiam, cum in eo responso nihil risu, sed multa admiratione digna, contineantur. Quod si rideas non sensum, sed connexionem verborum, adhuc es ridiculus. Nam Cicero eadem verba sæpe connectit, non sine decore, imo etiam ipsius Latinæ linguæ necessitate. Quodam loco dicit:* (*Ad Atticum*) Civis talis qualis & prudentissimus, & fortuna optima esse debet. *Et alibi*: (*De Invent.*) Non tales quales habitæ sunt habeantur. *Quid igitur hic habes, quod rideas, pecus Arcadium? Intelligisne latinam linguam & Gallicam? putasti ne, quod quemadmodum Gallice proverbii species inest in verbis* (tel quel) *ita etiam insit in Latinis? Nonne animadvertis, quod aliorum auribus abuti volens, ipsemet sis circumductus, & circumactus tuis, quarum longitudo latitudinem superat, cum ne duarum quidem latinarum dictionum vis in eas penetrare potuerit. Cum igitur joci & apostrophæ tam infeliciter tibi cedant, suadeo & moneo ut imposterum his omnibus abstineas: nihil aliud nosti, quam pungere & mordere, mentiri & calumniari, more pantomimorum & histrionum*, la risposta è un po viva; portatevela in pace.

La

La quinta Riflessione contiene tra gli altri, due fatti, su i quali sono in obbligo d'aprirvi l'animo mio. Voi dite, esser questa *antica pretensione*, *o preteso privilegio* de' Gesuiti (di non chieder licenza a' Vescovi per amministrare la Confessione nelle loro diocesi), *e per provarla*, soggiugnete di me, *non occorreva, che l'Autore portasse la lettera del P. Francesco Vescovo di Nan-Kin .... Sarebbe propriamente follia il portarne gli esempj particolari*; carissimo mio, siete stato veramente *folle* a portar questo. Benchè il siete stato anche per altro titolo, avendo voi alterato il racconto in modo non dico falso, ma inverisimile. Riconoscete le vostre parole (p. 33.): *Fin quando la Compagnia non avea finito di nascere, essendo ancor vivo S. Ignazio, ebbe l'ardire di non voler chieder licenza di predicare, e di confessare agli Ordinarj delle Diocesi*.

Un pò di glossa. L'Orlandini (*lib. XI. n. 58.*) così racconta le cagioni, onde l'Arcivescovo di Toledo Siliceo erasi mosso a fare a' Gesuiti la guerra. *Sed verioris offensionis caussæ ab obtrectatoribus & invidis, qui quotidie multa in aures Præsulis insusurrabant, jactabantque eam Complutum ingressam, in aliena diœcesi cœpisse impune ad populum verba facere, passimque aures arbitratu suo confitentibus dare profiterique se nemini nisi Romano Pontifici in agendis illis partibus esse subjectam*. Dunque tai ciance erano false; dunque non è vero, che la Compagnia avesse *l'ardire di non voler chieder licenza di predicare, e di confessare* all'Arcivescovo. Ma ciò si farà in appresso più manifesto. Seguiamo per ora il vostro racconto. *L'Arcivescovo avendogli fatti avvertire, che desistessero dal confessare, o si presentassero a lui, eglino tirarono innanzi senza fare un minimo conto dell'amorevole avvertimento di quel Prelato, non so se più grande per la dignità, o per la Santità, e per la dottrina*. Ma in questo vostro racconto ho una difficoltà. L'Orlandini ivi medesimo narra, che l'Arcivescovo ordinò al Rettor

Vil-

Villanova di presentarsi ad un visitatore, ch' egli mandava, e che questo Reverendissimo Visitatore *eorum & pertentata doctrina, & Societatis diplomatibus inspectis potestatem fecerat, ut suo more, quos vellent, divinis mysteriis adjuvarent*. Come dunque „ tirarono innanzi senza fare un minimo conto „ dell'amorevole avvertimento di quel Prelato, non „ so se più grande per la dignità, o per la santi- „ tà, e per la dottrina? Onde, *Seguite voi a* „ *dire*, gli fu forza lo interdirgli, e scomunicare „ tutti quelli, che fossero andati per confessarsi a „ loro, e proibì a tutti i Curati della Diocesi „ d'Alcalà, dove si erano annidati questi benedet- „ ti Padri di lasciar dir la Messa ai Gesuiti nelle „ lor Chiese. Questi impiegarono tutta l'autorità „ del Nunzio, e del Papa medesimo (che do- „ vea piuttosto sostener l'Arcivescovo) per mover- „ lo a dispensarli da questa giusta sommessione, „ comandata a tanto di lettere nel Concilio di „ Trento; ma lo zelante Prelato non volle avvili- „ re il grado Episcopale, nè cedere a un jus tan- „ to essenziale per mantenere la gerarchia ecclesia- „ stica, e altresì i Gesuiti non vollero abbassare la „ loro orgogliosa pretensione ". O questo sì è un bel gruppetto di falsità senza equivoci o restrizioni! Io non vi rimprovero di quella poco al Papa rispettosa parentesi (*che dovea piuttosto sostener l'Arcivescovo*). Dimando solo se crediate davvero, che il Nunzio, e 'l Papa non avessero sostenuto l'Arcivescovo, quando egli avesse avuta ragione? Io non mel persuado, e tanto meno mel persuado, perchè so che il Nunzio prima di comunicare all' Arcivescovo gli ordini Pontificj fece una giuridica inquisizione sopra i Gesuiti di Vagliadolid; *cujus inquisitionis actis, quæ nil nisi Religiosorum continebant laudes, ad se perlatis, continuo cum Archiepiscopo de revocandis edictis & per literas, & coram agit*. Ora torniamo per poco all' ardire de' Gesuiti; *di non voler chieder licenza di predicare e di confes-*

fessare agli Ordinarj. Se questo fosse stato il punto della controversia, e i Gesuiti avessero avuto un sì fatto ardire, avrebbe mai il Papa aggiudicata la causa a'Gesuiti? Dunque, o questo non era il punto, o se era, si trovò, che i Gesuiti su questo erano aggravati. Non è poi vero, che l'Arcivescovo non volesse *avvilire il grado Episcopale, nè cedere a un jus tanto essenziale per mantenere la gerarchia ecclesiastica, e altresì i Gesuiti non vollero abbassare la loro orgogliosa pretensione*. Udiamo dall' Orlandini l'esito di questa spiritual baruffa. *Videns Antistes legatum serio agere, causamque toto pectore suscepisse; nec nisi perfecta re quieturum, maluit videri ejus auctoritati, quam potestati cessisse. Contrario itaque prioribus decreto edixit, anathemate, aliisque propositis pœnis, ne quis Societatis jura ab Apostolica sede concessa, & in obeundis ejus ex instituto muneribus, libertatem imminueret. Quamquam hic quoque verba adjecit Societatis juribus adversa: quæ cum Poggius eo solum, quò majore cum Præsulis dignitate res secaretur, addita affirmaret, Patres contenti rite contestari, nihil se quod Pontificum beneficiis adversaretur, suscipere; cum summa observantia, ac modestia quievere. Hoc optatissimo compositionis accepto nuncio B. Ignatius, literas officii plenas ad Archiepiscopum dedit, partim studium religionis excusans in eo, quod jam fecisset, partim factum ejus novissimum in beneficii parte numerans: & ut eum arctiore vinculo colligaret, duo illi detulit sane grata, atque in primis optanda. Alterum ne quem in posterum Societas eo reciperet invito: alerum ne eodem non approbante, maximeque consentiente, suis privilegiis, atque immunitatibus uteretur. Atque hæc per literas Villanovæ mandavit, cura ut omni, studioque præstaret*. Come diversa è la faccenda? Sapete, mio Critico; Se non avevate niente di meglio a recare contro de' Gesuiti, *non occorreva*, che cacciaste fuori una sì fatta avventura.

L' altro fatto, di che voglio scrivervi, è il seguen-

guente. „ Il P. Lamorman Geſuita Confeſſore del-
„ l'Imperadore con una ſolenne menzogna (della
„ quale fu convinto con atti pubblici) invaſe mol-
„ ti Monaſterj di Monache, e di Monaci, e gli
„ fece dare a' Geſuiti, come dice l'Autore delle
„ Rifleſſioni a cart. 25. alla rifleſ. 3. Reclamarono
„ i veri poſſeſſori Benedettini, Ciſtercienſi, e
„ Premoſtratenſi ec. Contro le loro rimoſtranze
„ ſcriſſe più libri il Geſuita Laiman, tra quali
„ uno intitolato “ *Iuſta defenſio Sanctiſſimi Romani*
„ *Pontificis*, *Auguſtiſſimi Cæſaris*, *S. R. E. Cardina-*
„ *lium*, *Epiſcoporum*, *Principum*, & *aliorum*; *de-*
„ *mum minimæ Societatis Jeſu*. A queſto titolo voi
„ eſclamarete con Orazio.

Quid dignum tanto feret hic promiſſor hiatu?

„ Ve lo dirò. Laſciati in ſanta pace tutti quei
„ gran perſonaggi, come tante comparſe da com-
„ media, ſi raggira tutto a provare, che la roba
„ uſurpata non ſi dee rendere ai loro padroni,
„ quando ſi tratta di darla a' Geſuiti; onde viene
„ a ſtabilire una bella teorica, nuova sì, ma pro-
„ ficua per la Società, cioè, che ſi può rubare a
„ man ſalva per impinguarla. Ma venendo al pro-
„ poſito noſtro, ſentite la pellegrina ſpiegazione,
„ che dà il P. Laiman alle chiare, e limpide pa-
„ role dell' Editto Imperiale riportate di ſopra.
„ Dice che ſi deve intendere, che l'Imperadore
„ comanda, che ſi debbano reſtituire i Monaſteri,
„ e i loro beni a quei medeſimi Monaci individui,
„ e per l'appunto, ai quali gli Eretici gli aveano
„ involati. E come che queſta uſurpazione era ſta-
„ ta fatta 80. anni addietro, quei Monaci erano
„ morti da più di 40. o 50. anni fa; onde era
„ impoſſibile la reſtituzione a' primi padroni, e
„ però era bene il dargli ai Geſuiti. Ecco come
„ i Geſuiti interpretano le Bolle, i privilegj, e
„ gli Editti ec. E non dà loro noja il fare appari-
„ re un Imperadore ſavio, come era Ferdinando,
„ un mentecatto, che tale ſarebbe ſtato, ſe aveſſe

„ cre-

„ creduto vivi i Monaci, e le Monache d'80. an„ ni addietro. E nè meno diede noja al P. Lai„ man, che questo Editto fosse stato approvato, „ e lodato altamente dal Papa, del quale nel tito„ lo si vanta di prendere la difesa. " Così voi *a c.* 35. Sentite me.

In primo luogo dico la mia colpa, perchè quanto qui raccontate, in sostanza avealo io già avanzato nella Riflessione terza, benchè voi diciate qualche cosa di più del libro del Layman, e ne diate il titolo in Latino, ove io il recai in volgare. Lo scandalo è tutto mio per avervi col mio esempio animato a scrivere mille imposture. Per altro la maggior colpa è vostra; perocchè in altro luogo (*p.* 46.) avvertite che io ebbi poco tempo quando schiccherai quelle mie Riflessioni; ma voi ne avete d'avanzo per informarvi meglio di un fatto, che non è indifferente. Perchè non farlo? Per buona fortuna ho avuto in mano il libro del Layman, e colla lettura d'esso conosco d'essere stato ingannato. Prendo dunque a riparazione del dato scandalo a disingannare anche voi.

Dico dunque in secondo luogo, che nè il Lamorman, nè il Layman han fatta cosa, che fosse fuori di regola. Ecco come andò questa faccenda.

Appenachè in Roma venne la nuova, che per transazione fatta co'Protestanti doveano questi restituire i Beni Ecclesiastici da loro occupati, Urbano VIII. nel 1629. ordinò al Nonzio Pallotta, che fu poi Cardinale, di dichiarare a S. M. l'Imperadore Ferdinando II. la sua mente sull'uso di tali beni, cioè, come si riferisce da un Romano Giureconsulto in una Scrittura presentata lo stesso anno 1629. alla Sacra Congregazione *de propaganda Fide* col titolo: *Controversia circa bona extinctorum Monasteriorum Germaniæ ab hæreticis restitutorum*.

Ut omnia bona extinctorum Monasteriorum Germaniæ ab Hæreticis restituta, vel restituenda, ad manus Ordinariorum deveniant, ac in deposito apud illos retinen-

tineantur, ut facta diligenti discussione, bona illorum Monasteriorum, quæ commode restaurari poterunt, ac celeri redintegratione Patriæ ad Catholicam Religionem inservire suis Ordinibus in hunc finem tradantur; reliquorum vero Monasteriorum bona, sequentibus usibus ad dictum finem celeris reparationis patriæ per S. Sanctitatem applicentur.

I. Communibus utriusque sexus puerorum scholis cum Catholicis ac piis ludimagistris, qui pueros doceant, ac in Catholica fide, & bonis moribus educent.

II. Alumnatibus, ad adolescentes in fide & pietate, litterisque instruendos, præsertim Nobiles: Nam cum illi in Germania magnæ sint authoritatis, facile plebem maxime, suos Vasallos & Colonos ad suam Religionem attrahunt.

III. Seminariis pro Parochis, ut inde viri in Religione Catholica bene firmati, ac docti ad animarum curas gubernandas prodeant.

IV. Sustentationi Verbi Dei præconum probatæ vitæ, & in controversiis fidei apprime versatorum, ut saltem sint duo vel tres, qui per singulos Episcopatus concionando discurrant.

V. Sustentationi Professorum earundem Controversiarum, solide doctorum, qui illos in insignibus Civitatibus docendo, conversionem ad fidem promoveant, & conversos ab impetitionibus hostium defendant.

VI. Aliquibus universitatibus Catholicorum Professorum Sacræ Theologiæ, & omnium aliarum facultatum; tum ut munitissimæ arces ad Orthodoxam Fidem astruendum, & tela inimicorum illius retundendum extent: tum ut ad fidem conversi, non cogantur ratione studiorum, ad universitates hæreticas divertere, & qui in hæresi perseverant, ob commoditatem studendi, in propria Patria apud Catholicos litteris operam navent, & Collegiorum Catholicorum exemplo convertantur.

VII. Nonnullis utriusque sexus Monasteriorum novorum Ordinum, velut Capuccinorum, Discalceatorum, & consimilium (quæ cito extrui, & aptari possunt,

cum dicti Ordines humili fabrica , & frugali victu sint contenti) tum ut adsint in illis locis receptacula pro conversis , qui Altissimo sub stricto jugo famulari voluerint : tum ut dicti Religiosi , suo exemplo strictæ vitæ , & totaliter mundo abjecti , hæreticos ad Catholicam fidem , & veram pietatem alliciant ac inducant .

Il Nunzio eseguì l'ordine Pontificio , mandando a S. M. una memoria ; e l' Imperadore la fece passare al Consiglio Aulico Imperiale . Intanto dopo d' avere il Nunzio più volte richiesta risposta alla sua memoria , gli furono da un Segretario consegnate in iscritto sette ragioni , per le quali si pretendeva contro la mente del Papa , che i Beni controversi non si potessero ad altri pii usi rivolgere , ma si dovessero agli Ordini Religiosi , de' quali erano stati , restituire . Non erano queste ragioni accompagnate da veruna risposta nè per parte dell' Imperadore , nè per parte del Consiglio ; solo gli si mandavano , perchè volessele considerare . Monf. Nunzio l'esaminò egli stesso , e fecele pure disaminare .

Intanto uscì un' ordine Cesareo del mese d' Ottobre 1629. al Principe Paolo Savelli Ambasciadore di Cesare in Roma , e ad alcuni altri Principi del S. R. I. In questo erano state scaltramente inserite le dette sette ragioni , sì però , che della quinta e della sesta una sola erane stata fatta , e poi si diceva : *Hæ itaque , & similes rationes , cum edictum , & resolutionem nostram Cæsaream de Monasteriis , & bonis Ecclesiasticis , Ordinibus suis & non aliis , restituendis , magis magisque stabiliant , Vobis clementer & districte committimus , ut quascumque machinationes in contrarium tendentes , quantum in vobis solicite avertatis , ne ulla istbic sub edicto nostro comprehensa Monasteria , Ecclesiæ , loca sacra , aut bona inde dependentia a Sanctitate sua , vel motu proprio , vel ad importunam aliorum instantiam , ac sinistram informationem , aliis vel in commendam con-*

cedantur, vel mensis episcopalibus applicentur, vel pensionibus graventur, vel alteri Ordini, quam cui dicata sint, sub prætextu majoris boni, concedantur, aut quocumque tandem modo, in Ordinum aliorum præjudicium, ad alios usus convertantur, aut quidquam denique, quod resolutioni nostræ Cæsareæ contrariari possit, statuatur. Illud enim permittere, ac dissimulanter ferre, uti nec in conscientia possumus, ita nec de intentione hac nostra aliter, ubi necessum erit, attestari volumus.

Per sì fatto editto molte querele e da Roma, e dall'Impero vennero al P. Lamorman Confessore di S. M. I. in Vienna; anzi essendo questi risanato, Monsig. Nunzio nel Novembre gli consegnò e'l primo scritto, che avea dato all'Imperadore, e le sette ragioni, e due Scritture di due Teologi, i quali aveano quelle ragioni rifiutate, perchè seriamente parlasse all'Imperadore d'un affare sì premuroso, nel quale non solo si violavano i diritti della Sede Apostolica, ma ancora ne pativa l'onore dell'Imperadore, il quale poco prima avea somiglianti beni di altri luoghi trasferiti alla Compagnia, e ad altri usi pii. Due mesi tardò il Lamorman a trattare di tal cosa coll'Imperadore. Finalmente da altre lettere pressato scrisse all'Imperadore la seguente lettera.

Litteris tam ad Episcopos, quam ad Oratorem Cæsareum, rationes & argumenta quædam apponuntur, quæ neque faciunt ad probandam æquitatem Cæsarei Mandati, & propositiones continent, non solum menti, Rescriptis & praxi S. Cæs. Majestatis Vestræ, & Imperatorum Antecessorum (etiam eorum, qui Catalogo Sanctorum sunt adscripti) & Summorum Pontificum e diametro oppositas; sed etiam ejusmodi, ut sine temeritate; scandalo, errore, pronuntiari non possint, cum doctrinam contineant, non satis cohærentem cum fidei Catholicæ principiis. Quas rationes certum est obreptitie in S. Cæs. Majestatis vestræ epistolas, contra mentem Vestræ Majestatis a nonnemine incaute &

extra omne propositum intrusas esse: quas qui intrusit, forte non advertit, se juri & authoritati, tam suæ sanctitatis, quam S. Cæs. Majestatis Vestræ plurimum detrahere. Exhibuit etiam mihi non ita pridem Illustrissimus ac Reverendissimus Cardinalis Palottus legendum quoddam scriptum, quo scripto ad se misso, propositiones illæ omnes continentur, & e quo, ut apparet, in epistolas Cæsareas irrepserunt. Cum igitur & Roma, & ex Imperio, graviter arguar ego inprimis, (cum enim illa proponantur, tamquam si Majestas vestra tuta conscientia aliud facere non possit; omnes existimant, conscio & probante Confessario ista proponi & scribi) & Scripturæ longæ super ea re sint confectæ, & ad me missæ, quibus ego sugillor: Sacræ Cæs. Majestati Vestræ humillime supplico: Primo, ut excellentis judicii & pietatis viros, tam Consiliarios e secreto & Imperiali Aulico Consilio, quam Theologos nominare dignetur, qui mecum scriptum illud, ac Epistolas in Imperium & Romam missas, & Scripturas etiam ad me super ea re transmissas legant, considerent; & postea convenientes dispiciant, & mature Majestati Vestræ suggerant, quid agendum videatur: Ut ne, aut censura forsan gravior a S. Sede Apostolica superveniat, maxime si accederet pertinacia, ac voluntas mordicus errorem defendendi: aut alia succedant incommoda, & occasionem inde tam Catholici, quam acatholici habeant, me, Consilium, & ipsammet Sacr. Cæs. Majestatem Vestram calumniandi. Deinde eadem demissione supplico, ut ne inconsultis Theologis ac Confessario, patiatur Majestas Vestra tribunalia politica de iis, quæ ad forum Conscientiæ spectant, facile pronuntiare. Deus Sacr. Cæs. Majestatem Vestram diutissime servet incolumem.

Sacr. Cæs. Majestatis Vestræ

Indignus in Christo servus
Guilelmus Lamormani.

Restò sorpreso l'Imperadore, il quale nnlla non sapea di quelle sette ragioni inserite nel suo Edit-

to,

tò, e chiamato un suo intimo Consigliere diedegli ordine, che dal P. Lamorman si facesse dare tutte le scritture nella lettera di lui accennate, l'esaminasse egli, e le facesse considerare da cinque altri Consiglieri, e da trè Teologi. Così fù fatto. Cinque scritture d'altrettanti Teologi furono dal Padre Lamorman consegnate al Consigliero, due dategli da Monf. Nunzio, trè venute dall'Impero, delle quali egli ignorava gli Autori. Di queste cinque scritture due furono occultamente scelte, una scritta da un Gesuita, l'altra da un Teologo secolare, il quale verisimilmente aveala fatta ad istanza del Nunzio di Colonia, e per mettere in odiosità i Gesuiti furono stampate con questo titolo: *ad Sacram Cæsaream Majestatem judicium duorum Theologorum, super translatione restituendorum in Imperio Monasteriorum ab antiquis Ordinibus ad Societatem Jesu*, quando il titolo, che era ad esso stato prefisso nelle copie a Roma trasmesse manoscritte, non *ad Societatem Jesu*, ma più veramente, e conforme alle intenzioni di Papa Urbano VIII., diceva *ad alios magis utiles, & pios usus*. Divulgate queste due scritture furono subito rifiutate con un libello pieno di rabbia contro de' Gesuiti, che volevansi a tutto costo rapitori de' beni altrui. Però il P. Layman si prese a rispondergli col libro, del quale avete dato il titolo Latino.

Prima di passar oltre leggete ora un pezzo di lettera, che in data de' 26. Gennajo 1630. scrisse all' Imperadore il Principe Savelli: " Non lascio di ,, soggiungere a V. M. C. che questi Ministri mi ,, hanno assicurato, che stante la sopradetta istanza ,, fatta per parte di V. M. C. intorno ai beni Ec- ,, clesiastici di Germania, non si concederanno ad ,, alcuno in Commenda, ne saranno mai gravati di ,, alcuna sorte di pensione, ma che circa il resti- ,, tuirli ai primi Ordini loro possono aver dubbio, ,, che siano per incontrarcisi delle difficultà: perchè ,, oltre che de' medesimi Monasteri, o altri beni

 ,, Ec-

„ Ecclesiastici si potriano fondare, ed erigere Se-
„ minarj, che sarebbono di beneficio maggiore alla
„ Religione, mi hanno detto di aver trovato, che
„ molti di essi prima che fossero occupati dagli He-
„ retici, non erano uniti, ed incorporati ad ordi-
„ ne alcuno de' Religiosi, ma che si reggevano e
„ governavano da se, nel qual caso applicandoli agli
„ Ordini, che li pretendessero, non sarebbe resti-
„ tuirli, ma donarli. Mi hanno però soggiunto,
„ che di tutto ciò si scrive al Nunzio, perchè lo
„ rappresenti a V. M. C. ed intenda il senso, che
„ la M.V.C. sia per avere in questo particolare, a
„ fine di far quel si più, che sarà possibile secon-
„ do la mente di V. M. C. dalla quale affermano,
„ che non saranno per allontanarsi. Ancor io starò
„ aspettando di sentire quanto sia per occorrere al-
„ la M. V. C. di comandarmi intorno a ciò per
„ eseguirlo. E Dio Nostro Signore guardi la M.
„ V. C. con ogni augumento di felicità, e di glo-
„ ria. Roma li 26. Gennaro. "

Di V. M. Cesarea.

Umiliss. ed obbligatiss. Servitore,
Paolo Savello.

Aggiugniamo anche un pezzo di lettera del Card. Barberini al Nunzio Pallotta in data de' 24. Gennajo 1630.

Fructus maximus Reipubl. eveniet, si Collegia ædificentur, Seminaria fundentur, si parochiæ erigantur, in tanta maxime messe. Et certum est, quod, si fundatores adhuc hodie superstites essent, videndo tot calamitates, miserias, & patriæ eorum vastationes, non ad alium finem sua bona impenderent, quam ad Religioni Catholicæ succurrendum .... Adde, quod non sit ullus, cui debeat fieri restitutio, cum Monasteria sint destructa; Monachi omnes extincti: locus itaque dandus est auctoritati Supremæ Vicarii Christi in hac bonorum dispositione, & applicatione ad majus Dei obsequium.

Do-

Dopo una sì verace, e comprovata sposizione del fatto esaminiamo il vostro racconto.

1. Voi mettete in vista una semplice restituzione di beni, che si dovesse fare agli antichi possessori; e dalle lettere del Card. Barberini, e del Savelli abbiamo, che molti di que' beni prima che occupati fossero dagli Eretici, non erano uniti, ed incorporati ad alcun Ordine di Religiosi, ma erano di Monasterj che si reggevano, e governavan da se, come anche in oggi si pratica in assai luoghi della Germania.

2. Voi ci rappresentate il P. Lamorman un' invasore de' beni Ecclesiastici, quando egli non trattò coll' Imperadore, che per debito di coscienza, e per ordine di Mons. Nunzio; nè più apparteneva quella causa a' Gesuiti, che agli altri usi pii, pe' quali potevano destinarsi que' beni, e tutta era causa del Papa, il quale aveane fatta una disposizione ben contraria a quella, che nell' Editto Cesareo si pretendea.

3. Quanto al Layman, dite in primo luogo, ch' egli espone l' Editto Imperiale in questo modo: *che si debbano restituire i Monasteri, e i loro beni a que' medesimi Monaci individui, e per l' appunto, ai quali gli Eretici gli aveano involati*. Ma questo è falso. Il P. Layman non era sì pazzo, che dasse all' Editto Imperiale una sì stolta interpretazione. Egli pretende 1. che l' Editto Imperiale fosse *Orrettizio*: e ben lo prova la serie del fatto, mentre l' Imperadore non sapea nulla delle intruse ragioni, e di tutto il contenuto prima che il P. Lamorman gliene scrivesse. 2. Che aver non possa luogo se non riguardo a' Monasteri, de' quali esistessero Religiosi, non quelli, che viveano in tempo dell' usurpazione fattane dagli Eretici, ma altri a' quali que' primi fossero incorporati; e questo non lo dice anche il Card. Barberini? non lo dicea tutta Roma, come abbiam dal Savelli? In secondo luogo dite, che al P. Layman *non diede noja, che questo Editto fosse*

stato approvato, e lodato altamente dal Papa. Ma come poteva il Papa *lodarlo, e altamente*, se contrario era alle sue intenzioni, e a' diritti della sua Sede? Però egli acconciamente intitolò il suo libro *giusta difesa del Papa*; nè lasciò di difendere anche quel piissimo Imperadore, che per cosa del mondo non avrebbe voluto entrar ne' diritti della Chiesa, mostrando *Orrettizio*, ed alieno dalla pratica degli altri Imperadori, e del medesimo Ferdinando il preteso Editto. Ed ecco che se ho fatto il male, ho pur fatta la penitenza. Ritrattatevi dunque su questo punto, siccome fo io; che non potevamo scrivere più solenne impostura.

Nella Riflession VI. anche più che non faceste per l'innanzi, mi onorate di molti elogj. Dite (p. 37.) che io sono *rimasto in secco, come un mulino da macina a ricolta*. Soggiugnete ivi medesimo: „ ma l'ignoranza dell'Autore circa l'istoria, e le „ cose seguite pel passato l' ha fatto pigliare il ca„ rattere, o d' indovino, o di profeta. " Conchiudete la Riflessione (p. 45.) con queste graziose parole: *ora vegga questo Messer fattore di Riflessioni, quanto sia addietro col conto, e quanto sia digiuno di notizie*. Che volete ch' io dica? Non tutti possono essere un armadio d'erudizione, un tesoro di notizie, una dispensa d' istorie, come voi, *Messer* Critico. Donde volevate voi, che io sapessi, che i Gesuiti " fecero (*p.* 38.) abbandonare dal Lainez, „ e dal Salmerone il Concilio di Trento, premen„ dogli (*io Portoghese avrei scritto*: premendo loro) „ più il Priorato (*di Padova*) che gl'interessi del„ la Chiesa universale, e gli fecero venire a Ve„ nezia. *Io come* addietro col conto, e digiuno di „ notizie " sapeva solamente, che il Lainez nel 1547. da Bologna, ov' era stato trasportato il Concilio, passato era per la festa di S. Giovanbattista a Firenze per predicarvi; che di là era ito a Perugia, Gubbio, Montepulciano, e poi lo stesso anno a Firenze erasi ritornato; che i primi mesi del

1548.

1548. predicò in Siena, e poi la Quaresima in Firenze, donde finalmente si recò a Venezia per trattarvi l'affare del Priorato di Padova. Queste cose io avea lette nell'Orlandino da voi citato; onde come avea io a sognarmi, che i *Gesuiti facessero abbandonare dal Lainez il Concilio di Trento, premendogli più il Priorato, che gl' interessi della Chiesa universale*, quando da un' anno e più avea il Lainez già lasciato il Concilio per predicare nella Toscana? E quanto al Salmerone io avea letto presso il citato Orlandini *lib.* 8. *n.* 24. che nel 1548. il Concilio *nondum solutum erat, tametsi nihil gravioris in eo momenti jam gerebatur*; nè però mi sarei immaginato mai, che il chiamare a Venezia il Salmerone fosse un contrassegno, che a' Gesuiti *premesse più il Priorato, che gl' interessi della Chiesa universale*. E tanto meno avrei a cotal cosa pensato, perchè da Venezia non tornò il Salmerone a Bologna, ma andò a Verona per istanze di quel Vescovo Lippomanni, onde non sembra, che molto dovesse premere la presenza del Salmerone nel Concilio già presto a sospendersi. Io *come addietro nel conto, e digiuno di notizie* sapeva solamente dalle *Nuove memorie* del Sig. Ab. Artigny *T. III. p.* 206., che il P. Richeome scrivendo contro Pasquier si era mascherato ora sotto il nome di Luigi Beaumanoir, ora sotto quelli di Renato della Fon, di Felice de la Grace ec., ma voi che ne sapete tanta e poi tanta, che da Salomone in qua non ci è stato il più scienziato Uomo nel mondo; moltiplicate i Gesuiti impugnatori del Pasquier in quattro, dicendo: *contro di lui scrissero i PP. Scribanio, La Fon, Richeome, e Felice della Grace tutti Gesuiti*, quando a' conti dell' Artigny sarebbon due soli; innoltre se avessi parlato di questa contesa de' Gesuiti col Pasquier, non avrei dissimulato, che oltre la violentissima arringa di questo avvocato, vi ha alle stampe il suo *Catechismo* de' Gesuiti, che è una Satira delle più velenose, che si possano immaginare,

quanto poi al rider che fate dell'Alegambe, perchè ci rappresenta il P. Garasse come un Religioso tutto umiltà, modestia, dolcezza, quando nelle sue opere è tutto furore, io non ne avrei detto motto, perchè come *digiuno di notizie* mi sarei fidato dell' Artigny, il quale (*ivi p.* 213.) narrando la morte del Garasse, incontrata per avere servito agli appestati di Poitiers conchiude: " quest' azione, la ,, quale dee rendere rispettevole la memoria del P. ,, Garasse, è d'altra parte una buona prova, che ,, non sempre si ha a giudicare de' costumi d' una ,, persona dalle sue opere. *Avete ragione*; *sono* addie- ,, tro col conto, e son digiuno di notizie. "Guardate quanto! Credeva, che l' Arcivescovo di Cambrai avesse negata a' Gesuiti la licenza di predicare, e di confessare; ma voi mi fate sapere *p.* 40. che i Gesuiti non glie l'avean voluta dimandare. Credeva, che fosse bastevole *sommissione* de' Gesuiti all' Arcivescovo di Cambrai il ritirarsi che fecero dalla sua Diocesi; ma voi mi fate sapere, che questa fu una *sommissione simile a quella che vanta il P. Generale Moderno nel suo Memoriale al Papa*, cioè una sommissione da burla. Credeva, che non ci fosse male che uno interdetto dal predicare e dal confessare in una Diocesi, predicasse e confessasse in un' altra, dove avesse licenza di farlo; ma voi mi fate sapere, che fu reato de' Gesuiti dopo l' Editto proibitivo dell' Arcivescovo tenersi nella Diocesi di Turme, ed ivi esercitare le funzioni, che non potevano in quella di Cambrai. Tuttavolta a dirvela non duolmi di essere stato *sì addietro nel conto*, e *digiuno di notizie*, perchè forse tornava megliò queste

Tue fallaci ciance
Librar con giusta lance.

Tanto più che per quest'ultimo fatto di Cambraj siamo pari nelle notizie, non citando voi che l' Orlandini, eppure nell' Orlandini ci trovo tutto il contrario. Ne giudicheranno gli altri.

Io qui m' immagino, che ormai cominciate a sospettare ciò che è, essermi io pentito d'avere stese quelle mie *Riflessioni*, e volere alla fama de' Gesuiti riparare come so meglio. V' apponete; ma lasciate che innanzi di proseguire la mia risposta alla vostra Critica, ragion vi dia del mio pentimento. Forse l'udirla varrà, perchè voi pure concepiate sentimenti più Cristiani, ed onesti.

Avvegnacchè voi affermiate, esser io pronto di palesarmi, ho sempre affettato di starmi nascosto a tutt' altri, i quali non sieno della nostra cricca, anzi ho cercato di mostrarmi se non favorevole a' Gesuiti, almeno tocco delle funeste loro vicende. Un Francescano di merito, ma terribile difensore de' Gesuiti venne ultimamente a trovarmi, e persuaso, che io pure fossi del suo partito, mi diede a leggere un *Saggio della Moral pratica e speculativa de' moderni avversarj de' Gesuiti, tratto dalla Critica alle Riflessioni, e dalla Neomenia tuba maxima*, il quale sarà aggiunto a questa mia, perchè voi pure il veggiate. Partito che fu quel Religioso, non pensai per due giorni a leggerlo; il terzo dì per curiosità lo presi in mano, e, scorsolo mi sentii un impressione non più sperimentata sull' incoerenza della morale severa, che predicano i nimici de' Gesuiti, con quella che praticano. Cominciai però a dir meco stesso: com' esser può, che costoro abbiano lo spirito del Signore; che vero e santo sia il loro zelo; che abbiano un salutevole impegno per la sana dottrina, e per la riforma de' Gesuiti, quando in que' libri medesimi, ne' quali a piena bocca predicano sì belle cose, e sante, cadono in quegli stessi eccessi, che a' Gesuiti rimproverano? Avea anche lette le sei lettere dell' Abate Milanese, le quali a confessarla, com' è, scuoprono ne' nostri libri delle magagne nè poche nè picciole. Si diede il caso, che scartabellando per avverare alcune delle cose finora da me notate nella vostra critica non pure trovai queste false, od esagerate, siccome ho di-

dimostrato, ma ancora riconobbi per aliene da ogni verità parecchie cose da me scritte nelle *Riflessioni* su' materiali datimi, e voi sapete da chi. Però crebbe in me la non pensata agitazione, e un forte rimorso mi prese, ch'esser non poteva se non effetto del peccato. Cercai tuttavia d'acchetar la tumultuante coscienza; ma infine cedetti al leggere, che faceva, la prima parte dell' *Istoria generale di S. Domenico, e dell'Ordine suo de' Predicatori composta per il Molto Rever. P. M. F. Ferdinando del Castiglio*.

Questo buon Religioso al *libro* III. *cap.* XVIII. *segg.* novera parecchi articoli, che gli avversarj de' due Sagri Ordini Domenicano e Francescano andavano per rendergli odiosi disseminando. " Il primo, *dic' egli*, fu questo, cioè che i Religiosi andavano molto lodando se stessi, ed il proprio stato; e che si procacciavano lettere di raccomandazione da quelli che potevano farle, in favore delle proprie persone ed ordini .... Il secondo capo dell' Idra fu il dire, che i Religiosi erano mal mortificati, e poco pazienti con quelli che mormorassino, e dicessino mal di loro ... La terza nuova calunnia (e quella che grandemente fu esagerata) era, che i Religiosi piativano, e difendevano le persone, e le cause loro in giudizio dinanzi ai tribunali .... Cavossi anco fuora un'altra cosa, perchè non mancasse da dire, e questa fu la quarta secondo l'ordine, la qual conteneva, qualmente i Religiosi tanto in Roma, quanto appresso al Re di Francia ... procuravano che i loro emuli fussino gastigati, banditi, e perseguitati .... L'altra nuova calunnia, che è la quinta, era che i Religiosi si governavano con molta cura, e diligente di compiacere ai popoli, e tenerli ben satisfatti ... La sesta calunnia era, che i Religiosi si compiacevano eccessivamente di quello, che Dio operava per mezzo loro, e lo celebravano molto, scrivendolo, e

,, raccontandolo in tutti i luoghi .... La settima
,, calunnia era, che i Religiosi andavano discorren-
,, do per le case, e per le Corti de' Principi, e
,, de' Maestri. " A queste calunnie de' seguitatori
di Guglielmo di S. Amore da S. Tommaso egregiamente rifiutate si aggiunsero altre pasquinate, ed altri libelli famosi, *e non*, dice il Castiglio cap. XXII. " per fine d'infamare, o torre il credito a
,, una sola persona, ovvero a più in particolare,
,, e nominatamente; ma a tutta la massa de' Reli-
,, giosi. *S. Tommaso si lagna, che in sì fatti libri*
,, *fossero i Religiosi* chiamati vituperosamente Apo-
,, stoli falsi, *e si dicesse*, che i segni di questo *erano*
,, *il* cercar buoni e ricchi alloggiamenti; gl'ingressi
,, nelle faccende altrui per esser ben ricevuti, e
,, meglio trattati da quelli, a chi toccano; il tira-
,, re a se la roba di coloro, a' quali predicano. *Ag-*
,, *giugne S. Tommaso, che costoro* cominciando dai
,, più brutti nomi, e più infami e più odiosi di
,, quanti nella Scrittura sono espressi fin dal prin-
,, cipio della Chiesa, e con i quali Gesù Cristo no-
,, stro Signore, ed i suoi Sacri Apostoli spaventa-
,, vano, ed atterrivano non mica i putti, ma gli
,, uomini d'età matura, i quali si sentivano arric-
,, ciare i capelli a sentirli, dicevano ch' erano
,, Pseudo Apostoli, Pseudo Profeti, & Pseudo Cri-
,, sti; *innoltre* gli chiamavano lupi, ladroni, e pe-
,, netratori dell'altrui case. Ladroni, perchè dico-
,, no, che non entravano a confessare, ed a pre-
,, dicare per la porta, ma per le buche, e per le
,, finestre; lupi, perchè secondo loro, cercavano le
,, pecorelle per cavar loro il sangue, e mangiarsi
,, la carne; cioè il danaro, e la roba delle perso-
,, ne; penetratori delle case per l'ansietà e spasimo
,, grande, c' aveano di entrar per tutto a confessa-
,, re SENZA ALTRA LICENZA de' Parrocchia-
,, ni; che l' intento loro era andare investigando
,, e spiando la disposizione e la qualità della gente,
,, la sua condizione, i suoi umori, e i suoi disse-

gni

,, gni per accomodarsi poi e governarsi conforme a
,, quello, che intendessino, e per servirsi ancor del-
,, le persone che fussino a proposito delle loro pre-
,, tensioni, e disegni. Nè potendo *questo* farsi per
,, altra via, che per quella della confessione s' in-
,, golfavano senza alcun termine, e con questo mez-
,, zo givano spiando e penetrando insino a i più
,, occulti pensieri, che siano in ciascuna casa, ed
,, in qualunque coscienza. " Così il Castiglio. Le quali cose leggendo io, ecco dissi, le stesse accuse per l'appunto, che noi diamo oggigiorno a' Gesuiti, date di que' tempi a' PP. Domenicani, e Francescani, i quali comecchè anco in oggi illustrin la Chiesa co' loro santissimi esempli e colla dottrina, non vuol negarsi che allora fossero anche più luminosi nel fervore, e nelle scienze. Ma è egli possibile, che le accuse contro de' Gesuiti sieno le sole vere, false fossero quelle contro de' Domenicani, e de' Francescani? Eh! ch' è ben più verissimile, che tutte sieno calunnie ad un modo, e da uno stesso principio muovano tutte, cioè dal Demonio giurato nimico de' Religiosi, da' quali teme stragi e sconfitte. Nel qual pensiero vieppiù internatomi in fine mi sono arreso al folgorante lume della verità, e della carità, ed ho conosciuto il mio gravissimo fallo. Eccovi la sincerissima mia confessione.

Voi a sentir tratto in iscena il Demonio riderete senza dubbio. Perocchè a *carte 51.* così scrivete. " L'aver nominato Satanasso mi rammenta una
,, cosa piacevole, ed è, che risi di cuore, quando
,, lessi i mentovati storici, e rido ancora, se biso-
,, gna riscontrare in essi qualche passo. Risi, dico,
,, ogni volta, che sentii nominato, e introdotto per
,, attore di questa scena quella brutta bestiaccia, e
,, quante volte vi sia nominato, Dio vel dica per
,, me. Basta, che apriate uno di quei volumi, e
,, giriate gli occhi sulla pagina, che vi si para da-
,, vanti, che v' imbatterete in una bella S maju-
,, scola col nome di *Satanas*. Bisogna pur dire,
,, che

„ che il Diavolo abbia avute più faccende con que„ sti benedetti Padri, che con tutti i Santi del „ vecchio, e del nuovo Testamento sparsi su tutto il „ globo terracqueo. Non posson metter piede in una „ provincia, o in una dioceli? è Satanasso, che le „ gli attraversa. Non possono stanziarsi in una Città? come in Lucca, in Bergamo, Cesena ec. è „ Satanasso, che non vuole. Scappa loro di mano „ un' eredità, una donazione, uno stabilimento, „ sopra di cui avean fatto assegnamento? è opera „ di Satanasso. E' proibito un loro libro? è stato „ Satanasso che ha sedotto i censori. " Ma potete ridere quanto volete, e anche se sì vi piace, sbellicarvi dalle risa; io non mi muto. Di grazia prendete in mano la citata prima parte del Castiglio. Non si muove persecuzione contro a' PP. Domenicani, ch' egli non l' attribuisca al Demonio. " „ Essendo il Demonio una creatura ostinata nel „ male, e manifesto inimico di Dio, niuna cosa „ gli preme tanto, quanto il vedere bene incammi„ nata la salute degli uomini, *così lib. 1. cap.* LXII. „ La maggiore e più principal di tutte (*le persecu*„ *zioni*) parmi fosse quella, che il Demonio pro„ curò, mettendo dissensione, e zizania tra i Frati „ di S. Domenico, e quelli di S. Francesco, *lib. II* „ *cap. XLVII.* Non contento ancora il Demonio di „ tante inquietudini già passate mosse un'altra nuo„ va persecuzione, *lib. II. cap. LI.* Il Santo mae„ stro Umberto, che era presente, e vedeva la „ guerra, che il Demonio avea mosso per la distru„ zione del suo ordine: " lib. II. cap. LIII. „ e così discorrendo. Ci fatte forse differenza tra'l Demonio di Fra del Castiglio, e'l *Satanasso* degli Storici Gesuiti? o direte anche de' Domenicani, che sempre mettono in campo *Satanasso, che gli pungola, e gli noja, perchè sempre malignano, sempre calunniano, che è l'uffizio del Diavolo*? Ma i più famosi apologisti della Cristiana Religione non attribuivano al Demonio, o a Satanasso le persecuzioni de'

de' Gentili contro a' Fedeli di Cristo? Leggete per ogni altro Tertulliano nell' *Apologetico al capo secondo*, e S. Giustino nella prima Apologia *al numero quinto*. Ma rechiamo le parole di questo S. Martire nel principio della seconda Apologia: *tum etiam pravi dæmones, qui nobis infensi sunt, ac ejusmodi judices in sua potestate, & cultui suo addictos habent, eos utpote dæmoniis agitatos magistratus ad necem nobis inferendam incitant*. Forse e Tertulliano, e Giustino ancora erano *pungolati, e nojati da* Satanasso, *perchè sempre malignassero, sempre calunniassero, che è l' uffizio del Diavolo?*

Sapete chi credo io fosse *pungolato, e nojato* davvero dal Demonio; e da Satanasso ancora? Colui che diede fuori sotto il nome di S. Ildegarde quella profezia, che avete volgarizzata *a carte 116. e segg.* e sulla quale menate tanto rumore. Possibile, che un Uomo dotto, come voi, abbia ignorato; che quella è una profezia falsa falsissima, alla quale S. Ildegarde non mai pensò? Studiate un pocolino i Bollandisti al primo tomo di marzo *p. 667. dell' edizione d' Anversa*. Ma pogniamo che quella sia vera Profezia, come l' ha buonamente creduto lo Bzovio. Guai se ci fosse lampante il nome de' Gesuiti; come ci è quello de' Domenicani in due famose profezie di S. Brigida. O allora sì che la sarebbe finita pe' poveri Gesuiti. Ma il nome non ci è, e nel carattere, che di certi Religiosi fa la profetessa, solo un maligno può vedervi quello de' Gesuiti. L' ha detto per altro prima di voi (il che tuttavia non vi fa molt'onore) l' Apostata Oudino nel secondo tomo de' suoi Comentarj *de scriptoribus & scriptis Ecclesiasticis col. 1753.* ma che importa? converebbe provarlo. E se riguardasse i Gesuati? Se gli Umiliati? Se qualche altro Ordine Religioso ancora esistente? Certo ne' MSS. ella è intitolata ora generalmente *Hildegardis contra Fratres*, ora *Prophetia S. Hildegardis Abbatissæ, fere 60. annis ante Ordinum Mendicantium institutionem*, ora *Revelatio*

tio quam prophetavit Hildegardis de inceptione quatuor Ordinum Mendicantium. Perchè piuttosto ha a cadere su i Gesuiti, che sopra altri Ordini Mendicanti? Ma il ripeto, buono ch'ella è falsa, e mi stupisco come abbiate senza scrupolo potuto volgarizzarla, quando saper dovreste il trionfo che per essa menano i Protestanti, sino ad averla ristampata il Fabricio nella sua *Bibliotheca mediæ & infimæ Latinitatis*, dove parla di S. Ildegarde, per mettere in ridicolo i Sacri Ordini Religiosi. O che bravo critico, che voi siete, e le belle giunte, che avete fatte alle mie Riflessioni!

Ripigliamo il filo di queste vostre aggiunte. Benchè sarà meglio fermarci sopra alcune poche per non fare un tomo, e ridurle a qualche ordine. Ne esamineremo dunque in primo luogo alcune, che riguardano la dottrina de' Gesuiti nel dogma; indi quelle che alla Morale appartengono; in terzo luogo parlerò di quelle, che ci mettono sotto gli occhi la condotta pratica de' Gesuiti; finalmente daremo una scorsa a ciò che dite della lor maniera d' allevare la gioventù nelle Scuole, e ne' Seminarj.

E qui subito mi cade sotto l'occhio quello, che scrivete a carte 70. *Il Cardinal Contarino nel suo libro de* Prædestinatione *dice, che è sorta una specie d'uomini, parlando de' Gesuiti, che si spacciano per nemici de' Luterani, ma* ipsi ex Catholicis Pelagianos se faciunt, *perchè volendo stabilire il libero arbitrio deprimono la Grazia di Dio*. Anch' io già dissi, che i Gesuiti rinnovavano il Pelagianismo; ma troppo sono *addietro nel conto, e digiuno di notizie*, onde potessi coll'autorità del Contarini confermare il mio detto; anzi vedete quanto io sia lontano dal saper vostro. Avrei creduto, che il Contarini non parlasse, nè potesse parlare de' Gesuiti. Non dico questo solamente, perchè quel gran Cardinale familiarissimo era di S. Ignazio, e protettor dichiarato della Compagnia; ma perchè m'

im-

imbroglia la Cronologia. Il Cardinal Contarini morì in Bologna nel 1542. Molina, che è il fondatore del sistema Gesuitico da voi voluto Pelagiano, stampò la sua *Concordia* la prima volta nel 1589., cioè se l'Aritmetica non mi falla, 47. anni dopo la morte del Contarini. Dunque se 'l Contarini non era Profeta, parlar non poteva de' Gesuiti. Questo è l'impaccio, in che mi mette la Cronologia. Veggo che si potrebbe rispondere, che se non parlava de' Gesuiti, almeno il Molina adottò il sistema riprovato dal Contarini per Pelagiano. Ma sempre sarà falso, ch'ei *parlasse de' Gesuiti*; poi trovo che il Contarini così dipigne que' suoi *nemici de' Luterani*: *Qui statim atque de humanæ naturæ imbecillitate, de arbitrii ægritudine, de Gratia, de fide, qua erga Christum affici debemus, verba apud populum fieri audiunt, Lutheranorum doctrinam esse clamant*; ma che ha a fare tutta questa filastrocca a col sistema di Molina? Non potrebbe il Molina adottare appuntino, e far sue quelle parole del Contarini? Ma il vero è, che molto prima del Molina eravi cotal gente, la quale per isfuggire gli scogli de' Luterani urtava nelle opposte Secche de contrarj errori. Tanto abbiamo dal Domenicano Caterino nella Prefazione de' suoi Comenti sopra le pistole di S. Paolo a Papa Giulio III. morto nel Marzo del 1555., e che più è, il Molina stesso combatte vivamente le proposizioni di certi Dottori Cattolici, siccome affini al Semipelagianismo. Contra costoro dunque poteva il Contarini dirizzare le sue doglianze. Ci è di più. Non può il Molina accusarsi d' avere adottato il sistema dal Contarini riprovato, se il Contarini e ricusò d'ammettere la grazia di sua intrinseca natura efficace, e insegnò, aver Dio anche dopo preveduto l'original peccato a tutti gli uomini preparate le grazie alla salute bastevoli, e rigettò siccome dura, e indegna della divina bontà l'opinione di quelli, che vogliono aver Dio predestinati alcuni alla grazia, e alla gloria innan-

nanzi che le loro buone o ree opere prevedesse, e gli altri per l'original peccato lasciati nella massa di perdizione. Questo sembrami manifesto, essendo tutte queste dottrine di Molina, e dottrine fondamentali del sistema di lui. Or leggasi il Contarini nel citato libro de *Prædestinatione*. Impugna egli con somma modestia, siccome conviene, la dottrina di S. Agostino intorno la Predestinazione, e la riprovazione, e così segue a dire: *Vera igitur D. Augustini ratio reprobationis esse non potest: quæ divinæ quoque bonitati nonnihil detrahere videtur, quasi per illam stet, quo minus omnes qui reprobi sunt, erigantur. Quo fit, ut hanc D. Augustini loquendi rationem qui audiunt, offendantur. Quare doctores complures, atque inter alios D. Thomas, qui D. Augustino plurimum tribuit, non in aliis quidem operibus, sed certe in præstantissimo illo, quem contra gentes conscripsit libro, iis quæ ab Augustino dicuntur, minime contentus, affirmat Deum cordis januam perpetuo pulsare, ejusque duritiem perfringere: verum eos ad salutem perducere, qui aperuerint, eos vero qui cor illi recludere recusarint in sua cæcitate & ægritudine permanere, suaque culpa, non illa originali, sed actuali hac, qua pulsanti Deo cordis januam recludere noluerunt, in perpetuam damnationem detrudi.* Ripiglia appresso: *Nos Deo Naturalem peccati nostri duritiem mollire, penitusque frangere volenti, majorem duritiem opponimus: quo fit, ut non ex gratiæ ipsius efficacitate, sed ex nostra voluntate pendeat, quo minus illa cordis nostri obstinatio perrumpatur.* Però con vostra pace io credo d'aver meglio, che voi non fate alla vostra, provveduto alla mia riputazione non citando contro de' Gesuiti il Contarini. A questo proposito voi fate un'altra giunta a carte 160. „ Troppo più ci sarebb„ be da dire, se si spogliassero i loro quadragesimali „ stampati; ma vedete quello del P. Paolo Segneri, „ che per eloquenza e purità di lingua è meritamen„ te celebrato, e leggete la predica della Predestina„ zione tutta contraria alla dottrina di S. Agostino,

 „ e di

„ e di S. Tommaſo, e per conſeguenza della Chie-
„ ſa.“ Ma ho uno ſcrupolo; é come dunque queſto Quareſimale con una *predica tutta contraria alla dottrina della Chieſa* è ſtato dal Pagliarini riſtampato in Roma nel 1752 colle approvazioni del Maeſtro del Sagro Palazzo? Senza che le dottrine del P. Segneri in quella Predica inſegnate ſonó 1. che Iddio ha volontà, e diſpoſizione di ſalvar tutti. 2°. che però egli a tutti ſomminiſtra ajuti ſufficienti: 3°. che in tanta abbondanza li ſomminiſtra e tali che ſaranno o uguali o maggiori, che quelli non ſono, i quali all'anime giuſte ſono ſomminiſtrati. Ora deſidererei ſapere quale di queſte dottrine ſia contraria alla dottrina di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, e per conſeguenza della Chieſa? Per meglio informarvene voi che ſiete in Roma, provvedetevi del Giornale de' Letterati, il quale coſtì ſi ſtampa, e leggete quello per gli anni 1752., e 1753. all' articolo VII., dove queſte dottrine del Segneri ſono diſaminate, e con evidenza difeſe da ogni cenſura. Io non vi dico nulla di quelle voſtre parole, e per conſeguenza della Chieſa. Voi ſaprete il perchè le avete dette. Per altro mi è noto, che la dottrina di S. Agoſtino intorno la Predeſtinazione, ſalvo il punto dell'eſſer *gratuita*, non è canonizzata per dottrina della Chieſa, e l'abbiamo or or veduto nel Card. Contarini, il quale anzi vuole, che S. Tommaſo ſiaſi ſcoſtato in queſta materia da S. Agoſtino. Ma queſte coſe a me non importano.

Dove poſſo io meglio parlarvi di certa ſtoriella da voi aggiunta intorno al Berruyer, che in propoſito delle dottrine de' Geſuiti riguardo a' dogmi? concioſſiachè i libri di queſto Geſuita, dite voi p. 165. „ Sono ingiurioſi a Gesù Criſto, e alla ſua Chie-
„ ſa, e attaccano la divinità del noſtro Redentore,
„ il miſtero della ſua Grazia, il dogma del peccato
„ originale, ingiurioſi ai ſacroſanti Evangelj, agli
„ ſcritti divini degli Apoſtoli, e a tutta la Tradizio-
„ ne. In due o tre altri luoghi vi ſcagliate fieramen-
te

te contro il Berruyer. Nol disapprovo. Ho fatto similmente anch'io, nè di questo mi pento, essendo persuaso, che 'l Berruyer si sia nelle sue spiegazioni allontanato dalla comune de' Padri, ed abbia cercato di torre la forza a molti testi, che finora erano stati dalle scuole Cattoliche adoperati a stabilire i nostri dogmi. Ma qui di passaggio lasciate che vi esponga un mio pensiero. Veggo tanto furore in molti particolari contro del Berruyer, che quasi quasi comincio a dubitare, se sia questo tutto zelo per lo cattolico dogma. Badate bene. Il Berruyer merita mille condanne; il consento; ma sapete quant'altri libri le meritano, contro de' quali non si fa tanto fracasso, anzi che neppur si deferiscono a Tribunali, e quando pure dannati sieno da Roma, si cerca di abbujar questa condanna, o anche si vuole far questa passare per prepotenza del contrario partito? Donde mai tanta diversità di maniere? Guardate sospetto da Portoghese, come io sono. M' è venuto in capo, che con tanto strillare contro del Berruyer, con tanto rimenare il disprezzo, che i Gesuiti fanno delle Romane proibizioni, si voglia allarmar Roma a fare un brutto scherzo. I rumor grandi si fanno particolarmente contro la seconda parte che è quella del Testamento Nuovo. Sarebbe mai per metterla in paragone colle Riflessioni di Quesnello sul nuovo Testamento? ed ottenere, se possibil fosse una Bolla *Unigenitus* condannativa di 101. proposizioni del Berruyer da contrabbilanciare quella delle 101. di Quesnello? O la sarebbe bella, che vedessimo i Gesuiti posti al cimento di dichiorarsi anch'eglino appellanti, quando non volessero soggettarsi a questa Bolla, e di ricorrere a tutte le gretole, che han trovate *ces Messieurs* per sottrarsi alla costituzione *Unigenitus*! Non vorrei che mi credeste troppo malizioso; ma questo è un pensiero, dal quale non posso distormi. Basta. Roma non può essere con artifizj sorpresa, e Dio

veglia sulla sua Chiesa. Questo sia detto come tra parentesi. Vegniamo al quia.

Ecco la storiella, che ci narrate a carte 71. „ Dopo i due Brevi di condanna del P. Berruyer, i Gesuiti presero a ristamparlo in Napoli in Italiano, e „ uno de' loro Padri fece l'approvazione, attestando, „ che non vi era niente contro la Fede (intendendo „ non della Cattolica, m'immagino, ma della Gesui- „ tica) nè contro i buoni costumi. Ed eccovi copia „ dell' approvazione.

EMINENTISSIME DOMINE.

Jussis obediens E. V. legi librum, cui titulus: La Storia del popolo di Dio &c. *nihilque in eo deprehendi, quod Fidei, bonisque moribus adversetur, quare in lucem edi posse censeo. Neapoli die 6. Septembris 1757. Humill. addictiss. & obsequentiss. famulus.*

Jo. Baptista Pedrinelli S. J.

„ Quando la stampa è stata verso la fine, venutane la notizia a Regj ministri l'hanno fatta sospendere, e risaputosi ciò dall' Arcivescovo, ne „ ha soppressa, e proibita l'edizione; donde n'è „ insorta lite, perchè lo Stampatore ha preteso d' „ esser rifatto delle spese. Esaminata la cosa, e ri- „ trovato, che tutta la colpa è dell' Approvatore, „ sono stati i Gesuiti condannati a sborsare molte „ centinaja di ducati. Ma che? I tomi sono rima- „ si in mano de' Gesuiti. " Così voi. Eppure io sono sì semplice, che non sò persuadermi, che questo racconto si dovesse aggiugnere alle mie riflessioni. Primieramente voi dite, che *dopo i due Brevi di condanna del P. Berruyer i Gesuiti presero a ristamparlo in Napoli in Italiano*; ma anche qui la cronologia m'imbarazza. L'approvazione è del dì 6. Settembre 1757., onde non è verisimile che i Gesuiti tardassero a farlo ristampare dopo il due Dicembre 1758. Or che fa ciò? Fa moltissimo; perocchè

chè il Breve di Benedetto XIV. contro del Berruyer è de' 17. Febbrajo 1758., e quello di Clemente XIII. felicemente Regnante è de' due Dicembre dello stesso anno 1758. Se dunque i Gesuiti presero a ristamparlo *dopo due Brevi*, la stampa sarà stata incominciata dopo il 2. Dicembre 1758. C'è un' altro imbroglio. La Storia del popol di Dio, che in Napoli si ristampava, era la prima parte del vecchio Testamento, e contro questa uscì bene la proibizione dell'Indice a dì 18. Febbrajo 1757., ma non abbiamo alcun Breve Pontificio che la condanni; che farem dunque di quel vostro: *Dopo i due Brevi di condanna del Berruyer*. In secondo luogo voi dite, che *esaminata la cosa, e ritrovato, che tutta la colpa è dell' approvatore, sono stati i Gesuiti condannati a sborsare molte centinaja di ducati*. Ma dunque i *Gesuiti non presero a ristampare il* Berruyer in Napoli, perocchè se eglino avesser *preso a ristamparlo*, perchè il Librajo fosse rimborsato, non occorreva, che si ricorresse alla colpa dell' Approvatore: già si sà, che se un libro non può pubblicarsi, il danno della spesa va a conto di chi *prende a ristamparlo*, ne v'è bisogno d'arzigogolare sull' approvazione. Ma questa pretesa *colpa* dell' *Approvatore* era ella bastevole per obbligare i Gesuiti a *sborsare molte centinaja di ducati?* Osservate. Primamente fino al dì 18. Febbrajo del 1757. era corsa per tutto Italia la traduzione di quella prima parte del Berruyer, nè alcuno avea mai reclamato nè degl' Inquisitori, nè d'altri, che vegliar debbono sulle stampe; innoltre benchè uscita fosse la proibizione dell' Indice il detto giorno 18. di Febbrajo 1757., in Napoli si poteva ignorare. Io che ero in Roma, non ne seppi nulla, e solo l'ho saputo, dopo l'edizione del nuovo Indice. Pensate se nota era a Napoli, dove non c'è Tribunale d'Inquisizione, e niuno pubblica tali proibizioni. E veramente se ne fosse giunta la notizia, è impossibile, che il P. Pedrinelli fosse sì mentecatto di mettere il suo nome nell'

approvazione, e che niuno avesse fino d'allora nè tampoco scrupoleggiato contro l' intrapresa ristampa. Innoltre da quando in qua gli Approvatori d' un libro sono obbligati al rimborso delle spese, quando il libro sia sospeso, nè si possa pubblicare? Se dunque i Gesuiti sono stati obbligati a sborsare molte centinaja di ducati, ci ha da essere altra ragione. Ve la dirò io, e certo sono, che la cosa è ita, siccome la racconterò; anzi di più vi assicuro, che ancora S. S. ne è informatissima. Quando fu al termine la ristampa di quella prima parte, era uscito il Breve di Benedetto XIV. contra la seconda, e questo Breve non si potè ignorare in Napoli, se non altro per la premura, che ebbero alcuni di farlo ristampare in più forme da empierne tutta l'Italia. Essendo adunque andato il Librajo pel *publicetur*, l'Arcivescovato glielo negò. Ma e che? Soggiunse il Librajo, ho io ad aver buttati tanti danari per nulla? E qui si cominciò per parte di lui a far fuoco. Facevasi egli forte sull'approvazione, benchè a torto, dappoichè seguita era l' espressa proibizione del libro in Roma. Furon però sollecitati i Gesuiti, che volessero chetare questo tumulto in circostanze poco a lor favorevoli, rappresentandosi loro, che era meglio sagrificare alcune centinaja di Ducati al pubblico nome, e sippure alla quiete. I Gesuiti di Napoli non se la sentivano, ma il P. Generale ordinò loro di cedere al tempo, e di ritirare tutte le copie stampate o sborsando il danaro, o convenendo col Librajo in altra guisa, onde in cosa a che non eran tenuti, anche con non picciol dispendio mostrare la lor deferenza alle proibizioni di Roma, e così prontamente fu fatto. Da questo sincero racconto parmi anzi che i Gesuiti abbiano qualche merito con Roma, ed abbiano fatto apparire il loro zelo contro del Berruyer; tanto è lungi, che perciò sieno rei di poco rispetto a' Tribunali di Roma, e alla Sede Apostolica. Non sò forse, se altro ceto avesse fatto altrettanto. Ecco se tor-

tornava il tacere questa storiella, la quale in fine ridonda a gloria de' Gesuiti, e a vitupero di chi l' ha sfigurata.

Qua ero collo scrivere pervenuto, quando da me ritorna il Francescano dianzi da me mentovato, e dopo avermi chiesto conto del *Saggio di Moral pratica*, mi domanda rabbuffato, se nella *Critica delle Riflessioni* abbia letto quel passo del Gesuitico culto che all'immacolata Concezion di Maria appartiene? Nò, Padre, gli replicai; che veramente non avealo osservato. Date qui, ripiglia egli, il libro, che vel voglio leggere: cosa più scandolosa non può immaginarsi. Preso il libro, sentite, ei dice, come parla quest' uomo maligno a carte 156. „ I Gesuiti si „ sono eretti in avvocati d'una parte di essa, ed „ è quella, che riguarda la sua Immacolata Con„ cezione; ma all'usanza Gesuitica, cioè con secon„ do fine, e non perchè sieno innamorati della Ma„ dre di Dio; che se fossero veri veneratori di Ma„ ria Vergine, non sosterrebbero, nè promulghe„ rebbero a tutto lor potere il Berruyer, che co' „ suoi libri ha degradato tanto la dignità, e le pre„ rogative del suo divino Figliuolo. " Eccoci, diss' io tra me, eccoci di nuovo al Berruyer. „ Ma „ promovono, seguì egli a leggere, il culto dell'Im„ macolata Concezione, per iscreditare presso al po„ polo i Domenicani, e S. Tommaso. E perchè „ non crediate, che questa sia una mia immagina„ zione, vi copierò qui una lettera del P. de Lu„ go, che fu poi Cardinale, scritta a un Gesuita „ di Madrid, benchè sia stampata; ed eccovela. "

LETTERA

del Padre de Lugo *poi Cardinale a uno dei suoi Padri di Madrid*.

FAccia in maniera vostra Riverenza, che i suoi sudditi] s'applichino con cura in cotesse parti a risvegliare la divozione della Concezione, alla quale gli Spagnuoli sono molto affezionati, per vedere, se con questo mezzo possiamo rivogliere altrove i Domenicani, che ci mettono qui in grandi angustie difendendo S. Agostino; e io credo, che se non gli obblighiamo a impiegarsi su qualche altra materia, ci vinceranno nei principali punti de *Auxiliis*. &c.

„ E se questa lettera non bastasse per convince-
„ re, che i Gesuiti non promovono la dottrina dell'
„ Immacolata Concezione per la venerazione, ch'
„ eglino abbiano verso la Santissima Vergine, basta
„ rammentarsi quel che fecero dopo essere stati co-
„ sì istigati da questa lettera. Voi vi ricorderete
„ d'aver letto se non altro nel *lib*. 4. *cap*. 32. dell'
„ istoria *de Auxiliis*, che posero la statua di S. Tom-
„ maso, e la portarono in giro per vilipendio, e
„ per ischerno nelle piazze, e nelle strade più po-
„ polate con una moltitudine di popolaccio dietro,
„ che tra i fischi, e gli urli della canaglia andava
„ frustandola gridando. *Sin peccado original*. *Sin*
„ *peccado original* Come può prendersi per zelo
„ d'onore verso la Regina di tutti i Santi uno stra-
„ pazzo fatto a un Santo così illustre, Dottore di
„ S. Chiesa, e tanto di essa benemerito da vero.
„ Non credo che si possa trovare un argomento più
„ potente per dimostrare di qual razza sia il bene
„ spirituale, e il servizio di Dio, che promovono
„ i Gesuiti ". Starò a vedere, soggiunse il Frate, gittato con dispetto il libro sul tavolino, che ancora

ra noi Francescani ci siamo *eretti in avvocati della Concezione con secondo fine*. Ma quando in Berna nel 1509. come raccontano lo Spondano, il Surio, Tritemio, ed altri, furon per sentenza d'Achille Grassi Nunzio Apostolico bruciati quattro, che oltre l'avere ordite alcune finte apparizioni di spiriti, i quali dall'altro mondo predicassero ad un sempliciotto la Vergine conceputa in peccato, aveano osato con una fistola adattata di dietro alla tela d'un Quadro della Madonna introdurre parlante la Vergine stessa contro l'immacolato concepimento, erano i Gesuiti, che volessero screditare i PP. Domenicani? Nelle scandalosissime scene che seguirono in Siviglia dopo il 1617., e in Vittoria capitale della Provincia d'Alava, e S. Sebastiano nel 1652. qual parte ebbero i Gesuiti? Leggete un poco lo Strozzi nella Controversia della Concezione *lib. VIII. cap. XXIII. e lib. X. cap. VII.* e vedrete che tutte nacquero dall'ostinazione, e dal poco giudizio di que' Religiosi, senza che pur si nominino i Gesuiti. E se non voleste ricevere la testimonianza dello Strozzi perchè Gesuita, riceverete voi quella del Serry Domenicano tante volte convinto di falso dal Meyer, e da altri Apologisti de' Gesuiti? Vi dirò ben io cosa, che accade a' tempi di S. Ignazio, e che ben dimostra, quanto alieno sia lo spirito della Compagnia dall'eccitar sedizioni contro l'illustre Religione Domenicana, come che la Società sia quanto esser possa l'Ordin mio, impegnata per lo mistero. Martino Olavio lettore di Teologia nel Collegio Romano nel 1552. avea nelle sue tesi *de conditione, lapsu, & reparatione hominis* inserita la pia sentenza. Che fece S. Ignazio? *Licet ea de re Ignatius*, dice lo Storico Maffei (*lib. 3. cap. 9.*) *pro sua egregia in Deum & Virginem pietate minime dubitaret, tamen ne Fratres Dominicani, qui ad disputationem invitabantur id ægre ferrent, seque nominatim provocari putarent.... eam Thesim induci, tollique omnino imperavit*. Io che vidi questo buon Religio-

ligioso riscaldato forte; cercai di divertire il discorso ad altro, ma veggendo ch'egli tornava sempre alle medesime; ma, ripigliai, e la lettera bella è stampata del de Lugo? O qui sì che il Francescano ebbe a sbattezzarsi. Che? prese egli a dire, fate voi forza sull'essere stampata prima che la riproducesse questo pseudo-critico? Non è stampata la lettera di S. Francesco di Sales al P. Lessio in lode della sentenza, che nega la predestinazione innanzi alla previsione de' meriti; e tuttavolta non negano, che sia vera, e Serry e Graveson, e tali altri, e non lo negano, benchè sia sull'originale stampata in modo, che chiunque conosce il carattere del Santo, debba giurare, ch'ella è di sua mano? Mio Signore, avete tratto poco profitto da' vostri viaggi in Italia, ed in altre Provincie, se tenete per regola di critica, che creder si debba tutto ciò che è stampato pogniamo che con licenza de' Superiori, e anche con privilegio. O questo nò, mio caro Padre, soggiunsi io; non sono di pasta sì dolce; ma se voi volete, che falsa sia la lettera del de Lugo, bisogna anche darne una prova. Che prove? che prove? seguì a dire il Frate. Non basta leggere la lettera del de Lugo per vedere che una tale scempiaggine non potea uscir della penna di sì grand' Uomo? I Domenicani mettevano *in grandi angustie* i Gesuiti *difendendo S. Agostino?* Credete voi che il de Lugo avesse il cervello bucato, onde sì persuadesse, che i Predeterminanti difendano S. Agostino? E quel *ci vinceranno nei principali punti de auxiliis*, può egli essere di de Lugo? Sì veramente; vinceranno i Gesuiti ne' *principali punti de auxiliis*, come li vinsero dopo tante Congregazioni sotto Paolo V. Dio sa quante me ne avrebbe dette questo buon Religioso, se non mi fosse stato recato un biglietto, che mi obbligava ad uscir subito di casa. Però veggendomi pronto ad andarmene prese egli pure da me congedo, e si partì. Forse a proposito de' dogmi Gesuitici vi avrei anch'io scritta qualche

co

cosa su questo punto; ma poichè il Francescano ne ha detto abbastanza, vi basterà il fedel racconto da me fattovi della parlata di lui.

Vengo alla morale. „ I Pastori, dite voi p. 120. „ non posson permettere, che le loro pecore abbandonino il loro pastore, e vadano a cercare altrove il pascolo con pericolo, che sia infetto, e velenoso, come è quello de' Gesuiti in materia di „ dogmi, e di morale; e tale essere quello di questi Padri si mostra dalle Bolle, e da' Brevi d'Alessandro VII., Innocenzio XI., Alessandro VIII., „ Benedetto XIV., e Clemente XIII. “ Sembrami, a dirvela, che non dovevate qui mettere nè Benedetto XIV., nè Alessandro VIII. Non Alessandro VIII. perchè egli ha fatto più onore, che sfregio alla Morale de' Gesuiti condannando le XXXI. proposizioni prese da Sinnichio, da Arnaldo, e da tali altri impugnatori della Moral Gesuitica. Non Benedetto XIV. perchè o alludevate alle Bolle della Cina, e del Malabar, e non dovevate in questo caso lasciare Clemente XI., il quale il primo fu a condannare con Bolle i Riti Cinesi; o piuttosto siccome conghietturo, pensaste alla Bolla contro cinque proposizioni sul duello, ed era meglio dissimularla, conciossiachè di cinque due sieno del Reiffenstuel, ed una del Milante, cioè di due non Gesuiti. Ma a particolari cose passiamo.

Con una bella figura mi dite a c. 65. ch'io „ dovea citare l'abbominevole opera del P. Matteo „ Moja Gesuita, copertosi col nome d'Amadeo Guimenio, Opera escita dall'inferno, dove sono riunite tutte le più esecrande dottrine d'un empia „ morale, e stampata nel 1657. in Bamberga, in „ Palermo, in Venezia, in Madrid, e in Lione &c. „ e condannata in guisa che si eccettua anche nelle più ample licenze de' libri proibiti, e censurata con un Breve d'Alessandro VII. de' 5. d'Aprile del 1666., e da Clemente X. con un altro Breve de' 12. di Settembre 1675., e non cessando i

„ Pa-

„ Padri di spargerla per tutto, il Venerabile Inno-
„ cenzio XI. la anatematizzò nuovamente con un
„ decreto in forma di Bolla dato a'16. di Settem-
„ bre del 1680., e la fece pubblicamente bruciare
„ per man del boja, come un libro infame e una
„ peste pubblica. " E io vi dico che non la *dovea citare*; perocchè se l'avessi citata, mi sarei fatto compatire. Sentite come del Guimenio parla il P. Balla nella prima delle sue lettere contro Eraniste al num. „ XIX. Il Guimenio non ha scritto il
„ suo libro per niuna premura, che avesse di soste-
„ nere le proposizioni che in esso contengonsi. Pri-
„ mo suo intendimento, ed unico è stato mostrar
„ la calunnia di colui, che sparse le avea siccome
„ da'Gesuiti inventate, e fatte credere singolarmen-
„ te lor proprie; e però più da Istorico facendo,
„ che da Teologo, senza prendere alcuna parte nè
„ a difenderle, nè a riprovarle, ha di ciascheduna
„ di esse i veri Autori raccolti, e fatti palesi; e
„ tra questi si è trovato una gran parte esser vo-
„ stri. Questa, e non altra essere stata la mira del
„ Guimenio, nell'avviso al Lettore messo in fron-
„ te al libro è dichiarato così, che più non si po-
„ teva. " *Scopus Auctoris* (eccone le precise parole chiarissime) *fuit suadere Lectori opiniones, ob quas nonnullis Societatis Scriptoribus impingitur novitatis nota, fuisse ab antiquioribus traditas: ut inde apertissime notam illam dilueret; invidiamque in se conflatam facile scriptores illi declinarent. Ceterum* (notate bene Padre mio riveritissimo) *noluit Auctor ferre judicium de singulis antiquioribus sententiis: an eæ sint probabiles, nec distinguere quo sensu, quibusve cum moderationibus, vel explicationibus aut tolerari possent, aut essent omnino rejiciendæ. Sed, quia posset aliquis hujus libri lector ex numero, aut gravitate doctorum, qui diligenter afferuntur, inferre cujusque opinionis probabilitatem, monitum te velim hanc illationem non bene suaderi ex his, quæ hic dicuntur, & esse* (notate di nuovo) *præter mentem Auctoris*. „ Sie-

„ te

„ te ora voi ben persuaso, che il Guimenio non
„ ha preso a difendere nè poco nè punto le propo-
„ sizioni, delle quali riferisce nel suo libro gli Au-
„ tori? A più convincervi udite lui stesso, che nel-
„ la Prefazione protestasi di non aderire a niuna di
„ quelle proposizioni, se non intanto, inquanto al-
„ cuna fosse tra' Dottori di provata autorità comu-
„ nemente insegnata; nè per altro volerle riferire,
„ che per mostrare il mal animo dell'Anonimo, da
„ cui state sono ai Gesuiti fallsamente attribuite.
Licet enim NULLI (opinioni) *me adscribere velim, quæ inter Doctores probatæ authoritatis communis non sit; quam plures tamen in Theologia singulares ex ALIORUM mente referre, non ut probabiles, sed ut Anonymi non simplex inde innotescat animus &c.* E dopo ciò aveva io a citare l'*abbominevole* opera di Guimenio? quasi l'empie proposizioni che ivi sono, fossero de'Gesuiti, quando son di tutt'altri. Ma quando poi fossi stato sì sconsigliato di citarla, mi sarei guardato dal caricar tanto sulla Bolla d'Innocenzo XI. conciossiachè questo Ven. Pontefice abbia con una Bolla affatto simile condannata la Storia Ecclesiastica di Natale Alessandro. Voi vedete, che appiglio sia questo per un difensore de' Gesuiti, che voglia schermirsi dalla Bolla d'Innocenzo XI. condannatore del Guimenio.

Ma voi continuate (p. 66.) colla vostra figura di repetizione a dare delle brutte scosse alle mie riflessioni. „ Dovea dire (l'Autor d'esse, che sono io)
„ che i Gesuiti, che vantano in ogni pagina de'lo-
„ ro libri d'essere i soli Regolari ubbidienti al Pa-
„ pa, e alla S. Sede, dopo quattro anni (il che
„ non posso comportare) diedero alla luce non me-
„ no che due tomi in foglio, come ho detto so-
„ pra, composti dal P. Onorato Fabbri Penitenzie-
„ re di S. Pietro, cioè che stava in Roma alle Spal-
„ le del Papa, scritti in Latino e intitolati: *Apo-*
„ *logetico de la Teologia morale de' Gesuiti*, e de-
„ dicati al Cardinale Albizi venduto alla Società
„ co-

„ come carne morta, e che per servirla ha messo
„ in iscompiglio la Chiesa di Dio. Quest'opera era
„ solennemente approvata dal Generale con una
„ sua lettera, e con la sottoscrizione di parecchi
„ Provinciali, e di nove Teologi Gesuiti; sicchè
„ tutte le opinioni più rilassate, e specialmente il
„ Probabilismo non sono opinioni di particolari;
„ ma di tutto il corpo Gesuitico. In questi due to-
„ mi sono riportate l'apologie fatte per la enorme
„ morale di questi Reverendi, e vi sono due trat-
„ tati del Guimenio in difesa della sua scellerata
„ opera, e della sua Apologia, talchè non ci è
„ dottrina fulminata da Roma con tanta forza, nè
„ con maniera tanto infamante, e che sia stata so-
„ stenuta con più ostinazione, e con maggiore im-
„ punità; perchè al P. Fabbri fu solamente proibi-
„ to il libro, ma a lui non fu detta cosa alcuna,
„ nè torto un capello. “ Letto e riletto ch'ebbi questo passo mi son confermato nella mia opinione, che ho fatto bene a tacer del Fabbri, e penso che voi pure avreste ben fatto a non dirne motto. Io non dico nulla dello strapazzo che fate del Cardinale Albizi, e per la porpora, e per la dottrina sempre mai rispettevole. L'Arcivescovo di Toledo e poi Cardinal Siliceo era secondo voi p. 33. un Prelato *non so se più grande per la dignità, o per la Santità e per la dottrina;* ma perchè inquietò i Gesuiti, benchè sostenuti dal Nunzio, e dal Papa medesimo. Ma l'Albizi *ha messo in iscompiglio la Chiesa di Dio*; ben gli stà; impari a voler fare *il venduto alla Società come carne morta*. Questa è una riflessione che altri venduti alla Società come l'Albizi potrebbon fare. Io ne farò alcun'altra. Pare che voi abbiate trovata una circostanza aggravante, o anche mutante specie nel Penitenzierato del Fabbri, *cioè che stava in Roma alle spalle di S. Pietro.* Per altro *Penitenziere di S. Pietro* non vuol dire se non un Sacerdote, che serve in Roma S. Pietro nel nojosissimo impiego di Confessore, onde non è maravi-

raviglia, che il Fabbri *stesse in Roma alle spalle di S. Pietro*, perchè alla fin fine lo sanno anche le vecchierelle, che chi serve all'altare, dee vivere dell'altare. *Quest' opera*, seguite voi a dire, *era solennemente approvata dal Generale con una sua lettera, e con la sottoscrizione di parecchi Provinciali, e di nove Teologi Gesuiti*. Sarà così perchè voi lo dite, ma nella prima edizione del 1670., che sola ho alle mani, non vi è *lettera di Generale*; nè *sottoscrizione di parecchi Provinciali*. Anzi Racine, il quale sotto il nome di Eusebio Filalete nel 1755. stampò parecchie lettere scandalose, e piene d'iniquità più contro Roma e la Bolla *Unigenitus*, che contro il Sig. Francesco Morenas, fa menzione de'soli nove Teologi approvatori. Sentite le sue parole fedelmente tradotte dalla lettera XVIII. p. 447. „ Il P. Onorato Fabbri uno degl'illustri uomini della Società, „ ed uno de' lor Penitenzieri a S. Pietro del Vaticano, non ne ha egli fatta una terza (*apologia*) „ sotto il nome di Bernardo Stubrok? Egli ne ha „ similmente fatta una quarta in due volumi in foglio, che è stata approvata dal R. P. de la Chaise Confessore del Re Cristianissimo, e da otto „ altri Gesuiti del primo rango. " Benchè non occorreva citare il Racine. Voi stesso avevate scritto a carte 45. „ Vuol dire, che il P. Onorato Fabbri „ ne ha fatta dopo lui (*il Moya*) un altra sotto „ nome di Bernardo Stubrok, e non contento di „ questo ne ha data fuori un'altra di due tomi in „ foglio coll'approvazione del P. de la Chaise Con„ fessore di Luigi XIV. e d'otto altri Gesuiti. " Non v'ha uovo ad uovo sì somigliante come questo vostro passo a quello di Racine. Ma forse fino che scriveste la pagina 45. non aveste altre notizie, che quelle di Racine; giunto poi a carte 66. ne acquistaste dell'altre, onde crebbe il numero degli approvatori del Fabbri, nè più si stette tra 9. Teologi, ma si trovò anche in dolo il Generale, con parecchi Provinciali. Io non posso dire di più, per-

chè

chè non ho la ristampa del libro, nella quale forse ci sarà questa giunta alla derrata. Ma in ogni caso è bene che su questa consideriate se sussista il secondo vostro racconto, e in ogni caso potrete ritoccare il primo luogo, che non dice tutto. Senza ciò sarà bene, che lo ritocchiate per quello, che riguarda lo Stubrock. Racine e voi mostrate di non sapere, che il Fabbri negò costantemente che sua fosse l'opera dello Stubrock. Però non gli andrebbe affibbiata con tanta franchezza. Tornando all'altro passo vostro già descritto, non *due trattati* ma un solo del Guimenio sono nel Trattato Apologetico del Fabbri, e questo non è una difesa delle dottrine contenute nel libro, ma un memoriale alla sacra Congregazione per servire all' apologia della condotta dello stesso Guimenio nel compilar questo libro, e insieme per ottenere licenza di emendare il fallo principale, ch'era d'aver riportate nude e crude quelle scandalose opinioni di Autori non Gesuiti senza rifiutarle; nel che veramente non ci veggo un peccato contro lo Spiritossanto. Non so neppur se sia vero, che al P. Fabbri non *fosse detta cosa alcuna, nè torto un capello*. Certo che per l'opera stessa non gli *fu detta cosa alcuna, nè torto un capello*, ma egli ebbe tuttavia de'guai, perchè si suppose, ch'egli avessela fatta in Roma, e poi senza le debite facoltà del Maestro del sagro Palazzo stampata a Lione, ove si recò per titolo di sanità, benchè egli abbia sempre assicurato d'avere composta quella parte che è sua (perocchè controversia non era degli altri opuscoli già stampati, e qui raccolti) mentre era in Lione, anzi e'siasi esibito alla prova di fare altrettanto in non so quanto tempo, sol che gli fosse apprestato il bisognevole. Ma non lasciamo sì presto il Fabbri. Voi citate in altri luoghi l'*appendice* alle mie Riflessioni; onde permettetemi che noti alcuni sbagli dell'Appendicista riguardo al Fabbri, i quali mi maraviglio, che all' Abate Milanese sieno sfuggiti.

„ Nell'

„ Nell' anno stesso (che sembra dal contesto essere il 1659.) Alessandro VII. con un decreto „ della Sagra Inquisizione proscrisse le note, che il „ Fabbri avea pubblicate sotto nome di Stubroch „ per rispondere a quelle di Vendrock. I Gesuiti ne „ rispettarono la censura alla loro usanza. Lo stesso P. Fabri nel 1670. diede in luce l'Apologia della „ Morale Gesuitica sopracitata, e senza prendersi „ pena del decreto di Roma v' inserì le medesime „ Note; ed acciocchè alcun non pensasse, che il „ P. Fabri volesse arrogarsi tutta per se la gloria di „ sprezzare la Santa Sede; il P. Provinciale col „ pieno coro di nove Teologi Gesuiti premesse al „ libro l' approvazione, il P. Rev. Generale Oliva „ lo commendò. " Non torno a dire quello che testè ho osservato delle note dello Stubrock dal Fabbri non volute sue, nè delle approvazioni, e solo riguardo a quest' ultime osservo, che l' Appendicista cita l'edizione del 1670.; e in questa certamente non c' è approvazione dell' Oliva, nè di Provinciale con nove Gesuiti, ma solo la sottoscrizione di 9. Teologi, uno de' quali si dice Rettor del Collegio. La mia difficoltà, e grossa, stà nella ristampa delle note di Stubrock. E certo nella edizione del 1670. che è la prima, e la citata dall' Appendicista, dello Stubrock non vi è una parola. Eccovi l' Elenco *tractatuum hujus Apologetici* che vien subito dopo l'approvazione, e 'l privilegio del Re.

IN PRIMA PARTE.

I. *De Opinione Probabili, Dialogi duo, auctore Honorato Fabri Societatis Jesu.*

II. *Confutatio quæstionis de usu opinionis probabilis, Augustini de Angelis, eodem auctore, duobus Dialogis.*

III. *Confutatio Vincentii Baronis, eodem auctore, duobus Dialogis & gemina appendice.*

IV. *Confutatio Antonii Marinarii de opinione probabili, eodem auctore, Dialogo uno.*

E V. *Con-*

v. *Confutatio Tractatus de opinione probabili, ab illustrissimo Prospero Fagnano editi, eodem auctore, quatuor Dialogis.*

vi. *Confutatio Anonymi ab Anonymo, opusculum.*

vii *Confutatio Christiani Koltbolti, & larvati cujusdam Theophili, auctore Christiano Fabro Sebusiano, opuscula duo.*

IN SECUNDA PARTE.

viii. *Responsio ad quædam recentiorum argumenta, de opinione probabili, auctore P. Martino de Esparsa Societatis Jesu, jam edita.*

ix. *Confutatio Baronis, auctore Guimenio, jam edita.*

x. *Confutatio Baronis, auctore Lucio Sanmarco, jam edita.*

xi. *Confutatio Patris Lupi, & P. Francisci Farvacques, de Attritione, tria opuscula, jam edita, auctore P. Maximiliano le Dent, Societatis Jesu.*

Dove sono *Notæ in notas Willelmi Wendrockii* dello Stubrock? Ma forse saranno nell'edizione seconda di Colonia. Che volete ch' io dica? Io non l' ho; ma questa di Colonia è del 1671., quella del 1670., che cita l' Appendicista, è la prima, e in questa non ci sono nò, non ci sono le note. Pogniamo ora, che il Fabbri avessele ristampate. Nasce un' altro dubbio. Nel caso, che il P. Fabbri avesse inserite nel suo Apologetico le note dello Stubroch, avrebbe sprezzata la S. Sede? A stare all' Appendicista la cosa è fuor di questione; ma io non ci veggo netto. Pigliamo il nuovo Indice de' libri proibiti a carte 266 dell'edizion Romana in 8. Dopo il titolo del libro Stubrockiano si dice: *Decr. 30. Julii 1678.*: dunque questa è l' epoca della proibizione, non quella del 1659. Nè si può già dire, che qui sia citata una nuova proibizione. Perocchè in tutto questo Indice si nota la prima proibizione, e quando altra ne sia seguita, si aggiugne anche

che l' altra. Vedete a cagion d' esempio a c. 383. alla parola *Molinæus, seu du Moulin Petrus. Opera omnia. Decr. 12. Decembr. 1624. & 10. Maii 1757.* Dunque la proibizione dello Stubrock seguì otto anni dopo la prima, e sette dopo la seconda edizione dell' Apologetico del Fabbri. Dunque quand' anche avesse nel 1670., e nel 1671. ristampate nell' Apologetico quelle note, non avrebbe *sprezzata la S. Sede*. Come aveva egli a sprezzare una proibizione fatta sette o anche otto anni dappoi? O se l' Abate Milanese se n' accorgeva! Le glosse che ci faceva sopra. Imparate almeno a non fidarvi molto di codesto vostro Appendicista.

Queste le son cose ancor generali per la morale Gesuitica; udiamo qualche particolar lassità da me tralasciata nelle mie riflessioni. Per brevità (*sono* „ *vostre parole a c.* 87.) poteva anche, tralasciata „ la dottrina de' piu classici Moralisti, e decantati „ dalla Compagnia, come i seniori dell' Apocalisse, „ che insegnano il poter ammazzare per cause leg- „ gieri, chicchessia, citar solo questo testo del Les- „ sio, quel *luminare majus* della loro teologia, e „ che essi tentarono di far passare per santo alla „ sua morte: " *Quare etiam Clericis, & Monachis hoc concessum* (d' ammazzare) *sicut & laicis, idque contra QUOSCUMQUE, etiam contra Superiores; & Monacho contra Abbatem: filio contra parentem: Servo contra Dominum: VASSALLO CONTRA PRINCIPEM* „ (lib. 2. c. 9. d. 12. num. 41. pag. 84.) E' vero, „ che il P. Molina, che era uomo di coscienza, e „ sottosopra un buon Cristianaccio, e un di quei „ Gesuiti che ha fatto tanto bene alla Chiesa, non „ vuole che sia permesso l' uccidere un Sovrano, „ che non abbia Successore; chè quando poi n' ab- „ bia uno, che governerebbe bene quanto lui, al- „ lora il P. Molina per non dare in quel brutto „ mostro del Rigorismo, dà licenza d' ammazzarlo „ in santa pace senza farsene uno scrupolo al mon- „ do (*De justit. num.* 1. 3. *disp.* 14. *pag.* 1764.).

,, Io per altro non so, se in questo caso permetta,
,, come fa il Lessio, di lasciar la Messa a mezzo,
,, per levarsi davanti l' impaccio d' un suo nemico,
,, e dopo lavatesi le mani insanguinate, seguitar a
,, celebrar la Messa.

La riflessione è plausibile. C'è un sol male, che Lessio cita per la sua opinione e S. Antonino, e Silvestro, due Domenicani, uno Arcivescovo, e Santo, e l' altro *Theologus absolutissimus*, e di più *Sacri Palatii Magister dignissimus* come s'intitola nella Veneta edizione di Alessandro Grisi 1584. Ma forse li citerà a torto. Leggiamo prima S. Antonino *Summæ III. p. Titulo I. cap. III.*

Item nota quod licitum est cuilibet se defendere modo prædicto (d'ammazzare l'assalitore) *contra QVOSCVMQVE injuste invadentes. Unde & contra superiorem suum, quando scilicet constat quod injuste invadit. C. de jure fis. l. probibitum, & hoc maxime quando aliquid extra officium suum agit ad ipsum non spectans. Si autem juste agit tunc non est resistendum nisi sit tale factum quod non possit post tempus restaurare. Item contra judicem aut potestatem injuste invadentem ut occidat licitum est se defendere. Item contra patrem agentem aliquid contra filium excedendo sibi concessa ex jure patriæ potestatis, credo filio licitum se defendere etiam degenti in patris potestate, & multo magis emancipato. Item contra Abbatem vel alios prælatos licitum est monacho se defendere, si prælatus attentaret aliquid contra monachum in his quæ non pertinent ad officium suum jure vel constitutionibus modificatum maxime in his quæ propter moram periculum ingerunt, ut pote si Abbas monachum invaderet ut ipsum subito occideret . . . . Item contra DOMINVM licet servo se defendere si attentet dominus aliquid contra eum quam a jure sit permissum. . . . Idem dicendum est de VASSALLO contra dominum, de discipulo contra magistrum, de uxore contra maritum, quia scilicet possunt se defendere si ultra quam jure debitum fuerit aliquid contra eos attentent, alias non, Joan. de Lig.* Quasi

le

le stesse parole adotta Silvestro nella somma alla parola *Bellum II. al num.* 7. *Quinto, utrum licita sit prædicta defensio cuilibet contra quemlibet invasorem? & dico eam esse licitam. Primo contra superiorem generaliter: quando scilicet constat, quod injuste invadit. C. de jure fis. l. prohibitum, & maxime cum aliquid extra officium suum agit ad ipsum non spectans... Et secundo contra judicem, vel potestatem injuste invadentem, ut occidat; & tertio contra patrem agentem aliquid contra filium etiam degentem in patris potestate, si excedit sibi concessa ex jure patriæ potestatis: & multo magis si agit contra filium emancipatum; & quarto contra Abbatem proprium, vel alios prælatos, si contra monachum aliquid attentaret in his quæ non pertinent ad officium suum jure, vel constitutionibus modificatum, maxime in his quæ propter moram periculum ingerunt, ut pote si Abbas monachum invaderet ut occideret subito .... Et quinto servo contra dominum si attentet aliquid a jure non permissum: in permissis autem a jure non licet ei se defendere, & est hodie restricta dominorum potestas in servo: quia nec trucidare, nec acriter eos affligere possunt. Et idem dicendum est de Vassallo contra dominum, discipulo contra magistrum, & uxore contra maritum: qui scilicet possunt se defendere, si ultra debitum juris aliquid attentent, aliter non. Joan. de Lig.* Qui non ci è altra differenza, se non che il Lessio mette VASSALLO CONTRA PRINCIPEM, e Silvestro con S. Antonino VASSALLO CONTRA DOMINUM. Ma Lessio parla (che è peggio) de' Chierici, e anche in tempo di Messa, e dà loro licenza di seguitar a celebrar la Messa dopo insanguinate le mani. Brutalità! Ma anche questa è di S. Antonino, e di Silvestro. Torniamo a sentirli. *Præterea autem defensio modo prædicto licita est universaliter omnibus, non solum laicis sed etiam clericis, & religiosis. Et opinio Hug. reprobatur dicentis, quod in nulla necessitate positus, etiam si aliter evadere non possit nisi occidendo debet quis alium occidere, immo potius debet*

permitti se occidi, aliter peccat mortaliter, cujus contrarium manifeste dicit cle. 1. si furiosus de homi. Verum est tamen secundum Thom. quod nullus tenetur ad hoc, sed majoris perfectionis esset si potius permitteret se interfici quam se defendendo occideret, cum non posset aliter evadere. Et hoc intellige si est in bona dispositione animæ suæ. Nam alias fatue faceret exponendo se morti corporis & animæ, cum sibi per mortem præcludatur via pœnitentiæ. Item licita est prædicta defensio in omni loco, etiam in Ecclesia & hoc propter periculum, scilicet quando sequeretur mors hoc non faciendo. Non obstat quod Ecclesia pollui potest per sanguinis effusionem, quia magis ponderanda est hominis conservatio cum sit irrestaurabilis quam Ecclesia, quæ reconciliari potest, & forte dici potest quod ad hoc quod polluatur, requiritur effusio sanguinis injuriosi, ut notatur in cap. unico; de conse. Eccle. lib. 6. Item licitum est in quocumque officio occupato, ita quod etiam celebrans si invadatur & aliter evadere non potest, licitum est se defendere & occidere. Nam propter impedimentum corporale superveniens inchoatum officium dimittitur inexpletum 7. q. 1. illud, & c. nihil; sed hic evenit impedimentum celebranti, immo periculum mortis; ergo licitum est prætermittere officium, & se de periculo sibi occurrenti si potest expedire. Et si se defendendo occiderit, potest etiam reassumpto officio celebrare, dummodo affuerint, de quibus loquitur cle. si furiosus. Nam nullum peccatum in hoc fecit nec irregularitatem incurrit ut probatur in dicta cle. Questi è S. Antonino nel citato luogo. *Tertio, utrum licita sit prædicta defensio prædicto modo universaliter omnibus? Et dico quod licitum est omni personæ, non solum laicis, sed etiam clericis & religiosis, etiam sine licentia superioris, quando commode haberi non potest, secundum Joan. de Ligna, quia hoc competit jure naturali, dist. 1. jus naturale, & quoad actus naturales religiosi non censentur mortui, 16. quæ. 1. Et opinio Ugo. tenentis, quod peccat mortaliter occidens ne occidatur, reprobatur, & contrarium manifeste dicitur in*

clem.

clem. si furiosus de homic. tamen secundum S. Tho. nullus ad hoc tenetur , scilicet ut occidat ne occidatur; sed esse majoris perfectionis si se permitteret occidi ; quam si se defendendo occideret : cum aliter evadere non possit . Licita est in omni loco, etiam in Ecclesia , propter periculum quando sequeretur homicidium hoc non faciendo . Nec obstat Ecclesiæ pollutio per sanguinis effusionem, quia magis ponderanda est hominis conservatio , cum sit irrestaurabilis, quam Ecclesiæ, quæ reconciliari potest , & forte dici posset , quod ad ejus pollutionem requiritur effusio sanguinis injuriosi: ut no. in c. uno de consec. Eccl. lib. 6. Licita est etiam occupato in quocunque officio , itaque & celebranti si invadatur , & aliter evadere non potest , licitum est se defendere , & occidere ; quia propter impedimentum corporale superveniens incohatum officium dimittitur inexpletum 7. q. 1. illud & c. nihil. hic autem evenit impedimentum celebranti , imo periculum mortis , & consequenter licitum est ei, prætermisso officiò, se de imminenti periculo expedire : & si se defendendo occiderit, potest reassumpto officio celebrare, dummodo affuerint ea, de quibus loquitur cle. si furiosus, quia ut in ea probatur, nec peccatum, nec irregularitatem incurrit . Questi è Silvestro al num. 6. Sicchè Molina è stato miglior *Cristianaccio* di S. Antonino , e di Silvestro facendo quella distinzione tra Sovrano che abbia successione , e che non l' abbia , da loro non fatta ; e anche S. Antonino , e Silvestro *permettono come fa il Lessio* (anzi hanno insegnato al Lessio di permettere) *di lasciar la Messa a mezzo per levarsi davanti l'impaccio d'un suo nemico, e dopo lavatesi le mani insanguinate , seguitar a celebrar la Messa* . Oibò ! Oibò ! Sapete eh ? meglio è non toccar questi tasti, che esporsi a riconvenzioni così umilianti .

Molte cose avea io scritte contro la condotta de' Gesuiti . Voi non ne siete rimaso contento , e volevate che più ne dicessi . Tra l'altre a c. 56. mi suggerite, che avrei dovuto " combattere l' incre-

 " duli·

„ dulità del Generale , e de' suoi frati , che non
„ sanno immaginarsi rei i Gesuiti , e procurare di
„ convertirli se era possibile . Lo provoca a legge-
„ re la storia della Compagnia, e fa bene , ma poi
„ abbandona questo capo, che se lo avesse tirato in-
„ nanzi , poteva far osservare a sua Riverenza, che
„ nella detta istoria avrebbe trovato il dottissimo e
„ celebratissimo P. Guglielmo Postello , che oltre
„ questo , *non exigua in speciem etiam pietatis do-*
„ *cumenta præbebat* (*Orland. l. 5. n.* 3.) E pure
„ questo cade in *atroci delitti*, facendosi primiera-
„ mente a credere d' esser ripieno di spirito profe-
„ tico, e volendo istituire un Ordine di Cavalieri,
„ che andassero a predicare per lo Mondo un nuo-
„ vo Evangelio, che conteneva, che siccome in Ge-
„ sù Cristo era stato stabilito un nuovo Adamo ,
„ che aveva riparato i danni del vecchio, così una
„ certa vecchia , della cui santità egli predicava
„ gran cose, era la nuova Eva, che risarciva i dan-
„ ni dell'antica, ed era come sarebbe a dire il Mes-
„ sia delle donne. Nè l' esortazioni di S. Ignazio,
„ nè le ragioni di *Lainez*, e di Salmerone gli po-
„ tettero trar di capo queste pazze eresie. " Ma a
dirlavi non mi sò immaginare, che il Generale de'
Gesuiti , quando scrisse non persuadersi i suoi Pa-
dri , o Frati Portoghesi *d'esser rei di sì atroci delitti*,
avesse fitto in capo, che ciascuno de' suoi Religiosi
o Portoghesi , o non Portoghesi fosse impeccabile .
Egli sa che spesso spesso si licenzian dalla Compa-
gnia parecchi , e non per solo motivo di sanità ,
ma assai volte per certe taccherelle non molto con-
venevoli ad Uomini Religiosi ; e tra que' medesimi
che restano , non si vergognerà di confessare , che
ve n'abbia degl' inquieti , de' tepidi, de' rilassati .
Quello , che il P. Reverendissimo non si sà persua-
dere, è che i *Gesuiti Portoghesi* , non uno o due o
tre , ma *tutti* sieno rei , e non di visituzze secola-
resche , di orazion tralasciata , di rotto silenzio e
che so io, ma di *sì atroci delitti* , cioè di spacciata
ne-

negoziazione, e di Regicidio; onde vi voleva altro che provocare all' esempio singolare del Postello, che poi in fine (ciò che voi dissimulate, ma toglie tutta la forza al vostro rimprovero) cacciato fu dalla Compagnia.

Vi dispiace poi, che i Gesuiti sieno vantatori delle cose loro; *onde*, dite con Sarcasmo a c. 55. *Si può dir modesto il titolo del libro del P. Tanner..... cioè*, SOCIETAS APOSTOLORUM IMITATRIX. Ma se vi domandassi, che opiniate di S. Paolo, il quale esortava i Fedeli ad esser imitatori di lui, siccom' egli era di Cristo: *imitatores mei estote, sicut & ego Christi?* si dava egli forse un titolo *immodesto* chiamandosi *imitatore di Cristo:* era un vanto ridicolo, ch' egli si proponesse a modello altrui? In altro luogo (p. 153.) attribuite ad artifizio, e a cabala de' Gesuiti le lettere scritte da' Vescovi di Spagna, e d'altri luoghi a Roma in loro commendazione. Ma questa accusa coll' altra or or esposta delle lodi datesi fu da Guglielmo di S. Amore gittata in faccia anche a Domenicani de' primi tempi: non v' incresca ora d' udire la risposta, che vi fece S. Tommaso d'Aquino, e riferita è dal Castiglio " p. 2. l. 3 c.18. Bisognò a S.Tommaso di provar „ loro non esser contra la perfezione, nè contra la „ Santità, che i Santi qualche volta si lodino da se „ medesimi, e che così talvolta era stato fatto nel „ Vecchio Testamento, dove il Santo Neemia tra „ gli altri disse una volta pubblicamente, che per „ trovarsi il popolo molto angustiato, ed in molta „ necessità per la gran carestia, che pativa, gli a„ veva egli rimesso le gravezze, e i tributi, che a „ lui si doveano, il che diceva egli in piazza, pre„ gando Dio, che lo ricompensasse di quella buona „ opera, e dicendo ancora altre cose in questo pro„ posito. Il medesimo fece ancora il Santo Job, il „ quale spendè molto tempo, e molte parole, nar„ rando distintamente la santità della vita sua. Pa„ rimente S. Paolo fu di questi, a tale, che par

„ cosa

,, cosa di molta maraviglia quello, che di se stesso
,, dice in più luoghi; e specialmente nell' Epistola,
,, che scrive a' Galati al primo, e secondo cap. ed
,, in altri luoghi, dove viene tanto al particolare,
,, che magnificando grandemente una volta la vir-
,, ginità, e invitando ciascheduno ad osservarla,
,, metteva loro dinanzi per esempio se stesso, dicen-
,, do: Vorrei, che tutte le persone fussino in que-
,, sta parte, come sono io, cioè non maritato, ma
,, vergine; che così l' interpreta S. Girolamo. Di-
,, maniera che possono occorrere sante, e giuste
,, cagioni, che i Santi senza colpa alcuna si lodi-
,, no, e predichino anche per le piazze le loro vir-
,, tù, come S. Gregorio dimostra nell' Omelia no-
,, na, sopra di Ezechiel, che sono la utilità de' no-
,, stri prossimi,; bisognando muoverli, e tirarli a
,, far qualche bene, o divertirli da qualche male
,, con il nostro esempio: o quando da qualche ne-
,, cessità ci troviamo ridotti in queste angustie;
,, come diceva S. Paolo a quei di Corinto dopo l'
,, aver detto molte cose in sua lode. Son divenuto
,, uno sciocco; ma voi altri m'avete indotto a que-
,, sto; i quali potevi molto bene liberarmi da que-
,, sto carico di avere a lodar me stesso; poi ch' io
,, non sono stato da meno de' miei compagni. Oc-
,, corrono anche accidenti alle volte, ne'quali a'me-
,, desimi giusti importa molto, per non perdersi d'
,, animo, o per non venire in qualche disperazio-
,, ne, ridursi alla memoria la propria vita, e l' o-
,, pere sante, che avessino fatto, e parlarne anco-
,, ra, come fece Job, che vedendosi tanto afflitto
,, da una parte per i flagelli di Dio, e assai più dal-
,, l'altra per le crudeli, e indiscrete riprensioni de-
,, gli amici suoi, che caricavano sopra di lui forte
,, la mano, con dirli, che tutto gl' interveniva per
,, i suoi gravi peccati, e specialmente per essere
,, stato aspro, inumano, e duro verso de' poveri,
,, e di altri afflitti (che tutto però era bugia)
,, mettendolo in necessità, e in pericolo di far qual-
,, che

„ che scappata, come uomo, ch' egli era ancor es-
„ so; gli fu forza di ridursi a mente le sue limosi-
„ ne, la sua misericordia, la sua pietà; e tutte ca-
„ varle fuora in pubblico facendone una mostra,
„ non per vanità, ma solamente per ingagliardire
„ la sua speranza. Ma assai più spesso si offerisco-
„ no agli uomini Santi occasioni, e necessità stret-
„ tissima di lodare il proprio stato, e quella perfe-
„ zione, di cui si fa in esso professione, per ecci-
„ tar le persone, che l'odono, e tirarle al medesi-
„ mo, il che saria cosa santa; come anco sareb-
„ be, quando un Cristiano lodasse, e celebrasse
„ grandemente la propria Fede e Religione alla
„ presenza di tutto il Mondo, per provocare ognu-
„ no alla divozione di essa; anzi che quanto sono
„ più santi gli uomini, tanto sogliono aver mag-
„ gior zelo di questo: onde S. Paolo diceva al Re
„ Agrippa: Io desidero nel cospetto di Dio di ve-
„ dervi tutti come sono io, fuor però di questi cep-
„ pi, e di questo carcere. Nè solamente è lecito
„ ai Santi in simili occasioni di lodarsi (come di-
„ cono) a piena bocca, e senza aggravio di alcu-
„ no; ma eziandio sogliono, e possono farlo, com-
„ parando se stessi con altri, dicendo, e mostran-
„ do di esser migliori di quelli, e questo non so-
„ lo, quando gli altri ministri, con i quali si com-
„ parano, sono mali; ma eziandio quando sono
„ buoni: nel primo caso, perchè il popolo non gli
„ abbi a seguire, ma segua quelli, che deve: come
„ S. Paolo faceva nella seconda Epistola de'Corin-
„ tj all' undecimo capo. Nel secondo per conservar
„ la propria autorità, e il proprio credito appresso
„ del popolo, col quale è impossibile di fare alcun
„ frutto, quando la reputazione è perduta; e per
„ questo S. Paolo in alcune cose lodava se medesi-
„ mo, e si anteponeva agli altri Apostoli, dicen-
„ do; la grazia di Dio non è stata in me vana,
„ avendo io fatto più, che non hanno fatto gli al-
„ tri Apostoli miei compagni, quantunque io sia il

„ mi-

„ minimo tra tutti; imperò non sono stato io quello,
„ c'ha operato meco ma la grazia di Dio, la quale era.
„ E molto meglio si può far questo, e con manco
„ pericolo di vanità, quando i Santi non lodano
„ nè la persona, nè la vita propria; ma lo stato di
„ cui hanno fatto professione, che quando è più per-
„ fetto, possono preferirlo a quelli, che sono di
„ minor perfezione; poichè tutti non sono eguali,
„ nè si corre in questo caso tanto pericolo di va-
„ nità. Così S. Paolo lodava i ministri del nuovo
„ Testamento più che quelli della legge Mosaica:
„ e i Dottori, e predicatori dell' Evangelio più che
„ gli altri fedeli, per conto dello stato, nel qual
„ si trovano. E che finalmente il domandar lette-
„ re di favore, e portarle seco, non è male alcu-
„ no, nè cosa nuova nella Chiesa di Dio. Anzi
„ che talvolta i Religiosi sono costretti a farlo,
„ quando avessino a travagliare in luoghi, dove non
„ fussino conosciuti, nè si sapessino le qualità lo-
„ ro; oltre, che l' Epistole di S. Paolo sono tutte
„ piene di raccomandazioni di Timoteo, di Mar-
„ co, di Febe, di Filemone, e di altri ancora,
„ per i quali scriveva, e mandava le sue lettere,
„ essendo lo stile universale di tutte le nazioni del
„ mondo di scrivere in raccomandazione, o in cre-
„ denza delle persone, che mandano, e le quali
„ vanno di ordine loro in qualche luogo. " Parmi
che S. Tommaso abbia fatta l'apologia de' Gesuiti.
Al che aggiungnete, che se un Cherico od un Pre-
te domanda al suo Vescovo, e l'ottiene anche con
raggiri, un' attestato della sua vita, e de' suoi co-
stumi, non però perde punto di forza, perchè sta-
to sia domandato; che importa dunque, che le te-
stimonianze de' Vescovi Spagnuoli, e d' altri tali
Prelati a favore de' Gesuiti siano state da lor pro-
cacciate? lascian per ciò d' essere vere? Qual in-
credibile ingiuria sarebbe mai a tanti Vescovi sup-
porli tutti d' animo sì indegno del Vescovile carat-
tere, che con tutte le cabale de'Gesuiti, se non fos-
sero

sero stati persuasi de' servigi da essi prestati alle loro Diocesi, avrebbon tradita la loro coscienza per assicurare la fama d'Uomini scelerati?

Mentre voi considerate la forza di questa risposta, io mi farò a disaminare le vostre giunte sulla terribile avidità che hanno i Gesuiti di straricchire. *Per queste arti inique d' arricchirsi, e per la loro avidità di mercanteggiare molt' altre volte, e in varj paesi ebbero de' romori, e fur ono accusati appresso Filippo II. in Ispagna, e presso Enrico IV. in Francia, come confesso lo stesso P. Giovensi loro storico* (lib. 13. p. 239.) Eccone una a c. 56. Ma finchè stiamo sull'essere i Gesuiti di tali inique arti accusati, non *proficimus hilum*. Guai a' primitivi Cristiani! di quante orriblli sceleratezze non furono eglino accusati dalla rabbia degl' idolatri? Che però? Li vorremo noi dir rei? Soggiungeranno i Gesuiti, che lo storico Giovensi al luogo da voi citato con qualche erroruzzo forse di stampa, volendoci scrivere *lib.* 14. *non* 13. gli ha bravamente discolpati in queste parole: *In objectandis societati nimiis opibus versata non semel est, nec sine secunda multorum admurmuratione, obtrectatio. Ejusmodi calumnia sæpe ad Henricum IV. Galliæ regem delata, ut libro XII. docuimus, ab eo plena falsitatis & invidiæ comperta est. Eædem querelæ ad Philippum II. Hispaniæ Regem perlatæ. Ajebant societatem ditescere præsertim in Belgio, majorem in modum; brevi nihil superfuturum, quod Rex elargiri bene de publica re meritis posset. Philippus sanctiori consilio Belgii dat negotium uti de accusatione cognoscat. Senatus re diligenter investigata, expensis domorum nostrarum vectigalibus, scripsit ad Regem*, Societatis census infra necessitatem esse. *Imo egestatis nostræ levandæ vias indicavit Regi: & quasdam alias Philippus ipse addidit. Ne regia benevolentia frueremur, per nonnullos, quos hic appellare necesse non est, stetit. Eadem in Indiis querela instaurata est anno MDXCVI. & fœda nundinatio mercatusque nobis objectus, de quo dicendi*

com-

commodior locus erit, cum de Japonicis rebus differemus. Rursum redintegrata fuit anno MDXCIX. & quidem eo gravius, quod a nobis occupata per malas artes bona dicebantur, quæ fisci erant. Prorex conficiendum curavit indicem accuratum rerum omnium quas in India Societas possideret. Subductis rationibus non modo detecta mala obtrectatorum fides, verum etiam admirabile est visum, quo pacto tam modicis vectigalibus tot ali collegia, tot sustentari missiones possent, præsertim cum lucri nihil e suis ministeriis facere Societati liceat.

L' altra giunta da voi fatta in tal proposito è a carte 113. " A quanti tribunali è stata in 38. anni portata la causa di Ambrogio di Guy, e pure non hanno restituito a' suoi miseri eredi nè pur un bajocco degli otto milioni, che rimasero loro nelle mani alla sua morte? Che per vedere, se abbiamo ragione, basta considerare, che la lite è stata tirata alla lunga tanto tempo, non certamente da' detti eredi, che penuriano, e non hanno appoggi di nessuna sorta per la bassezza della loro condizione, e per la loro povertà, e a'quali estremamente premeva il finirla; ma bensì da' Gesuiti, che vorrebbero che non finisse mai. E ora hanno ripieno il Mondo d' una delle loro solite ciarle per dar la polvere negli occhi alli sciocchi, con pubblicare d'aver avuto finalmente la sentenza in favore, ed essere stati dichiarati innocenti, e i loro avversarj calunniatori; quando non è stato se non dichiarato illegittimo un' arresto da questi ultimi esibito, il quale arresto era stato fatto circa a 20. anni addietro, e che non ha che far niente col merito della causa, ma che solamente dava a quei disgraziati eredi la facoltà d' andare al possesso de' beni de' Gesuiti, e che si otterrebbe di nuovo con tutta facilità sussistendo, come sussistono le medesime ragioni, se la prepotenza de' Gesuiti non guadagnerà i Giudici: i quali Gesuiti san-

,, no

„ no bene di avere il torto , e perciò al principio „ della lite offersero 50. mila scudi a quei poveret„ ti per venire a una quietanza. Però è probabile, „ che questa lite sia mandata in là molte dozzine „ d' anni, tanto che resti estinto ogni rampollo del „ detto Ambrogio “. Se non m' inganno , toccai anch' io qualche cosa di questa famosissima lite nelle mie Riflessioni, ma non sì stesamente. Ma non avea io veduta la stupenda *Memoria* del P. du cerceau ristampata di questi giorni , o sia *Memoria de' PP. della Compagnia di Gesù Direttori del Real Seminario della Marina , e de' Limosinieri del detto Seminario stabilito a Brest per servir di risposta al Requisitorio del sig. Procurator Generale del dì 7. Marzo 1718. intorno l' affare d' Ambrogio Gujs* . Tra le Matematiche io non sò che si possa dare dimostrazione piu evidente della falsità di questa calunniosa lite mossa a' PP. della Compagnia. Procacciatevela , che vi ricrederete , se non vorrete rinunziare alla ragione. Lascio le variazioni, e le contradizioni , che i pretesi eredi di Guys hanno in diversi tempi ne' loro atti avanzate. Basti per tutto sapere, che vogliono morto Ambrogio nel 1701. a Brest , ove diconlo arrivato con tre o quattro milioni d' effetti; e morto presso i Gesuiti, che aveanlo a forza fatto passare al loro Collegio dalla casa di certo Guimart , il quale stava *alla cotè Recouvrance* . I Gesuiti dimostrano la falsità del fatto per questa circostanza appunto del luogo ; perocchè dagli atti pubblici costa, che Guimart, il quale nel 1697. abitava *a Recouvrance*, nel 1701. stava *du cotè de Brest* , donde non ritornò a *Recouvrance* se non nel 1703. a S. Michele. Tuttavolta i loro avversarj avanzano nel Requisitorio del Proccurator Generale, che il Sig. Rognant Rettor della parrocchia di S. Luigi , intesa con orrore la morte del povero Guys pregò i Gesuiti , a dargli il cadavere dell' infelce . Ma i Gesuiti recano gli attestati del Sig. de la Reintaie, del Sig. di Champmessin , de'

Si-

Signori della Città in corpo, e sottoscritti da 24. persone, e de' Signori Capitano, e Luogotenente del Porto, i quali tutti assicurano, e dichiarano che innanzi al 1716., quando i pretesi Eredi del Guys recaronsi a Brest per intavolare la lite, non erasi mai sentita novella, che presso i Gesuiti fosse stato ricevuto o morto nè Guys, nè altro forestiere. Piu dicono gli Eredi del Guys, che il Rettore veggendo di non potere da' Gesuiti ottenere il cadavere colle preghiere, venne ad una citazione, che gli obbligò ad esporlo sulla porta; e i Gesuiti cavan fuori attestati, che in tutti i Registri de' tribunali di Brest, non si trova alcuna simile citazione. Ma ciò che compie la dimostrazione, è che da' Registri della Chiesa Parrocchiale di S. Maria d' Alicante consultati giuridicamente si vede, che Ambrogio Guys era morto in Alicante, e seppellito in quella Chiesa li 6. di Novembre 1665. Si domanda ora, se il Guys morto a' 6. di Novembre del 1665. poteva nel 1701. arrivare con tanti milioni a Brest per tornare a morire assassinato da' Gesuiti? Con questi monumenti sotto degli occhi si può ancora obbiettare a' Gesuiti l' usurpata eredità del Guys? Ma venendo all'Arresto, di cui parlate, convien dire, che non abbiate letto quello de' 30. Marzo 1759. il quale dichiara falso quell' altro. In detto Arresto de' 30. Marzo si dà il titolo dell' altro falso, che è questo: *Arresto del Consiglio di Stato del Re che condanna tutti i Gesuiti del Regno in solidum a restituire agli eredi d' Ambrogio Guys gli effetti in natura della loro eredità, o a pagar loro in forma di restituzione la somma d' otto milioni di lire.* E voi dite, che questo *Arresto non ha che far col merito della causa*? Ma se i Gesuiti erano obbligati per questo illegittimo Arresto a restituire i beni, o a dare l' equivalente in otto milioni di lire, bisogna bene, che avessero perduta la causa. Un altra riflessione. Non potete negare malgrado che v' abbiate, essere questo Arresto stato dichiarato falso, e sur-

e supposto. Ora per carità ditemi, se chi è capace di fingere col più enorme attentato un Arresto del Consiglio di Stato del Re, meriti fede negli altri fatti, che avanza contro de' Gesuiti? Se i Gesuiti avesser finto un'Arresto a loro favore, sarebbono i più ribaldi Uomini della terra, e ne andrebbe dal mondo spenta ogni memoria. Lo fingono i loro avversarj, e ci si passa sopra con dire, che finalmente quell'Arresto *non ha che far niente col merito della causa?*

Io non vi dico per tutto ciò, che qualche Gesuita non possa avere con arti pogniamo che inique acquistato della roba, o mercanteggiato. Ma volete voi da un particolare argumentare al comune? Sentite. Nel tomo quarto del *Tesoro degli Anecdoti* pubblicati dal celebre Benedettino Martene troviamo ne' Capitoli de' PP. Predicatori (*col.* 1682.) certo Frate Bartolammeo condannato nel 1240. a perdere la sua Bibbia, perchè di mal acquisto: *Frater Bartholomæus privetur Biblia propter modum notabilem acquirendi, & paret se ad disciplinam, & faciat pœnitentiam a Vicario sibi injunctam*. Anzi con queste benedette Bibbie convien dire che si facessero de' garbugli, e delle nagoziazioncelle anche da più altri; perocchè nel 1234. fu stabilito in un Capitolo (col. 1672.) *Ne Biblia Fratri a Fratre vendatur* CARIUS *quam emerit, & idem de aliis scriptis servetur*. Io non mi sò che dire: ma non m' indurrò mai ad essere tanto ingiusto, che perciò volessi declamare contro sì benemerita Religione, come se ella per profession d' istituto praticasse le negoziazioni, e si dilettasse di far con inique arti acquisto dell' altrui roba. L' equità va usata con tutti. Usiamola dunque anche co' Gesuiti, massimamente che le prove, le quali si adducono di questa insaziabil loro voglia di far roba *per fas & nefas*, hanno delle grandi eccezioni, come abbiam veduto nel Suys, e in quegli altri casi del Giovenst.

Resta a dire alcuna cosa delle declamazioni, che contro le Scuole, ed i Seminarj de' Gesuiti cominciate a fare *pag.* 122. Anch' io ne ho detta la mia parte; ma i Gesuiti si consoleranno cogli attestati di Papi, di Principi, di Uomini dotti, e degli stessi Eretici, che hanno commendata singolarmente la lor maniera d'insegnare. L'Abate Milanese nella prima lettera contro le mie Riflessioni ne ha fatta pompa. Eppure ne rimangon degli altri.

GREGORIO XIII. nel 1576. *Ac dudum propter ipsius Societatis tam utiles, tamque necessarias functiones, quæ tum in domibus, per frequentem pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentorum administrationem, & ad eorum frequentationem sectandam exhortationem, prædicationemque, & spiritualia exercitia, ac alia verbi Dei ministeria, tum in Collegiis per lectiones tam bonarum literarum, quam Philosophiæ etiam, & Theologiæ, ad juventutem bonis moribus & litteris imbuendam, ex ipsius Societatis primæva instituti erectione, ac Divina vocatione, magno Dei beneficio, & Ecclesiæ spirituali emolumento exercet.*

Lo stesso in un Breve spedito a Friburgo degli Svizzeri, quando si trattava di fondarvi un Collegio. *Gregorius servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam; Paterna illa charitas, qua dilectorum filiorum Helvetiorum nationem complectimur, ad consulendum eorum animarum saluti, & ad ea procurandum nos excitat, & inducit, per quæ Christianis disciplinis instructi, valeant catholicam Fidem constanter tenere & profiteri. Cum igitur nos de eorum salute cogitantes unum Collegium Presbyterorum Societatis Jesu, qui & concionibus, & Sacramentorum Ministeriis, & Theologicarum aliarumque optimarum disciplinarum lectionibus, in animarum eorundem salute promovenda, Juventuteque erudienda, ac hæresum propulsandis erroribus accurate operam navent, in oppido nuncupato Friburgi Lausanensis Diocesis (quod ad hoc percommodum existimatur) erigere decrevimus &c. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ*

1579

1579. *quinto Calend. Martii, Pontificatus nostri anno octavo.*

L'Imp. RIDOLFO II. in una lettera a Cle. VIII. scritta agli otto Luglio 1600. da Praga. *Si enim in ullam Orbis Christiani gentem Societatis JESU ab illo (Ignatio) institutæ fructus extat, in Germaniam nostram multitudine populorum pene immensam adeo in omnia Regna ditionesque universas ita sese multiplicem effundit, ut obscuratus superiorum temporum injuria Domus DEI nitor, quasi novo sole illustratus ubique resplendescere, Majestatemque Religioni Catholicæ primævam adferre videatur: Ita quidem ut spes nobis pulcherrima sit fore, ut ardente Societatis illius zelo, ac celesti qua præfulget doctrina, diversorum, errorum, sectarumque tenebris disjectis ac discussis, ditio omnis nostra veri Dei cultum brevi temporis intercapedine amplectatur.*

L' Arciduca LIOPOLDO nel diploma di fondazione del Collegio di Friburgo nella Brisgovia. *Et quoniam in aliis jam Academiis, Civitatibus ac locis Ditioni suæ subjectis, probe experti erant, quanto spiritu hanc Dei causam Societas JESU ageret, quamque præclare vel Pietatis vel literarum studia passim promoveret, sive juventute erudienda, sive Concionibus habendis, sive Sacramentis administrandis, dubiis in* Fide *confirmandis, errantibus reducendis, ipsisque Catholicis ad majorem pietatem inflammandis: ideo ejusdem operam, ædificato Friburgi Collegio, advocare jam olim ab annis prope sexaginta decreverunt serioque allaborarunt, primum quidem Serenissimi Archiduces Ferdinandus, & Maximilianus: post hos vero invictissimi Imperatores Matthias, & Ferdinandus Frater noster: quorum nos vestigiis insistentes simulque intelligentes quantopere ad majorem Dei gloriam, animarum salutem, Pietatis Catholicæ, liberalium Artium ac Disciplinæ collapsæ restaurationem referret, atque etiam opus esset cœptum opus promoveri:* habita *prius matura deliberatione, anno a Christo nato millesimo sexcentesimo vigesimo, die 15. Novemb. prædictæ Societatis*

Jesu Patres, una cum Serenissimo Carolo Archiduce, pientissimæ memoriæ Fratre nostro, præsentibus etiam Reverendissimorum Episcoporum Jacobi Constantiensis, tanquam Ordinarii, & Guilielmi Basileensis tamquam Universitatis Cancellarii legatis, una cum plurima, florentissimaque nostrarum Provinciarum nobilitate, in Civitatem, Academiamque nostram Friburgensem non invitam, festiva pompa & solennitate introduximus, eisque tam publice docendi, quam cetera ex more institutoque suo Christianæ Charitatis officia obeundi, curam commendavimus. Quorum labores, aspirante Deo, ab aliquot jam annis optato cum fructu, magnoque tum Academiæ incremento, tum Civitatis ac Viciniæ emolumento successisse gaudentes aspeximus; quippe quorum scientia & præclaris operibus, exemplarique vita in agro Domini fructus sane uberes producti sint, & magis in dies producantur: ita ut præter insignem, & accuratam Juventutis totius in Pietate ac Doctrina institutionem, inque bonis moribus factam compositionem, eorum insuper opera, diligentia ac studio, a modico hoc tempore maxima in omnibus Ordinibus mutatio consecuta sit, & appareat, admiratione bonorum omnium, & applausu.

Il Duca di Neoburgo nel diploma di fondazione del Collegio di quella Città 2. Febbrajo 1617. *Et ad hunc Consiliorum nostrorum scopum, constantem utilemque operam nobis præbet Venerabilis Societas Jesu, quæ pro instituti sui ratione, quibus potest modis & viis rem literariam, atque pietatem, ubique promovet, juvat, & ornat: in juventutis plebisque Christianæ institutionem atque informationem Concionibus habendis, ægrotis afflictisque consolandis, administrandis Sacramentis, & id generis charitatis officiis exercendis, domi forisque, ubi major est Dei gloria, animarumque uberior fructus sperandus, & expectandus modis omnibus intenta.*

Il famoso Piero Stevarzio Vicecancelliere dell' Accademia d' Ingolstad nell' Apologia per la Società stampò nel 1593. a c. 21. *Hæc unica & præcipua*

causa

causa est, odii vestri in Patres Societatis Jesu, omnesque eorum patronos & amicos. Hæc sola doctrina vos audaces facit, & promptos ad mentiendum & calumniandum, quicquid vobis ira ac bilis suggerit. Videtis enim salva Catholica doctrina, itaque defensa, quemadmodum a Societatis Jesu hominibus publice docetur, promulgatur, propugnatur, omnes hæreses labi & corruere, patere consilia ac levitatem vestram, vosque ut homines nihil & vilissimos despici ac contemni.

Domenico Gravina dell' inclito Ordine de' Predicatori nel libro *de voce turturis* pag. 221. *Certum est, quod hæc illustrissima Societas per S. Ignatium instituta, & auctoritate Sedis Apostolicæ approbata est, & a Pio V. multis encomiis celebrata, & specialibus ditata favoribus, quæ quantum profecerit ac proficiat, reportati fructus ex gentilium conversione, hæresum refutatione, vitiorum extirpatione, juventutis educatione, librorum compositione satis ostendunt.*

I Luterani d' Augusta nella storia Tedesca della fondazione del Seminario di S. Anna nel 1581. *Omnibus piis non sine dolore cognitum est, quomodo novi seductorem spiritum gerentes Jesuitæ, præterito anno, ex promotione fidei suæ adhærentium, non tantum hoc in loco habitare, sed etiam in fundis communi civitatis juri subjectis Scholas & Collegium, magnis sumptibus extruere modo cœperint: ea publica protestatione, quod civitatis, ac civium filios, nulla mercede accepta, gratis instruere velint; certo, licet non expresso proposito juventutem, & qui ex ea optimo ingenio sunt, quibusqcumque prolectamentis ad se trahendi, & sibi civium Universitatem, gratis ab ipsis traditæ doctrinæ ergo, benevolam & addictam reddendi. Quod totum evidenter ac notorie apparet non alio fine institutum fuisse, nisi ut civium nostrorum filii callide seducantur, mendacia, & idololatria in teneris animis juventutis florentis inserantur, atque ideo tempore futuro posteris nostris pura Doctrina Sancti Evangelii (Lutherani) tanto facilius subtrahi & eripi, &, quod omnium est pessimum, reformata nostra Ecclesia per ipsos nostros*

 cives

cives a nobis exeuntes, quam maxime infestari & oppugnari queat: Hæc jam dicta miseria nobis Augustanis ante oculos versatur, magnum damnum nostrum, certumque periculum re ipsa incumbit nisi occurratur, infelicitas jam herbas producit & floret, ultroneus & promptus apparatus & promotio fit ad illud opus, per quod dilectæ juventutis miserabilis seductio, sed & Ecclesiæ ac scholarum nostrarum interitus, quam diligentissime quæritur.

L' Eretico Ospeniano *de origine Monachatus: Unum est quod in Jesuitis vehementer laudo, ac probo, indefessum nimirum & acre, quod in aperiendis scholis, literis bonis perdiscendis, & adolescentibus instituendis adhibent studium.*

Non ne voglio più, perchè la cosa va in lungo più che non credetti dapprima. Uniamo ora queste testimonianze coll' altre recate dall' Abate Milanese. Affè, che tutte le nostre ciance non potran loro trarre la forza presso i più assennati, e disappassionati Uomini, e però delle Gesuitiche scuole taciamo; che sarà meglio. Lasciamogli insegnare come vogliono; che alla fine non casca il mondo, se spiegano la Gramatica in latino, come per altro han fatto tanti altri galantuomini prima che da Portoreale venisse la moda della Gramatica volgare, e 'l fanno anche al presente; nè v' è bisogno d' affrettar tanto il corso degli studj, perchè i Giovanetti finitolo a rotta di collo non sappian poi che farsi, se non forse i vezzosetti, e gl' nnamoratini. Vi avverto solo d'un piccolo sbaglio che vi è scorso a c. 121. dove dopo aver mentovato il decreto del Re Vittorio Amadeo, che tolse a'Gesuiti (e a tutti gli altri) le scuole per mantenere in fiore l'università di Turino, seguite a dire: *e come ora ha fatto la Regina d' Ungheria*. La Reina d' Ungheria non ha fatto serrar le scuole a' Gesuiti, e se qualcuno ve l'ha data ad intendere, sarà qualche orso, che sogna pere. Nell' Università di Vienna si sono erette due nuove Cattedre, una per la Teologia

gia *in via D. Thomæ*, l' altra per la stessa facoltà *in via Ægidii*, ma niuna n' è stata tolta a'Gesuiti, i quali hanno quelle stesse stessissime Cattedre, che da tanto tempo godono per la munificenza de' Cesari Austriaci, la benignità de'quali verso la Compagnia è tutta raccolta in questa grande Imperadrice.

Voi già vedete, che se nelle mie Riflessioni avessi inserite le vostre giunte, le starebbon peggio, che non sono. Non vi adirate per tutto ciò. Io certo non ho alcun sentimento di malevoglienza per voi, comechè abbiate voluto criticarmi sì fuor di proposito, anzi mi lusingo, che siate un' altro Pausania, il quale amando grandissimamente Agatone Poeta pur con esso lui veniva tratto tratto a lite pel solo piacere di rifar seco la pace. Se voleste tuttavolta guerra, ci vorrà flemma; e ognun dirà, che chi vuole il male se l'abbia. Sono intanto tutto vostro.

Di Lisbona il dì 25. Marzo 1760.

S A G G I O

Della Morale Specolativa e Pratica de'moderni impugnatori de' PP. Gesuiti tratta dalla *Critica alle Riflessioni*, e dalla *Neomenia Tuba Maxima*.

DOpo uscita l' Apologia delle lettere Provinciali il P. Daniel propose nel 1698. in una lettera ad Eudosso il piano d' un opera sulla Morale specolativa e Pratica di certi Signori che non si possono in oggi più nominare senza tema di tirarsi addosso o le risate, o le invettive più amare, ma che allora si chiamavan *Giansenisti*. Eudosso che era il P. du Cerceau, cominciò ad eseguire il piano divisato con felicità uguale alla prestezza, e quattro lettere pubblicò lo stesso anno 1698., un altra nel 1699. di questo argomento. Que' Signori (se non

avessi paura di qualche brutto scontro, li nominerei, ma son que' dessi che accennai di sopra) cominciarono a sentire la difficoltà di questo nuovo combattimento, che non si aspettavano, e adunatisi a consiglio in Portoreale pensarono al partito da prendersi, nè altro sovvenendone loro più opportuno si gittarono a quello; de' disperati, cioè a quello d'impiegare la pubblica autorità, perchè un' opera sì odiosa non si traesse innanzi. Li compatisco davvero, perchè se i Gesuiti cominciassero a lavorare su questo progetto, le cose non andrebbon già pari, e per un tomo, che i loro avversarj desser fuori sulla Morale specolativa, e pratica de' Gesuiti, i Gesuiti ne potrebbon mettere a luce dieci, e ben pieni d' anecdoti, e di fatterelli d' altra natura, che quelli non sono, che i lor nemici rifrustando archivj, scartabellando tutti gli Autori della Compagnia, tenendo conto d'ogni paroluzza, esagerando, alterando, coniando di zecca falsità ed imposture hanno finor potuto raccappezzare a discredito della Compagnia. Ma non compatisco già i Gesuiti, che avendo un sì facil mezzo di svergognare, e anche di ridurre al silenzio i loro avversarj, o stiansi colle mani in mano, o se alcuna cosa fanno, pensino a rifiutare le dicerie, che di loro si spargono. Mi perdonino; non conoscono i lor nimici, nè sanno la vera maniera di torseli d'avanti. Ma quì mi verranno con cento scrupoli, con mille smorfie: *la carità non vuole; la cosa è troppo odiosa*. Venga la rabbia alla Moral *Lassa*, che non è in fine buona a nulla; diventino alla buon ora di Moral *Severa*, e deporranno queste ansietà. Ne hanno l'esempio ne'loro avversarj tanto nimici delle lassità. Per altro non credano, che io voglia, ch' eglino vadano a dissotterrare cose o per lontananza di luoghi, o per antichità di tempi assai rimote, e neppur voglio che facciano a' loro impugnatori, è alla cricca il processo *de vita & moribus*. Se non si risolvono a questo, quasi quasi do
loro

loro ragione, perchè in fine se i loro avversarj si voglion dannare, non è questo esempio da imitare sì facilmente da persone che hanno in capo un pò di fede. Ma senza cacciar fuori tai cose, basterebbe che sotto questo aspetto disaminassero i libri de' loro avversarj. O la bella Morale specolativa e pratica, che ci scoprirebbono da divertire il pubblico, e da confondere i loro nimici senza offendere la carità, e sippure il decoro.

Voglio vedere se mi riesce di svegliarli dal loro letargo col mio esempio. Prenderò in mano solo due libri de' tanti che in questa universal sollevazione contro la Società usciti sono, dico la *Critica alle Riflessioni*, e la *Neomenia Tuba Maxima*; nè però tutto quello, che alla Moral pratica e speculativa degli autori di questi due libelli appartiene, metterò a luce. Nò. Per confondergli a colpo più sicuro, voglio trascerre le cinque più importanti accuse, che danno, anzi ad ogni carta rinnovano contro de' Gesuiti, d' esser cioè eglino 1°. dispregiatori, e nimici de' Principi 2°. irriverenti a' sommi Pontefici 3°. beffatori delle Romane proibizioni de' libri 4°. lassi ed empj nelle Dottrine 5°. maledici, e rompitori della Cristiana Carità verso i pretesi loro nimici; e col fatto dimostrerò, che questi zelatori pel rispetto de' Principi, per l' ubbidienza a' Vicarj di Cristo, per la venerazione delle Romane censure, per la purità delle Dottrine, per l' osservanza della carità, in questi libri stessi, ne'quali a' Gesuiti rimproverano tali eccessi, cadono eglino pure bruttamente e ad ogni passo ne' disordini medesimi. Non sarà ella questa una cosa non solo assai piacevole, ma opportunissima a far vedere, che come dicea Ruffino nel libro II. della sua Apologia, *nusquam cura veritatis ac fidei*, *nusquam religionis ac judicii contemplatio*, *sed sola male loquendi*, & *lacerandi fratres exercita libido versatur in lingua* (di costoro), *sola in corde humana contentio*, *sola invidia* & *livor in mente?* Badisi bene, che io non passo

per

per vere le cose, che sentiremo da questi Signori: ma ora non cerco questo; cerco la loro Morale.

§. I.

Saggio del *Rispetto a' Principi*, ed a' Ministri professato dagli Autori della *Critica*, e della *Tuba Maxima*.

I. RIcordisi ciò che si è accennato della Flotta di 158. legni spedita da Filippo II. nel 1588. contro l' Inghilterra A PERSUASIONE de' Gesuiti, che aveano promesso di favoreggiare A FORZA di TURBOLENZE, di TRADIMENTI, e di RIBELIONI il suo disegno, il quale poi non fu benedetto da Dio. TUBA MAXIMA p. 55. dell' edizion ultima. Sicchè Filippo II. fu in primo luogo un *babbione* a lasciarsi sovvertire dalle promesse de' Gesuiti; fu in secondo luogo un *empio*, che volesse favoreggiato il suo disegno *a forza di turbolenze*, *di tradimenti*, *e di ribellioni*. Buon prò al predicatore del rispetto de' Principi.

II. Ma non è maraviglia, che tale fosse Filippo II. *Si sa che* Filippo II. *Re di Spagna*, *e molti altri Sovrani dell' Europa*, *sono stati anch' essi*, *sennon Gesuiti Professi*, *almeno Gesuiti in voto*. Ibid. p. 83.

„ III. Com' è seguito al P. Norberto cacciato
„ dalle autorità, e potenze Superiori (per mac-
„ chine e intrighi Gesuitici) di Roma, di Tosca-
„ na, dagli Svizzeri, d' Olanda, e vessato in In-
„ ghilterra? Così fu cacciato di Siena, e d'altrove
„ un Domenicano Sacerdote per aver tradotto (ag-
„ giungasi almeno e *fatto stampare alla macchia*) un
„ libretto, che scopriva la già nota, e scopertissi-
„ ma loro Morale anticristiana. Così un' altro Do-
„ menicano puro Laico è stato mandato via di Ro-
„ ma per aver venduto (come un rosario di quin-
„ dici poste, e senza negoziazione veruna) non so
„ che esemplari dell' Appendice la queste Riflessio-

„ ni

„ ni; dal che si vede qual potente predominio, e
„ qual' influsso, poco per altro benefico, abbiano
„ in oggi i Gesuiti sopra l' illustre Ordine de' Pre.
„ dicatori. Così pure in Firenze è stato vietato al
„ dottissimo autore delle Novelle letterarie anche
„ il solamente nominare i Gesuiti. Così a Lucca,
„ a Genova, e altrove. In somma con la violen-
„ za, e prepotenza loro vogliono far trionfare l'
„ impostura, e mandare in dimenticanza la ve-
„ rità. " Critica alle Riflessioni *p.* 28. Quanti Prin-
cipi, quanti Governatori di Città in un fascio non
solo *prevenuti* (questa parola nel Generale de' Ge-
suiti è mancanza di rispetto a S. M. F.) a favore
de' Gesuiti, ma menati pel naso dalla cabala Ge-
suitica! E viva il rispetto de' Principi.

„ VI. E Rombaut de Viane non perdette la sua
„ lite nel Consiglio di Brabante, che importava
„ trecento mila fiorini, che la *sua* moglie avea da-
„ ti tra moneta e gioje in puro deposito del *P. Jan-
„ sens* Gesuita suo Confessore, a cui richiesto il de-
„ posito egli glielo negò? E quantunque il Conte
„ d' Harrac, e di konisec, che erano i principali
„ Ministri della Governatrice, e Personaggi inte-
„ gerrimi, e giusti, e da non potersi corrompere,
„ insistessero per far vendere il detto deposito, di
„ cui non ci è cosa più giusta, nè più sacrosanta,
„ onde per giudicar bene questa causa, bastava il
„ senso comune, e il lume della ragione!; pure il
„ consiglio diede la sentenza in favore de' Gesuiti
„ il dì 24. Settembre del 1742. Che cosa movesse
„ gli animi de' Giudici, non tocca a dirlo a me;
„ so bene quel che mosse gli animi de' testimonj.
CRITICA p. 114. " O questo è rispetto de' Principi, e
de'lor Tribunali!

§. II.

§. II.

Saggio della riverenza a' *Romani Pontefici* professata dagli Autori della *Critica* e della *Tuba*.

„ I. CElebri sono le rapine fatte in Roma del Semi„ nario Romano, e del Monastero Orsino „ sotto Pio IV. e le insidie tentate alle ricche Abbazie „ de' Benedettini sotto Gregorio XIII." TUBA p. 10. Ma chi ha fatte queste *rapine?* I Papi per dare quelle Badie a' Gesuiti? o i Gesuiti condiscendendo i Papi alle lor trufferie? Pigli Roma qual parte più vuole; che l' una e l' altra fa onore al Papato.

„ II. Perciò, cred' io, quel gran Cardinale, det„ to volgarmente Silic, o Siliceo, cioè del Bosco, „ e dal nome della casa paterna chiamato Gio: „ Martinez Guiieno, Arcivescovo di Toledo, e già „ Precettore di Filippo II. fece divieto generale, „ vivente ancor S. Ignazio, e fulminò scomunica „ maggiore, *ipso facto incurrenda*, contro tutti quei, „ che si fossero confessati a' Gesuiti; e intimò la „ sospensione a tutti i Preti secolari, che sotto la „ loro direzione avessero fatti gli Esercizj Spiritua„ li. *TUBA p.* 19. Questo accadde a D. Giovanni „ Martinez Siliceo Arcivescovo di Toledo, fatto „ Cardinale da Paolo IV. il quale avendogli fatti „ avvertire, che desistessero dal confessare, o si „ presentassero a lui, eglino tirarono innanzi sen„ za far un minimo conto dell' amorevole avverti„ mento di quel Prelato, non so se più grande per „ la dignità, o per la santità, e per la dottrina; „ onde gli fu forza lo interdirgli, e scomunicare „ tutti quelli, che fossero andati per confessarsi a „ loro, e proibì a tutti i Curati della Diocesi d' „ Alcalà, dove si erano annidati questi benedetti „ Padri, di lasciar dir *la* Messa ai Gesuiti nelle lor „ Chiese. Questi impiegarono tutta l' autorità del

„ Nun-

,, Nunzio, e del Papa modesimo (che dovea piut-
,, tosto sostener l'Arcivescovo) per moverlo ec. "
CRITICA p. 33. Il Nunzio e 'l Papa furono dunque ingiusti, se *doveano piuttosto sostener l' Arcivescovo*, e nol sostennero. E poi questo tanto incenso di lodi ad un Arcivescovo non sostenuto dal Papa di che sà?

,, III. Vede bene l' Europa tutta con grandissi-
,, mo stupore il modo irregolare (per non dire
,, qualche altra cosa di più significante) con cui si
,, tratta presentemente in Roma il Re di Porto-
,, gallo *TUBA p.* 33. Tanto è vergognosa quella in-
,, dovuta compassione, e troppo cieca parzialità, e
,, protezione, che ha dimostrata la Corte di Roma
,, in questa congiuntura contro Rei sì Scandalosi,
,, e sì Sacrileghi d' infinite volte lesa Maestà. *Ivi*
,, *p.* 77. Acciocchè poi non solamente i Principi
,, Secolari possano trarre utile da questa nostra fa-
,, tica, qualunque ella siasi, per la tranquillità, e
,, sicurezza de' loro stati, e delle vite loro: ma e-
,, ziandio i Principi Ecclesiastici, ed i Rettori Su-
,, premi di Chiesa Santa possano quindi apparare
,, quai lupi si nascondano sotto la pelle di pecora,
,, quali Dottori seggano nelle primarie Cattedre
,, della Città di Dio, e quali finalmente sieno quei
,, *UOMINI PIU' BENEMERITI DI S. CHIESA*,
,, quali si fanno chiamare in oggi i PP. Gesuiti,
,, ecco in un sol punto di veduta ciò, che insegna-
,, no al popolo Cristiano: *Ivi p.* 90. Quante sco-
,, muniche sono state fulminate loro addosso dal
,, tempo di Urbano VIII. a questa parte, o
,, pel loro notissimo, e universal commercio,
,, o per gli Riti idolatrici, e superstiziosi, o per
,, altri gravi delitti, e pure non ne hanno fat-
,, to caso, ed hanno seguitato a commettergli; an-
,, zi co'loro scritti hanno ingiuriato, e insultato *la*
,, S. Sede, i Papi e i Cardinali, e tuttavia da es-
,, si non sono stati puniti, anzi di più sono stati
,, venerati, stimati, accarezzati, esaltati, e difesi co-

,, me

,, me prima con iscapito della Sede Apostolica.
,, *CRITICA p.* 9. Così un altro Domenicano puro
,, laico è stato mandato via di Roma per aver ven-
,, duto non so che esemplari dell'Appendice a que-
,, ste Riflessioni; dal che si vede qual potente pre-
,, dominio, e qual influsso, poco per altro benefi-
,, co, abbiano in oggi i Gesuiti sopra l'Illustre Or-
,, dine de' Predicatori. *Ivi p.* 28. Ma si è giunti a
,, un grado di schiavitù più miserabile, perchè non
,, solo non si può ridire quel che fanno pubblica-
,, mente i Gesuiti, ma nè meno quello che hanno
,, messo in luce, e che è permanente, e che pre-
,, dicano e stampano ogni dì, quantunque sia con-
,, trario alla Dottrina di Gesù Cristo, e Roma con
,, buon fine presta loro tutta la mano con impedi-
,, re che si stampino libri, che combattono la loro
,, empia morale, e se sono stampati altrove col
,, proibirgli. *Ivi p.* 29. Tanto più che abbiam ve-
,, duto qual *sommissione* hanno usata, e usano tutta-
,, via alla condanna della Biblioteca Giansenistica,
,, e della storia del Popolo di Dio del P. Berruyer,
,, che anche oggi lodano, e fanno leggere con in-
,, sulto del presente Sommo Pontefice, che tutta-
,, via li soffre con una indicibile, ed eroica pazien-
,, za. *Ivi p.* 45. Ed io sto dubbio di quel che io
,, nè debba giudicare, veggendo che quantunque
,, questo traffico sia tanto potente, e tanto noto,
,, e vietato dall' altra parte con tante pene spiri-
,, tuali, e civili, non sia stato mai detto loro in
,, più di cento anni nè pur una parola di caritate-
,, vole ammonizione, non che dichiarati scomuni-
,, cati; anzi sieno stati portati in palma di mano,
,, e riguardati come esemplari venerabili del viver
,, Cristiano, e maestri di costumi, e *benemeriti*.
,, *Ivi p.* 58. Ma gli Uomini Savj, anzi tutti quel-
,, li, che hanno una scintilla di senso comune, e
,, non sono melensi, conoscono chiaramente, che tut-
,, te sono dettature de' Gesuiti, poichè non sareb-
,, be mai venuto in mente a Nostro Signore, nè
,, scap-

„ scappato dalla penna del Segretario 'di stato il
„ nominare la Società “ Corpo rispettabile di Re-
„ ligiosi BENEMERITI DELLA CHIESA, il di
„ cui Istituto continuamente promove ogni sorta d'
„ esercizj profittevolissimi allaReligione, e alla salu-
„ te dell'anime. “ Ivi p. 154. Veh! se loro scotta quel
Benemeriti con tuttochè abbia l'esempio in un Bre-
ve di S. Pio V. alle Reine Maddalena, ed Elena
de' due Marzo 1564., nel qual Breve il Papa dice
d' amare i Gesuiti *tanquam peculiares hujus Sanctæ Sedis Ministros*, e di desiderare *talium ministrorum quam maximam nobis copiam suppetere*. Ma questo
disapprovare sì altamente la condotta di Roma ri-
guardo a' Gesuiti, è egli rispetto a' Papi, anzi al
vivente sommo Pontefice?

„ IV. In Francia, dico, dove pretendono di es-
„ sere gli antemurali del partito Giansenistico, e
„ dove a larga mano dispensano le Patenti d' Ere-
„ tico a chiunque mette in dubbio l' infallibilità
„ del Papa, e non lo adora per supremo Arbitro
„ ne' diritti anche temporali delle Civili Podestà,
„ e de' Sovrani, e non riconosce dipendente l' isti-
„ tuzione, ed autorità di questi da quella del Vi-
„ cario di Gesù Cristo. *TUBA p.* 57. Dunque o-
„ gni buona ragione di stato vuole, che o non si
„ ammetta questa peste dove non è per anco attac-
„ cata; o si procuri con tutte le forze di scacciar-
„ la dove già ha preso piede. I Sovrani hanno di
„ per se tutta l' autorità di farlo, senza ricorrere
„ alla Podestà Ecclesiastica, la quale è continua-
„ mente subornata, e circonvenuta da'Gesuiti a lo-
lo proprio favore. “ Ivi p. 77. Miracolo di rispetto
all' autorità, e a' diritti della Sede Pontificia!

„ V. Ebbero la forza di schifare questo colpo per
„ mezzo della Inquisizione e del Re, che operaro-
„ no in maniera di trarre la causa all' Inquisizione
„ di Spagna, che era tutta parziale de'Rei, e del-
„ la Compagnia: onde dopo una breve, ed appa-
„ rente prigionia, furono tutti assoluti. *TUBA p.*
„ 68

„ 68. O bella divozione affè verso la S. Chiesa! o „ bel rispetto all' autorità Pontificia , " e alle sue decisioni come per dirla colle stesse parole di questo Trombettiere p. 70.

„ VI. Seguitando pontualmente questo piano di „ Riforma (*empia meditata da' Gesuiti*) ora si predica, e si catechizza , e si amministra il Sagramento della Confessione, e si compongono i libri „ Spirituali da per tutto; e si compilano i corpi di „ Teologia Scolastica , e morale dagli Ecclesiastici „ Regolari, e da' secolari molto più. Di questa Riforma sono inbevuti, e secondo essa si conducono „ la maggior parte de' Prelati della Chiesa quasi in „ tutto il Mondo Cattolico " . CRITICA p. 20. Ripigli S. Girolamo i suoi piagnistei sul Mondo Cattolico divenuto pressochè tutto Ariano , e intanto si vegga qual concetto abbian costoro , e quale ne cerchino d' ispirare a' leggitori delle massime della *maggior parte de' Prelati della Chiesa* .

§. III.

Saggio della venerazione, che per le Romane proibizioni mostrano gli Autori della *Tuba* , e della *Critica* .

I. FOndare tutto il racconto su' libri di Roma proibiti . Visitiamo in prima la TUBA . *Si può vedere l' Ospiniano* (Eretico) *nella sua Istoria Jesuitica* (proibita 1625.) p. 1. *Vedi l' Autore delle* Arti Gesuitiche *in Latino* (proibite nel 1709. e 1711.) *e l' Istorie des Relig. della Comp. de Jesus* (proibita 1750.) p. 7. *Gran problema Storico chi o i Gesuiti , o Lutero , o Calvino abbia più nociuto alla Chiesa Cristiana* (proibito recentemente) p. 8. *Vedete la Morale pratica de' Gesuiti , le Provinciali , e le Coveziane* , e le *Artes Jesuiticæ* (bella quaterna di libri tutti proibiti) p. 9. *Si legga il cap. 5. e l' ultimo de' Moniti , o avvertimenti segreti* (anch' essi proibiti fino dal 1613.) p. 12. Torna a c. 13. il Santo Padre *Ospi-*

Ospiniano, e a c. 14. diamo di nuovo i ben venuti a' Signori *moniti*, che fanno una nuova comparsa *a c.* 18. Perchè non ci dimentichiamo dell'Ospiniano, e dell' Autore dell' *Istoria della Compagnia d' Utrecht*, gli abbiam citati a c. 23. Siccome i *Moniti* a c. 24. Eccovi a c. 35. di nuovo all'*Arti Gesuitiche*, ma appajate coll' *Apologie des Lettres Provinciales* proibita nel 1704. Nella seguente carta siamo rimandati al *problema*, all'*Ospiniano*, a'*Moniti*. Grand' Ospiniano! eccocelo a c. 37. colle *Tube* di Liberio Candido opera sceleratissima, le quali coll' *arti Gesuitiche* riveggonsi a c. 41. Non perdiam di vista l' Ospiniano: L' Autore ce lo ricaccia sotto gli occhi a c. 42. a c. 53. a c. 55. a c. 59. due volte, e subito a c. 60. a c. 76. a c. 80. a c. 81. a c. 82. a c. 83. e finalmente a c. 88. Abbiamo a c. 43. un nuovo libro, ma proibito tuttavia nel 1688. *Le Jesuite sur l'Echafaud*. Siamo a c. 44. nuovamente all'*Arti Gesuitiche*, e alle *Tube*, e a c. 48. a' *moniti*. Vengono per la seconda volta a c. 49. le *Coveziane*, e ci si richiamano a memoria le *Arti Gesuitiche*. Abbiamo a c. 53. una nuova erudizione, e siamo mandati a vedere le *Memorie* del P. Norberto, e 'l la Croze nell' Istoria del Cristianesimo dell'Indie, quelle nel 1745. questa già proibita fino dal 1742. E viva il Ternario che viene brillante a c. 56. l' Aletofilo nelle sue *Arti Gesuitiche*, l' Autore delle *Tube*, e quello (Santissimo) della *Morale Pratica*. Ma a c. 65. qual turba ci vien addosso! l' Aletofilo nelle sue *Arti Gesuitiche*, il Liberio Candido nelle sue *Tube*, l'autore (notisi) *immortale della Morale Pratica*; le *lettere Provinciali*, *Coveziane*, e (per la prima volta) *Guidoniane*, e quello del famoso *Probleme Istorique*. E'un pezzo che non sentiamo la *Storia de'Gesuiti* Franzese: non ce ne rammarichiamo; la troveremo a c. 71., ove anche si cita il Protestante Burnet nella sua dannata storia della Riforma, e poi a c. 75. Cari *Moniti*, o *avvertimenti segreti* vi riveggo pure a c. 73, e a c. 79. Oh oh! il Tuano a c. 82! voleva ben dire,

 che

che non fosse citato! ma intendiamoci, anche questi è proibito. A c. 88. diamo un addio all' *Istoria della Compagnia*, alle *Tube*, alla *Moral Pratica*, e alle dilettissime *Artes Jesuiticæ*. Non è tanto erudito l' Autor della *Critica*; ma non lascia a c. 70. di citare il *celebre Problema*.

II. Lodare altamente i libri proibiti. Basti per prova un leggiadrissimo passetto della *Critica* a c. 9. *Così hanno fatto di Arnaldo, di Nicole, di Pascale, di cui.*

„ Quelle lettere Sante Provinciali
„ Quanto meglio starebber nelle mani
„ Invece del Breviario ai Cardinali

„ III. Dolersi delle Romane proibizioni *TUBA p.* „ 33. Il qual libro (parlasi del *problema Istorico*) „ parimente hanno avuta la forza i Gesuiti di far „ proibire in Roma. *CRITICA p. 63.* Nè altri di„ca, che le lettere Provinciali furono proibite so„lamente, perchè nelle prime vi si tratta della „ Grazia, e perchè quantunque non sieno morda„ci, sono derisorie. Poichè l' Autore delle Ri„flessioni dandosi la scure sù piedi, ha tagliata „ fuori l' obiezione coll' addurre l' altre lettere di „ Covet, nelle quali non vi è nè l'impiccio della „ Grazia, nè la derisione, e molto meno la mor„dacità, anzi per tutto vi fa spicco la mansuetu„dine, e la modestia; nè in esse si fa verun'altra „ cosa, che riferire le sentenze de' Gesuiti in ma„teria di Morale; e tuttavia sono state condanna„te da Roma. E osservi di più, che il Decreto „ che le condanna, è uscito fuori appunto, quan„do egli avea pubblicato nelle sue Riflessioni a c. „ 178., che non si sarebbero proibite, stante la *pro*„*bità*, e la *dottrina* del Cardinal Prefetto, e del „ P. Segretario. Sicchè bisogna che confessi una di „ queste due cose, o che questi due soggetti man„chino di queste due notabilissime qualità (e chi „ sarà, che ardisca di dirlo?) o che per la gran „ *probità*, e *dottrina* di questi due personaggi, le

„ let-

„ lettere ſieno ſtate proibite , perchè diſapprovava-
„ no una dottrina , che è appunto quella , che la
„ S. Chieſa vuole , che si ſeguiti . Or la dottrina
„ oppoſta a dette lettere, e che le dette lettere de-
„ teſtano, è la Morale de' Geſuiti ; dunque la S.
„ Chieſa approva , e ſoſtiene queſta Morale , e l'
„ Autore ſteſſo delle Rifleſſioni l' ha confeſſato ,
„ dicendo, che è un'approvazione per *æquipollones.*
„ Nè ſi può , che ſieno ſtate meſſe all' Indice per
„ una parzialità dell' Eminentiſſ. Prefetto , e per
„ un cieco oſſequio, e uno ſtretto attacco, che e-
„ gli abbia co' Geſuiti, poichè la S. M. di Bene-
„ detto XIV. di mente acutiſſima, *& potens in ſer-*
„ *mone* , non gli diede nella ſua promozione altra
„ lode , che dirlo *ab omni partium ſtudio alienum* .
„ E il P. Segretario si ſa per tutto il Mondo , se
„ ſia, o non ſia attaccato a' Geſuiti . *Che fina iro-*
„ *nia!* Ivi *p.* 70. *del citato* Problema Iſtorico *co-*
„ *sì ſi dice*. Io sò per altro, che i Geſuiti colla lo-
„ ro prepotenza hanno fatto proibire queſto libro ,
„ nel che non ardiſco di metter bocca , ma bensì
„ non sò intendere perchè s' abbia a chiuder gli
„ occhi a quei notorj delitti , e graviſſimi di cui
„ ſono accuſati i Geſuiti in quel libro. Roma non
„ vede il giuoco , che fanno queſti buoni Padri di
„ queſte proibizioni. Ivi *p.* 150. L' hanno dimo-
„ ſtrato le lettere del Covet , finalmente per cat-
„ tivarſi la grazia di queſti Padri , meſſe all' Indi-
„ ce de' libri proibiti , non sò con qual ragione ,
„ ma ſo con qual gloria di chi vi ha avuto mano,
„ poichè ſe non altro , ſi dovea aver qualche ri-
„ guardo a queſto Autore per eſſere ſtato quegli
„ che induſſe il Cardinal di Noailles ad accettare
„ la Bolla " *Unigenitus* ; la qual benemerenza (di-
ciamolo di paſſaggio) non sò quanto ſuſſiſta ; è
bensì noto che il Covet fu Appellante egli ſteſſo
(nel qual tempo fece le ſue Coveziane).

„ IV. Dare delle sbolzonate a Roma pel modo
„ con che d' ordine di Benedetto XIV. è ſtato la-

„ vorato l' ultimo Indice de' libri proibiti. *CRITI-*
„ *CA p.* 25. Nell' ultima ſtampa *dell'* Indice per
„ contentarli è biſognato con una fievole, e al-
„ quanto ridicola condiſcendenza levare a tutti
„ gli Autori regolari il nome della Religione, al-
„ la quale erano aſcritti, perchè non vi ſi vedeſſe
„ mai *Societatis Jeſu*; la qual coſa reca per altro
„ della confuſione, e dell' oſcurità, e cagiona degli
„ equivoci; ma non importa purchè i Geſuiti appa-
„ riſcano incapaci d' errare. Ne volete voi ſentire
„ una piu bella? Quando fu proibita la ſeconda
„ parte del Berruyer, ſi ſtette un gran pezzo a
„ ſtamparne il decreto, e ſe il temerario ardire
„ de' ſocj non aveſſe fatti alcuni ſcritti in difeſa
„ delle di lui empietà, Dio sa ſe peranche foſſe
„ pubblicato. E poi quando ſi pubblicò, ſi e-
„ nunziò il titolo del libro, ma nòn ſi ardì di por-
„ vi il nome per venerazione; come ſe foſſe il no-
„ me tremendo Tetragrammatico. Ivi *p.* 30. dirò
„ ſolo che dovendoſi correggere, e riſtampare l'in-
„ dice de' libri proibiti, fu fatta queſta correzione
„ non nella ſegreteria dell'Indice, ma nel Collegio
„ Romano, e fu deputato un Geſuita, e un amo-
„ revole de' Geſuiti, e tagliati fuori quelli, che e-
„ rano ſtati deputati da Clemente XII., e Bene-
„ detto XIV. per proporre una nuova ordinazione
„ della Congregazione dell' Indice, come fecero;
„ anzi ne fu eſcluſo fino il Maeſtro del ſacro Pa-
„ lazzo, che è un membro di detta Congregazione.

V. *Riſtampare libri proibiti*. Queſto ſi è veduto nella *Tuba maxima*, in cui ſi è riſtampata l' *Iſtruzione ai Principi*, *circa la politica de' Padri Geſuiti* proibita dal 1618.

§. IV

§. IV.

Saggio della purità di dottrina, che professano gli Autori della *Tuba* e della *Critica*.

„ I. SI possono dire e scrivere le maggior infa„ mità de' Gesuiti senza scrupulo di pec„ care perchè i Gesuiti non hanno come rilassati
„ ed infami più diritto a' lor privilegj “. Questa proposizione si prova a lungo nella *Tuba* p. IV. seg. Senza riflettere, che regolarmente parlando i privilegi non si perdono per abuso *ipso facto*, ma *per sententiam*, perocchè nel libro V. delle Decretali tit. XXXIII. c. 45. *de sent. excomm.* solo si dice, che *chi abusa* MERITA *di perdere* il *privilegio*; e qui tanto è lungi che siaci sentenza del legittimo Giudice, cioè del Papa, il quale ha dati a' Gesuiti i decantati lor privilegj; che anzi d' ordine Pontificio il Sig. Card. Torrigiani Segretario di stato dopo tanti libelli, ed accuse loro date gli ha chiamati *benemeriti della Chiesa*.

„ II. Si può attaccare l'Istituto della Compagnia
„ con tutte le scomuniche di Gregorio XIII., e d'
„ altri Pontefici “. Che questa sia la massima dominante in questi libelli, è manifesto dal perpetuo insulto, che in essi si fa dell' Istituto Gesuitico da tanti Papi approvato. TUBA p.26.“ Così nelle lo„ ro Costituz. (*Part.* 2. *e* 4.) e nelle Regole del
„ Provinciale cap. 8. Misteriosa si è sempre creduta
„ da tutti sì questa differenza di semplici Professi,
„ e Professi del quarto voto, o solenni, e sì mol„ to più il rigore, onde si prescrive nelle dette
„ (*Costituzioni*, e *Regole*) di non ammettere al„ cuno al quarto voto, senza licenza espressa del
„ Generale; il quale senza prescrizione di tempo,
„ e di ragione, ammette quelli che vuole, e quan„ do, e come vuole. (*CRITICA p.* 31. Il corpo

 „ stes-

„ Profezia divina . E pure questo è quel decreto ,
„ che i Potenti Gesuiti fecero allora condannare
„ dalla Inquisizione di Spagna, quantunque forma-
„ to nel più solenne consesso di Vescovi, di Teo-
„ logi, e di Clero, che abbia mai veduto la Sorbo-
„ na, e alla presenza, e coll' approvazione dell' In-
„ quisitore della Fede in Francia il Reverendissimo
„ P. Matteo *Ory* Priore *del gran* Convento de i
„ Domenicani di Parigi, e Penitenziere Pontificio
„ in quel Regno . Di questa proibizione parla con
„ vanagloria il P. *Ribadeneira* nella vita di S. Igna-
„ zio lib. 4. cap. 11. in fine . *Misera* consolazione
„ in vero ! *Io conchiuderei piuttosto :* bel rispetto *a*
„ *S. Ignazio*, che procurò quella proibizione . *CRI-*
„ *TICA p.* 38. Essendo ancor vivo il P. Ignazio ,
„ fu risegnato a' Gesuiti di Padova da Antonio Li-
„ pomanni il suo priorato della Trinità, che frut-
„ tava 400. Scudi d' oro . Il Senatore suo fratello
„ vi si oppose vivamente in Senato , e portando l'
„ esempio , che i Gesuiti in Coimbra avevano già
„ invaso due badie , fece apprendere agli altri Se-
„ natori, che presto presto i Gesuiti avrebbero tira-
„ to a se i benefizj dello stato Veneto ; onde la ri-
„ segna sudetta non fu ammessa . Soffrirono i Ge-
„ suiti *con sommessione*, all' uso loro, una perdita di
„ cosa a loro cara , e che non aveano per anche
„ conseguita. Ma come? Fecero (*anzi fece S. Igna-*
„ *zio, che era l' anima della Compagnia , e di questo*
„ *affare*) abbandonare dal Lainez , e dal Salmero-
„ ne il Concilio di Trento premendogli più il Prio-
„ rato, che gl' interessi della Chiesa universale, e
„ gli fecero venire a Venezia . *Ecco dunque che a*
„ *S. Ignazio premeva più il Priorato, che gl'*interessi
„ della Chiesa universale . Ivi *p.* 40. Entrarono nel
„ 1554. i Gesuiti in Turnè città della Fiandra , e
„ al solito cominciarono a confessare , e predicare
„ senza licenza del Vescovo di Turnè , e dell'Arci-
„ vescovo di Cambrè, le quali licenze erano neces-
„ sarie, essendo quella Città mezza d' una diocesi,

 „ e mez-

„ mezza d' un' altra. L' Arcivescovo avendolo risaputo, scrisse al suo Vicario, che se nessuno avesse più ardito anche di predicare, lo facesse metter prigione. Bastava, che i Gesuiti *con quell' umile sommissione, che dovevano*, si presentassero al Vicario dell' Arcivescovo. Ma: no. I Gesuiti usarono quella stessa *sommissione*, che hanno usata ora col Re di Portogallo, che in vece di presentarsi a lui, e restituirgli i suoi stati, e dismettere il negoziare, son ricorsi al Papa. Ricorsero dunque il Cardinal Polo, e al Cardinal di Carpi, e all' Imperatore, *per* farci stare l' Arcivescovo, e mostrare, che erano più potenti essi co' suoi maneggi, che egli, benchè assistito da' Canoni, e dalla ragione. Tuttavia il P. Orlandini (*l.* 14. *n.* 50.) chiama il loro modo di procedere, come fa ora il P. Generale nella sua supplica, *sommissione*. *Ma avvertasi, che il Generale d' allora era S. Ignazio, ed egli ricorse al Card. Polo, e al Card. di Carpi*. Ivi *p.* 70. Per contrassegno di ciò, hanno fatto porre in S. Pietro del Vaticano tra le statue de' fondatori delle Religioni quella di S. Ignazio con l' eresia sotto i piedi, che io ho sentito dire da alcuni, che la guardavano, che lo scultore avrebbe fatto meglio a ricopiare quella di S. Gio: di Dio, e nell' atto che sta l' infermo allato a questo santo, porre l' eresia di fianco a S. Ignazio, ed atteggiarla nel medesimo modo, e ricoprirla col suo gran mantello. *Dopo questa non ne voglio sentir altre*.

„ IV. Il Giansenismo è una chimera de' Gesuiti. „ *CRITICA p.* 44. Nel libro escito pochi mesi addietro in due tomi, in cui si prova, o per dir meglio si dà ad intendere di voler provare la realità del Congresso famoso di Borgofontene, calunnia la più nera, e la più falsa, che abbiano inventata i Gesuiti, per cent' anni confutata, e per cent' anni ripetuta. *E sullo stesso proposito IVI p.* 79. Ma per tutte bastava l'atroce calunnia del

„ con-

„ congresso di Borgo-Fontain rimesso fuori tante
„ volte nel corso di 100. anni, e sempre confutato,
„ e tuttavia riprodotto in questi giorni ne' due to-
„ mi mentovati intitolati: *La Realità del congresso*
„ *di Bourg-Fontaine*, e di nuovo confutato, distrut-
„ to, e annichilato con otto fortissime lettere, che
„ farebbero arrossire il maggior furfante che sia
„ stato, o sia per essere al Mondo: (*anche l'Autore*
„ *di questa critica?*) *IVI p.* 50. Nella breve rispo-
„ sta di quel P. Gesuita al Cavalier Milanese non
„ si trova altro, che Giansenisti, e il Tevere stes-
„ so spinge le sue acque tra sponde cariche di Gian-
„ senisti; i sette Colli, e le loro radici sono asse-
„ diate da' Giansenisti, che fanno eco a' Giansenî-
„ sti di Porto Reale, benchè distrutto da' fonda-
„ menti *fin dal* 1709. per una gloriosa impresa de'
„ Gesuiti fatta, a detto loro, a maggior gloria di
„ Dio. Le Congregazioni più esemplari, e compo-
„ ste di Religiosi tanto pii, quanto dotti, sono ni-
„ di, e ricettacoli di Giansenisti: Sacerdoti degni,
„ che vivono ritirati attendendo al Sacro ministe-
„ ro, vuoti d'ambizione, e d'interesse, son Pret-
„ ti Giansenisti, secondo questo Anonimo Gesuita. "
E poi questi benedetti *Giansenisti* danno a quest'Autore tanto fastidio, che ogni poco butta in faccia a' Gesuiti la facilità che hanno di dare di Giansenista. Par proprio, ch' egli si senta sulle spalle di dover essere patentato. Facciamo qui una fermatella. Che i Gesuiti diano con qualche facilità la patente di *Giansenista*, nol voglio negare, ma oltrecchè la danno pò poi *gratis ubique*, li compatisco. Non v' ha scuola Cattolica, la dottrina di cui sia più opposta a quella de' Giansenisti, che quella de'Gesuiti; basti riflettere, che questi *Messieurs* (per dar loro i titoli convenevoli) chiamano Molinisti tutti coloro, che oppongonsi a' loro errori. D'altra parte questi stessi *Messieurs* han fatti de' brutti sgarbi a' Gesuiti; le Provinciali, la Moral pratica, e cento sì fatti libri ne saranno monumenti perpetui.

Nel

Nel che veramente non tralignano da' loro capi Gianſenio, e Sancirano. Noto è l' odio mortale, che avea Gianſenio a' Geſuiti, e come Sancirano tra le ſue maſſime non ne aveſſe altra più familiare che queſta *di non avervi coſa a Dio più grata quanto il dar mano a ſcreditare i Geſuiti*. Quando dunque i Geſuiti veggono gente, che uſa con eſſoloro le ſteſſe arti, che uſarono, ed uſano i Gianſeniſti, li chiamano Gianſeniſti, e tanto più, che ſano no le ſomme di danaro, che que'*Meſſieurs* dalla borſa comune metton fuori per mantenerſi dappertutto de' partigiani contro Roma, ed i Geſuiti. Ma non credo già io per tutto ciò, che i Geſuiti voglian dire, che tutti i patentati di Gianſeniſmo ſieno Gianſeniſti di dogma. Quando veggiamo uno che fa l' uſurajo, diciamo, ch'egli è un'Ebreo. O bella? *non è circonciſo, è battezzato, venera i Santi, va alla Meſſa; come dunque Ebreo?* Eh! intendiamoci, Ebreo non di fede, ma di condotta. Così i Geſuiti vogliono dire quando più comunemente danno del Gianſeniſta ad uno; non lo chiaman così, perchè lo credano difenſore delle cinque propoſizioni di Gianſenio; ma denotano eſſer lui Gianſeniſta di condotta, o ſe queſto diſpiace, potrebbon dirlo *geniale de' Gianſeniſti*. Ciò poſto, ſono poi tanto pochi i Gianſeniſti di condotta? Affè che il numero ne va ogni giorno creſcendo. Ma e i Gianſeniſti di dogma, cioè gli Appellanti ſono un fantoccio de' Geſuiti? Se non vogliamo dare una mentita a tanti Papi, ſe non vogliamo acciecarci, ſicchè non veggiamo nelle gazzette Eccleſiaſtiche, nelle lettere del Racine, e in migliaja di tali libri lo ſpirito dell'appello dalla Coſtituzione *Unigenitus*, e dello ſciſma, converrà dire, che pur troppo ci ha anche di queſti, e in buon numero. Però quel tanto arrabattarſi che fa l' Autor della Critica per torre la realità de'Gianſeniſti, non fa buon vedere, perchè ciò non ſi può ſenza eſſer perſuaſo, che il Gianſeniſmo ſia una chimera de' Geſuiti, e queſto nè

per

per verità di fatto, nè per sana dottrina non si può per alcun modo sostenere. Per ciò che appartiene alla realità di quel congresso, parla il critico con troppo fuoco, e sembra, che gli dolga molto, se si crede; ma alla fin fine ognuno crederà quello che vuole malgrado gli schiamazzi del Critico.

§. V.

Saggio della carità che usano co' Gesuiti gli Autori della *Tuba*, e della *Critica*.

I.

Vocabolario di carità adottato dall'Autor della Tuba *a c. 86.*

I GESUITI SONO

Aspiranti alla Monarchia universale
Bestemmiatori de' Sovrani
Calunniatori, e maledici
Disubbidienti formali alle Bolle Pontificie
Frodatori de' dazj, e delle gabelle Regie
Impostori, Bugiardi
Impudici
Incorriggibili, ostinati, contumaci
Mercanti, Cambisti, usuraj
Nemici della Corona
Persecutori de' Ministri fedeli
Perniciosi, e perversi
Perturbatori della Pubblica pace
Ribelli al Re loro Sovrano
Scandalosi a' nemici di Santa Chiesa.
Sediziosi per mezzo del Confessionario, e del Pulpito.
Sicarj, ed assassini.
Soldati, e belligeranti.
Sollevatori de' sudditi contro il Monarca.

Usur-

Usurpatori de' beni altrui.

Usurpatori della libertà de' Cristiani.

Usurpatori del governo Secolare, ed Ecclesiastico.

Usurpatori de' diritti del Re, coll'armi alla mano.

Complici, e consapevoli, il Generale ed il suo Consiglio supremo, della già ordita congiura, e degli altri atroci delitti contro S. M. F.

II.

Saggio di una *Fraseologia di Carità* tratto dalla *Tuba*, e dalla *Critica*.

„ LA loro (*de' Gesuiti, e così s' intenda sempre*) „ grande AVARIZIA, ed ambizione di spossare e in Roma, ed altrove, continuamente gli „ altri Ordini Religiosi, ed il Clero secolare de' „ loro Monasterj sì di Maschi, come di femmine, „ delle Prebende, delle Abbazie, e d' ogni sorta „ di beni Ecclesiastici, per attirargli alla Compa- „ gnia. *TUBA p.* 9.

„ Già tutto il mondo sa le diaboliche *ARTI*, le „ simoniache grossissime somme, gl' intrighi Mac- „ chiavelleschi, e le forze nascoste, che posero in „ opera, specialmente per mezzo del loro P. *Stef....* „ e di altri Confessori, e Teologi degli Eminentis- „ simi Cardinali. *TUBA p.* 30.

„ Quanto appoggio hanno in Roma i sacrileghi „ *ASSASSINI* delle Teste coronate *TUBA p.* 33.

„ *BURLANDOSI* così i Gesuiti de' più sacrosan- „ ti Tribunali, che non è la prima volta che si so- „ no veduti costretti a ritirare, o ritrattare gli or- „ rettizj, o surrettizj loro decreti. *TUBA p.* 31.

„ *CONVINTI* i loro Missionarj della più sacrilega „ superstizione, della più sordida mercatura, e del- „ le continue scandalosissime impudicizie colle don- „ ne infedeli. *TUBA p.* 9.

„ Che si abusino veramente della Sacramental „ *CONFESSIONE* per ispiare, e deporre poi al Tri-

„ buna-

„ bunale del lor Generale i segreti più gelosi de'
„ Principi è cosa costante. *TUBA p.* 21.
„ Quanto i Gesuiti sieno *CORAGGIOSI*, e quan-
„ to sieno bravi non meno nella guerra difensiva,
„ che nell'offensiva; benchè il forte della loro ma-
„ lizia consiste per lo più nell' imboscate, e negli
„ stratagemmi, e talora nel combattere, come i
„ Parti, fuggendo, e mostrando paura, sommissio-
„ ne, umiltà, ma che in niuna di queste maniere
„ non perdono mai, nè mai danno indietro, anzi
„ sempre vanno avanti. *CRITICA p.* 38.
„ La perversità delle loro *DOTTRINE*, che van-
„ no a stabilire l'Ateismo, o Deismo politico. *TU-*
„ *BA p.* 59.
„ Avendo scosso il giogo dell' Autorità *EPISCO-*
„ *PALE*, ed usciti di sotto alla loro giurisdizione
„ in ogni altra cosa, fanno tutti gli sforzi, e ado-
„ perano tutte l'arti per iscuoterlo ancora nel fat-
„ to della Confessione, e sostengono d'essere esen-
„ ti dal chieder licenza ai Vescovi di amministrare
„ questo Sagramento nelle lor Diocesi. *CRITICA*
„ *p.* 32.
„ Quanto all'usurparsi l'altrui EREDITA': que-
„ sta è cosa tanto propria della Compagnia, quan-
„ to è proprio degli uccelli il volare. *TUBA p.* 36.
„ Tanti *GIANI* bifronti, e tanti Protei nel ca-
„ balistico loro governo. *TUBA p.* 24.
„ Tutti in corpo *INIQUI*, perchè fanno tutto il
„ rovescio, mettendo per massima comune il mon-
„ do tutto a leva, per ottenere tali posti a loro
„ troppo importanti, nelle Corti, ovvero vendican-
„ dosi colle ribellioni, e co'Regicidj piu esecrandi,
„ se ne sono giustamente rimossi. *TUBA p.* 24.
„ Si è veduto un tempo tutto il MONDO Ge-
„ suita, non meno di quel che una volta diceva
„ dell' Arianesimo S. Girolamo: ed allora è stato
„ che si son veduti traditi i Monarchi, e gli stati.
„ *TUBA p.* 12.
„ La presente corruttela della *MORALE*, e dei
„ costu-

„ costumi, della Nobiltà specialmente, viene dalla
„ facilità dei confessori Gesuiti, e dall'uso che fanno, e che di fare loro prescrivesi (*Avvert. segreti cap. 2. n.* 8.) delle opinioni più lasse, e che
„ *favoriscono più la libertà di Coscienza* (*ibid.*) (degno oggetto delle lagrime, e de lamenti, che da
„ più di un secolo e mezzo in qua si spargono da
„ tutti i buoni, e che deve interessar tanto ogni
„ buon Principe, quanto la felicità stessa, e sicurezza intestina de' proprj stati, che come al di
„ fuori colle armi, così al di dentro non si reggono principalmente, se non sulla buona disciplina, e costumatezza de'sudditi ;) e sì perchè sin
„ dalla loro istituzione si sono avvezzati questi Padri ad abusare del mezzo delle Confessioni, e della direzione della Nobiltà, e degli Esercizj Spirituali per circonvenire, e sorprendere a'loro privati maligni interessi la integrità, la giustizia,
„ e la clemenza de'Sovrani, per sovvertire gli altrui diritti, per macchinar congiure contro le
„ loro sagre persone, per formar ribellioni, e tumulti contro le sovrane ragioni di stato. *TUBA*
„ *p.* 18.

„ *MEMORIALE* diabolico presentato l'anno 1698.
„ sotto il falso nome del P. Tirso Gonzalez, dal
„ Gesuita *Gio: de Palagol* al Re di Spagna contra i
„ Teologi di Lovanio ; il quale e per le atroci calunnie diabolicamente inventate da' Gesuiti contro di tutta quella Ven. Università, ed anche
„ per lo parlare altiero, ed impertinente al Re, e
„ per le superbe iattanze che conteneva. *TUBA*
„ *p.* 45.

„ L' unico *MERITO*, che si riguarda ne' Particolari della Compagnia da i suoi superiori, si è;
„ se abbiano secondato, o secondino il nefando sistema di dominare tutto il Mondo, e di pervenire alla Monarchia universale di esso. *TUBA*
„ *p.* 53.

„ Contro il *MODO* irregolare, contro i disordini

„ graviſſimi, e contro gli ſcandali, non più veduti
„ altrove, di queſto gran Corpo. *TUBA p.* 87.

„ Con *OCCUPARE* per *fas & nefas*, i Poſti tut-
„ ti più luminoſi dell' umana, e Divina letteratu-
„ ra, e darſi un' aria di ſoli Maeſtri, e Dottori
„ ſopra tutti gli altri. *TUBA p.* 7.

„ Non ſi ſono ùmai veduti i pi fra loro *ONORA-*
„ *TI*, e promoſſi a gradi, e poſti, o almeno i più
„ riſpettati, quanto i più ſcellerati, ed iniqui, i
„ più furbi, e diſpoſti ad ogni maniera di furfan-
„ teria. *TUBA p.* 51.

„ Tuttochè ſi *PIANGA* da tutti i buoni la loro
„ pernicioſa dottrina del peccato filoſofico, dell' e-
„ ſenzione dall'Amor di Dio, e del proſſimo, del-
„ l' ignoranza invincibile circa l' eſiſtenza di Dio,
„ e circa la Legge naturale, fonti perenni, donde
„ ſcaturiſce quella corruttela di coſtumi, e di maſ-
„ ſime, che ſi vede nella maggior parte del Criſtia-
„ neſimo poſto ſotto la direzione, o immediata, o
„ mediata de' Geſuiti. *TUBA p.* 8.

„ Dura legge d' un *PRENCIPE* in verità! O il
„ dover farſi ſchiavo della cupidigia, della cabala,
„ e di ogni altra malnata paſſione de i Geſuiti, e-
„ ziandio col vederſi involare ogni ſuo più ſacrato
„ diritto, ed anco gli ſtati intieri: e così ſacrifica-
„ re la pace, la tranquillità, ed ogni buon' ordine
„ de' popoli, od eſſere egli mal ſicuro nella perſo-
„ na, e nella vita. *TUBA p.* 76.

„ Oramai non ci è fanciullo, che non ſappia che
„ ſulle *PAROLE* de' Geſuiti non ſi può far fonda-
„ mento, anzi nè meno ſulle loro promeſſe fatte
„ per iſcrittura quanto ſi voglia autentica, e fir-
„ mata per mano di pubblico notajo, con l' inter-
„ vento di quanti teſtimonj volete, e impepata di
„ formule le più reſtringenti, e le più obbliganti,
„ che abbia ſaputo inventare tutta la Curia. *CRI-*
„ *TICA p.* 47.

„ Il corpo ſteſſo della lor *RELIGIONE* è un ani-
„ male amfibio, perchè ora ſono Preti Secolari,

„ ora

„ ora sono Religiosi regolari della piu stretta osser-
„ vanza; onde ben disse quel Poeta, volgendo a lo-
„ ro il discorso.

„ O voi che mezzi frati, e mezzi preti
„ Vi dimostrate al popolo minchione. *CRITICA p.* 31.

„ Un *RITROVATO* provisionale 'delle solite loro
„ Cabale, ed una salvaguardia Macchiavellistica,
„ per difendersi da' lamenti, e dalle mormorazioni
„ universali. *TUBA p.* 29.

„ Quanto poi alle *RAPINE*, che fanno de' Gio-
„ vani nobili, ricchi, e di buon talento, non mi-
„ nore esempio ne potranno apprestare le medesi-
„ me famiglie, e tutto il Mondo gli vede giornal-
„ mente. *TUBA p.* 37.

„ Tutto in esse (*nelle SCUOLE de' Gesuiti*) spi-
„ ra interesse, tutto ambizione all'universale signo-
„ reggiamento del mondo. *TUBA p.* 38.

„ La ma'a *SEMENZA* d'Uomini sì perversi *TUBA. p.* 74.

„ Questi soli hanno nel loro seno la *VERITA'*,
„ e sul loro petto il Razionale, e l' Urim, e il
„ Tumim, anzi se essi non approvano il Vangelo,
„ bisogna se non condannarlo, almeno nasconderlo.
„ *CRITICA p.* 161.

FINE del SAGGIO.

Numquid non hoc tibi tale videtur, quale si quis furti aliquem incusans, idipsum unde alium arguit, in suo sinu contegat furtum, & posteaquam late peroraverit, & magnifice fuerit invectus in furem, posteaquam testes produxerit, juris quoque jurandi dederit Sacramentum: post hæc omnia furtum ipsum, pro quo alium jam se convicisse putaverat, de sinu ejus extrahatur?

RUFFINO Apolog. lib. I. num. 39.